ANNO XLVII MATTINO TORINO, Giovedì 22 Maggio 1912 [redacted] MATTINO NUM. 140

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata C. 10 – annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle

Come si svolsero i combattimenti sull'uadi Derna

I beduini hanno cannoni - I feriti in viaggio per l'Italia

Prossima azione decisiva dopo l'arrivo del gen. Salsa?

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 21, ore 21,15.

Il giorno 18 un primo telegramma ci comunicava questa notizia: «Il giorno 16 un forte distaccamento di Derna, uscendo dalla piazza, si spingeva lungo la sinistra dell'uadi Derna per cacciare il nemico che, accantonati dal campo di Ettangi, si era rafforzato sul pianoro tra Sidi Garba e Ras El Ain, a dieci chilometri da Derna. Alle 10,30, dopo un accanito combattimento, le nostre truppe riuscivano a cacciare il nemico, conquistandone le posizioni nelle quali restavano.

«Alle ore 15, quando già i nostri ritenevano finita l'azione, essi venivano improvvisamente attaccati; ma il pronto intervento della riserva e dell'artiglieria riusciva a dominare l'impeto del nemico. Il ripiegamento sulla piazza aveva luogo a sera, senza molestia da parte del nemico.

«Se le nostre perdite, non ancora precisate, sono alquanto sensibili, quelle del nemico sono rilevanti, specie per il fuoco dell'artiglieria.

«Ieri, 17, due distaccamenti, uscendo dalla piazza, prendevano nuovamente contatto col nemico, ricacciandolo verso sud ed infliggendogli perdite senza subirne».

Questa la prima notizia che, in attesa di particolari e di conferma, avemmo viva preghiera di non trasmettere sull'istante. Giungevano infatti voci allarmanti e racconti impressionanti da Derna per mare, da fonti che, non avendo preso parte al grave fatto d'armi, ma avendone ricevuto un'impressione personale e tumultuaria a Derna stessa, ne riferivano per riflesso e con quella esagerazione che non difetta mai in coloro che non parteciparono al fatto.

Una lettera di un mio improvvisato informatore da Derna, scritta a lapis sul rovescio di un ordine del giorno del colonnello Madalena, in cui si tributava un encomio agli ufficiali ed ai funzionari civili per l'opera coraggiosa e pronta spiegata nello spegnere un incendio di un deposito di artiglieria, parlava anche esageratamente dell'accaduto.

Come erano costituite le colonne

Oggi le informazioni che si hanno, precise, complete, specificano le nostre perdite e la nostra azione e quello che è stato il risultato positivo di essa.

Il 16 di maggio il grosso del presidio di Derna usciva in tre colonne dalla linea dei forti, per attaccare il nemico che da parecchi mesi teneva il campo, con notevoli forze comandate da Aziz bey, avanti la piazza.

La colonna di sinistra doveva puntare su Sidi Aziz ed era formata da due compagnie dell'11.o reggimento fanteria con una sezione di mitragliatrici al comando del maggiore Spada. Questa colonna doveva trattenere gli attacchi nemici da quella parte.

La colonna di destra si componeva di un battaglione dell'11.o fanteria, di una sessantina di ascari e di un nucleo di alpini che dovevano servire da guide. Questa colonna era agli ordini del ten. colonn. Mosella, ed aveva per obbiettivo Casr Kerba, di dove doveva ripiegare su Sidi Garba, che era l'obbiettivo diretto della colonna centrale. Questa si componeva di truppe di varia provenienza. Un reggimento era formato da un battaglione del 26.o fanteria, di un battaglione del 7.o e da un battaglione del 22.o. Vi erano anche due battaglioni del 35.o con un altro battaglione del 27.o, con tre batterie di artiglieria da montagna agli ordini del maggiore Piccone. Nella stessa colonna centrale erano una sezione di artiglieria da campagna e quattro sezioni di mitragliatrici. Il gruppo antecedente e questo erano entrambi al comando del colonnello Madalena.

La colonna centrale marciava direttamente sulla sponda sinistra dell'uadi Derna, puntando al Marabutto, per continuare sul «Campo Rosso», a quattro chilometri a sud del Marabutto, e poscia a Sidi Garba. Era questo il punto occupato sinora dai turco-beduini: un campo che strategicamente può paragonarsi a quello della «Nuova Bengasi», sulla duna di Leghiem, distrutto dal generale D'Alessandro il 12 aprile.

Il generale ETTORE MAMBRETTI che ha diretto l'azione del 16 corrente a Derna

Il combattimento

L'urto primo lo ebbe la colonna centrale. Fino dal «Campo Rosso» dovette avanzare combattendo e riuscendo a ricacciare il nemico, che si trovava agli avamposti, fino alla linea centrale di Sidi Garba. Questa posizione fu conquistata a gradini, palmo per palmo, e l'ultimo tratto fu preso alla baionetta.

A Sidi Garba le truppe della colonna centrale presero lena e vi furono poco dopo raggiunte dai convogli di rifornimento di munizioni. Ma poco dopo, all'improvviso, al di là della posizione conquistata apparvero tutte le alture coronate di fortissimi nuclei di beduini e da grosse nuvole. Anche l'artiglieria, invisibile e rivelantesi solo dal fumo, entrava in azione. Si calcolarono ad una ventina i pezzi che sparavano. Le nostre truppe cercarono di far fronte, combattendo, avanzando; ma un ostacolo impreveduto ed insormontabile si parò loro dinanzi: il burrone a picco dello uadi Manhar! L'artiglieria nemica batteva intanto tiri precisi, quasi fosse manovrata da espertissimi artiglieri.

Nè basta: i nostri, chiusi nel breve angolo tra lo uadi Manhar, e la sinistra dell'uadi Derna; un angolo formato di burroni, dominato da piattaforme tenute dal nemico sempre più ingrossato, si sentirono ad un tratto presi di fianco dalla fucileria. Erano i gruppi beduini che, praticissimi dei luoghi, delle grotte, degli avvallamenti, erano arrivati a piazzarsi dietro i ripari naturali a destra ed a sinistra di Sidi Garba.

Il ripiegamento

Fu allora che il maggior-generale Mambretti, comandante la colonna centrale, visto che già sette ufficiali erano fuori combattimento e che alcune compagnie non avevano più comando, ordinò il ripiegamento. Erano le ore 15.

Il ripiegamento avvenne con grande calma ed ordine. Il generale ordinò che due batterie prendessero posizione insieme alla riserva, cosicchè l'impeto degli attaccanti fu subito frenato. Una barriera di fuoco impedì che essi iniziassero l'inseguimento.

La marcia di ripiegamento non fu in alcun modo disturbata, ed a sera le truppe rientravano in rango nei loro accampamenti.

La colonna di sinistra aveva intanto raggiunto l'obbiettivo di Sidi Aziz; vi era rimasta sino a sera, e poi tornava a Derna.

La colonna di destra ebbe invece una marcia faticosa, tempestata continuamente dal nemico. Alle 10 del mattino essa si collegava con la colonna centrale, con la quale combattè per tutto il resto della giornata.

Le nostre perdite sono considerevoli e gravi furono quelle del nemico. Degli ufficiali abbiamo perduto il colonnello Madalena.

La giornata del 16 a Derna rappresenta per noi un attacco riuscito nella prima fase, mancato nella seconda. Ripeto: nessuna delle nostre posizioni è perduta, nè il nemico osò contrattaccare.

F. S.

I feriti in viaggio per l'Italia

Atti di valore e di abnegazione

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi 21, ore 10,15.

Attendiamo da Derna il ritorno del postale Etruria che, se non ha proseguito, come spesso avviene, per mancanza di carico, fino a Tobruk, arriverà stasera. Se invece ha fatto quello scalo, giungerà con una dozzina di ore di ritardo e ci porterà domattina i particolari raccolti sul luogo dai colleghi di Derna.

Lo scontro di Sidi Garba potrà così essere illustrato con dettagli, nomi, episodi ed elementi raccolti pressochè direttamente. Noi potremo precederli di qualche ora se oggi tornerà da Derna il Capo di Stato Maggiore tenente colonnello Bongiovanni, e se ci vorrà fornire ulteriori chiarimenti. Mi dicono che egli sia sulla via del ritorno a bordo della torpediniera di alto mare Albatros.

Man mano che qualche particolare ignorato si aggiunge a quelli noti forniti da sicura fonte, la violenta impressione della prima, sintetica notizia, si attenua sempre più, e lo scontro assume quelle forme e quelle proporzioni che in una guerra coloniale non costituiscono certamente il fatto straordinario.

Sono note a tutti, fin dal principio della guerra, le difficoltà che presenta la zona montuosa, varia, sconvolta a sud di Derna; ed ognuno sa che l'avanzata in quella regione non può avere la facilità di successo immediato, come è avvenuto nella Cirenaica occidentale. Manovrare in un dedalo di burroni non è precisamente la stessa cosa che avanzare su di un altipiano ondulato, ma aperto.

Sappiamo intanto che nei due o tre giorni successivi allo scontro parecchi soldati, che erano dispersi e si credevano perduti, sono rientrati a piccoli gruppi od isolatamente a Derna.

La nave ospedale Regina d'Italia arrivata qui ieri non fu potuta visitare da altri che dal Governatore ed è ripartita stanotte. Ma ho potuto sapere che aveva a bordo quasi tutti i feriti della giornata, meno pochissimi gravi. Quasi tutti hanno leggere ferite guaribili in brevissimo tempo. Queste ferite sono generalmente alle gambe ed ai piedi, il che lascia supporre che siano state prodotte da proiettili di rimbalzo. La massima parte dei ricoverati a bordo della Regina d'Italia ha, come ho detto, ferite leggere ma multiple, il che è di una importanza significativa. I nostri soldati sono rimasti bravamente sotto il fuoco e non sono mancati gli atti di valore, come quello del caporale di artiglieria che ha voluto rimanere presso il suo pezzo; e, colpito da una scheggia di mitraglia all'addome, è caduto ed è rimasto abbracciato all'affusto; come quello di soldati che, non vedendo più il proprio ufficiale, sono tornati indietro per cercarlo tra i feriti e caricarselo sulle spalle.

Ho inteso anche che il morale dei feriti è serenissimo e che essi hanno manifestato la volontà di tornare presto a combattere.

Il Governatore Briccola è tornato dalla sua visita a bordo della nave-ospedale con il cuore sollevato per la constatazione fatta personalmente delle condizioni fisiche e di spirito di tutti i feriti.

F. S.

Il gen. Mambretti fu ingannato da mendaci informatori?

Un episodio ignorato di grave imprudenza

Roma, 21, sera.

Il «Giornale d'Italia» pubblica: «Nel momento in cui si stanno addensando sul capo del generale Mambretti le recriminazioni, che fino ad oggi sembrano giustificate, è doveroso domandare se l'azione sul campo di Ettangi (che si trasformandosi dalla ricognizione annunziataci dalle prime notizie dello scontro, in una vera operazione a fondo secondo le ultime e più particolareggiate informazioni) sia stata concertata dal generale Mambretti con il Comando supremo delle forze nostre in Cirenaica. Si sa per esperienza che il generale Briccola e il suo capo di Stato Maggiore, ten. col. Bongiovanni, hanno sempre esercitato le funzioni supreme su tutto il settore della Cirenaica, ed è da ritenersi che nessun movimento si è svolto nei settori di Derna e Tobruk senza la preventiva autorizzazione del Comando di Bengasi.

«Sarebbe pure necessario conoscere come e quanto abbia funzionato l'Ufficio politico di informazioni, perchè due settimane or sono, per una informazione errata, due squadroni dei cavalleggeri «Piacenza», al comando del maggiore Solaro, e la banda Diana-Crispi, partendo da Bengasi per dirigersi ad occupare la località di Siluk, distante 50 chilometri dalla base, stavano per cadere in un'imboscata che avrebbe potuto avere un esito veramente tragico.

«Le cose si svolsero nel modo seguente: il generale Briccola e il suo capo di Stato Maggiore, udito il parere e accolte le sollecitazioni dell'Ufficio politico, lanciavano due o trecento uomini a cavallo per occupare Siluk ed evidentemente installarvi un residente. Per giustificare uno spostamento di forze così esigue, a Bengasi si doveva essere ben certi della riuscita dell'impresa. Provvidenzialmente però il maggiore Solaro ordinava ai suoi un «alt» a trenta chilometri da Siluk, e le pattuglie della banda Diana, lanciate e sparpagliate a tastare uomini e terreno, rientravano, annunziando che qualche migliaio di arabi, a piedi ed a cavallo, si proponevano di circondare il nostro manipolo di cavalieri, probabilmente nella notte per averne facilmente ragione.

«Opportunamente il maggiore Solaro ripiegava allora su Bengasi ed un inutile spargimento di sangue venne così evitato.

«Questo episodio, — conclude il «Giornale d'Italia», — ignorato per ragioni facili a comprendersi, serve a dimostrare che fallaci informazioni hanno pure affascinato a Bengasi quei personaggi che da oltre venti mesi reggono le sorti della Cirenaica. Ed egualmente può essersi illuso, per i soliti mendaci informatori, il generale Mambretti, da pochi giorni assunto al comando del settore di Derna».

DERNA
Colonna Mambretti
Uadi Derna
Trincea beduine di SIDI GARBA e di RAS EL AIN
MARTUBA
Contrattacco Beduino
Campo beduino di ETTANGI

I caduti

Il tenente Patrone

Livorno, 21, notte.

Un fonogramma da Roma ad un giornale locale annunzia che nello scontro del 16 corrente, presso Derna, è valorosamente caduto il tenente Giuseppe Patrone, che apparteneva all'88.o fanteria, qui di stanza. Era nato nella nostra città il 21 dicembre 1886 ed era figlio di un colonnello, miseramente annegato alla Maddalena. Promosso sottotenente il 19 settembre [illegible], tre anni dopo, e cioè il 19 settembre 1912, veniva promosso tenente e poco dopo inviato in Libia ed aggregato al battaglione del 22.o fanteria, rimasto a Derna, che con un battaglione del 35.o ed un altro del 7.o fanteria formava il reggimento 26 A, comandato dal valoroso colonnello Madalena.

Il tenente Patrone era qui fidanzato con una gentile signorina impiegata ai Telefoni. Per una fatale coincidenza essa era di servizio quando giunse la notizia; ma le sue colleghe ed il direttore fecero in modo che essa non potesse apprendere così bruscamente il terribile caso, che le venne poi partecipato con ogni riguardo. Questa sera sono giunte da Roma, la madre e la zia. E' indescrivibile lo strazio della povera signorina e dell'infelicissima madre del tenente. Il tenente Patrone aveva ultimamente scritto alla fidanzata una lettera in cui diceva: «Si parte verso l'ignoto. Siamo in pochi, speriamo bene».

A dimostrare l'animo mite e buono del valoroso tenente, si ricorda che egli, commosso dal fatto che il vice commissario di pubblica sicurezza, dott. Secreti, si addolorava perchè non poteva recarsi sulla tomba del fratello, tenente del 26.o fanteria, caduto a Derna nei primi mesi della guerra, tenendo un fiore, compiva il mesto dovere recando ogni domenica un fiore sul tumulo del compagno caduto.

La notizia ha destato qui un sentimento di profondo rammarico: una viva pietà si manifesta oggi in tutte le classi della cittadinanza verso la dolorosa madre e verso l'infelice signorina, che tra pochi mesi avrebbe dovuto sposare il tenente.

Il sottotenente Filippi

Piacenza, 20, notte.

Al deposito del 35.o reggimento fanteria, qui di stanza, è pervenuta notizia che nel combattimento del 16 corrente, a Derna, cadde eroicamente alla testa del suo plotone, il sottotenente Silvestro Filippi. Egli era partito per la guerra col suo reggimento, nel dicembre del 1911, ma sbarcando a Derna si ruppe un braccio. Dovette quindi essere rimpatriato. Appena guarito chiese ed ottenne di ripartire per il campo dell'onore. Giuntovi il 3 marzo 1912, ricevette ordine dal Comando di rimanere a bordo finchè avesse subito la visita medica regolamentare. Il giovane ed ardente ufficiale però, avendo saputo che in detto giorno si sarebbe combattuto, eluse la sorveglianza, sbarcò e si battè da prode in una ridotta. Era nato a Pietrasanta (Lucca), il 21 giugno 1890 ed era sottotenente dal 17 settembre 1911.

Il sottotenente Contini

Bologna, 21, sera.

Al comando del 35.o reggimento fanteria è giunta la notizia della morte del sottotenente Contini, avvenuta nello scontro di Sidi Garba. Era nato nel 1889 a Spinazzola di Bari. Fu ufficiale di complemento nell'11.o fanteria e passò effettivo al 9.o e quindi al 35.o fanteria.

Imminente congiunzione delle forze di Derna e della colonna Tassoni

Roma, 21, mattino.

Il Messaggero dice, a proposito dell'avanzata di Tassoni sull'altipiano dernaico che, con l'occupazione di Zuet, che è imminente, le nostre truppe si troveranno a quaranta chilometri da Marthuba, campo principale arabo-beduino.

Intanto il presidio di Derna è stato rinforzato. Gli informatori provenienti dall'interno, affermano concordemente che il nemico ha subito perdite fortissime nello scontro del 16. Più di cento cadaveri sono stati trovati nella sola ricognizione del 17. Le nostre posizioni avanzate hanno da ieri l'altro subito uno spostamento a sud-ovest. Presto le forze di Tassoni e quelle di Mambretti potranno riunirsi sotto Martuba.

Il generale Salsa partirà immediatamente per Derna

Prossime importanti operazioni?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Un telegramma alla Tribuna da Napoli conferma che il tenente generale Tommaso Salsa, attualmente comandante di quella divisione, e che tanto valore mostrò nelle giornate del settembre e dell'ottobre scorso a Derna e precisamente a Kars el Leben ed al Bu Msafer, partirà immediatamente per Derna, ove sembra che assumerà il comando delle forze di quel settore in vista di possibili importanti operazioni.

Il convegno imperiale di Berlino

Festose accoglienze ai Sovrani inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Per la Corte imperiale di Berlino sono incominciate oggi le feste in occasione del matrimonio della principessa Luisa Vittoria.

I primi ospiti giunti furono stamane i Reali d'Inghilterra. Essi sono arrivati alla stazione di Lehrter alle undici e 30 precise. Poco prima, dal Castello si sono recati in automobile alla stazione l'Imperatore, l'Imperatrice e tutti i Principi. Il Kaiser vestiva l'uniforme del reggimento dei reali dragoni. Si trovavano anche alla stazione gli sposi. Il principe Ernesto Guglielmo è giunto stamane e subito si è recato al castello in una automobile dell'Imperatore. Fra le personalità politiche che si sono recate ad incontrare i Reali inglesi si notava il Cancelliere Bethmann Hollweg, in uniforme di dragone, il Ministro degli Esteri Von Jagow ed il Ministro della Guerra, quello della Marina ed una serie interminabile di generali ed ammiragli. A guardia d'onore della stazione era una compagnia del Corpo del primo reggimento della guardia a piedi.

L'incontro dei due Sovrani

All'arrivo dei Sovrani inglesi è stato suonato l'inno reale inglese. Il Kaiser, che indossava l'uniforme rossa dei dragoni inglesi, si affrettò per primo ad incontrare Re Giorgio, abbracciandolo affettuosamente. Seguirono gli altri saluti dei presenti e dei due seguiti. Re Giorgio vestiva l'uniforme di generale prussiano con l'insegna dell'ordine dell'Aquila Nera; la Regina portava una toeletta di broccato bleu antico. Quindi, i Sovrani, i principi ed i seguiti, preceduti da uno squadrone del reggimento dei corazzieri della guardia, si recarono al castello passando per il Viale della Vittoria, la Porta di Brandeburgo ed il Viale dei tigli, salutati da entusiastica folla, che fino dal mattino attendeva pazientemente, formando una lunga spalliera al passaggio del corteo. Nella prima carrozza di gala aveva preso posto il Kaiser, che aveva alla sua destra re Giorgio, e nella seconda l'Imperatrice con alla sua destra la Regina Maria. Un po' più tardi, passò l'automobile degli sposi: più tardi, perchè la Principessa Vittoria Luisa, volendo godere del bel sole mattutino di maggio, volle che la sua automobile fosse scoperta e l'operazione richiese qualche minuto di tempo, durante i quali se ne servirono egregiamente gli operatori cinematografici.

200 marchi per un posto sul dirigibile

Intanto, sulla città è passato il dirigibile-passeggieri *Zeppelin*, che seguì il corteo rombando a poche diecine di metri con il suo potentissimo motore. Il posto di osservazione sul dirigibile costava stamane 200 marchi. Verso mezzogiorno, il corteo giunse al castello salutato da cento ed un colpo di cannone sparati dalla batteria d'onore.

All'una ebbe luogo, pure al castello, una colazione intima. Il Re d'Inghilterra era seduto tra l'Imperatrice e la principessa ereditaria; di fronte sedeva la Regina tra l'Imperatore ed il Principe Ereditario; a destra dell'Imperatrice sedevano i fidanzati.

Nel pomeriggio il Re e la Regina d'Inghilterra hanno fatto alcune visite alla famiglia del Kronprinz, ai principi Heitel, Federico ed Augusto Guglielmo. Stasera, poi, ha avuto luogo al castello una cena a cui parteciparono tutti i principi presenti a Berlino.

Il *Lokal Anzeiger* saluta calorosamente Re Giorgio e lo Zar Nicolò e dice che, all'infuori delle feste familiari, vi sarà qualche occasione per un importante scambio di vedute fra i tre Sovrani: «I loro popoli saranno contenti se la prospettiva più serena che l'orizzonte politico offre dopo un tempo minaccioso di tempesta, migliorerà ancora più, in seguito alle conversazioni fra i loro monarchi».

Il giornale rileva il miglioramento dei rapporti fra l'Inghilterra e la Germania, e i servizi che l'Imperatore Nicolò ha reso alla pace, restando fermo di fronte all'agitazione panslavista.

Asquith e Churchill a Siracusa

Siracusa, 21, sera.

E' approdato in questo porto lo yacht britannico *Enchantress* che ha a bordo il primo Ministro inglese Asquith e il primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill.

L'importanza politica del convegno

BERLINO, maggio.

Re Giorgio è giunto oggi a Berlino; lo zar Nicola giungerà domani. Lo scopo della visita è tutto famigliare, ma è un fatto che i Reali d'Inghilterra si fermeranno nella capitale prussiana otto giorni e che l'imperatore di Russia non si è mai disturbato per cerimonie famigliari molto più intime che il matrimonio del cugino Ernesto Augusto di Cumberland. Dunque, il convegno di Berlino ha un fondo politico, convenientemente nascosto dietro un velo di poesia domestica. Non si deve tuttavia esagerarne la portata. Se re Giorgio assiste al matrimonio della figlia del Kaiser e rimane ospite del parente più che una settimana, e se lo zar Nicola ha sfidato le ire panslaviste e le misteriose minaccie rivoluzionarie, ciò significa che le relazioni anglo-tedesche e russo-tedesche non lasciano nulla a desiderare per lealtà e intimità. Ed anche questo può bastare. Parlare oggi di accordi, di intese, di trattati, è un voler precorrere gli avvenimenti. La diplomazia ha già fatto anche troppo, compiendo due miracoli: i rapporti russo-tedeschi sono rimasti cordiali nonostante l'Austria, e quelli anglo-tedeschi, superata la crisi marocchina, hanno compiuto un passo gigantesco verso un'intesa tra le due nazioni.

Un tempo si credeva che lo scopo di un'intesa anglo-tedesca si potesse semplicemente basare su una limitazione degli armamenti navali. Nel marzo dello scorso anno il ministro inglese della marina, Churchill, enunciò per primo la formula di una proporzione di 16 a 10, come la base di un'intesa navale anglo-tedesca. Nel febbraio di quest'anno il ministro tedesco della marina, von Tirpitz, ha raccolto la proposta del collega inglese, senza però compromettersi con assicurazioni premature. E' certo che le trattative anglo-tedesche hanno pure lo scopo di regolare la questione navale, ma la rete di interessi su cui esse si basano è ben più vasta.

Uno dei capi di tale rete è forse stato risolto di questi giorni con l'accordo anglo-turco su Koweit. I precedenti della questione sono noti. La Germania, e per essa la *Deutsche Bank*, ha dal Governo turco la concessione di una ferrovia gigantesca che deve unire il Golfo Persico col Dardanelli, attraversando l'Anatolia e passando per Bagdad. L'opposizione europea a questo progetto gigantesco fu unanime. L'Inghilterra aveva elevato ad incidente possibile quasi di *casus belli* la questione del porto terminale. La Germania pensò allora ad un accomodamento, cedendo al capitale internazionale il diritto di costruzione dell'ultimo tronco ferroviario. Lanciato dai circoli finanziari tedeschi, questo progetto non fece fortuna. L'accomodamento fu trovato su altra via. L'Inghilterra si è accordata con la Turchia, consapevole e consenziente la Germania, la quale ha già fatto annunciare di chiedere dei compensi equivalenti alle concessioni fatte.

Il primo passo è compiuto. La lunga permanenza a Berlino di lord Morley e la visita di re Giorgio possono far sperare che anche il secondo passo verrà compiuto favorevolmente. Fino ad ora non si sa nulla di positivo. Si era parlato della Baia della Balena come di un compenso sufficiente. Su questa baia nel 1878 l'Inghilterra sollevò la bandiera inglese. Ma sei anni dopo il commerciante tedesco Ludevitz comprava una larga zona di costa, sulla quale dopo lunghe trattative riuscì a far proclamare il protettorato tedesco. La Baia della Balena è l'unico porto naturale di questa terra: sul porto ha sempre sventolato la bandiera inglese, mentre l'interno si trova sotto il protettorato della Germania.

La cessione della Baia non basterà. I veri compensi saranno trovati nell'Africa centrale, forse nelle colonie portoghesi. Ecco perchè il problema a questo punto diventa gigantesco. Da molto tempo si parla della spartizione delle colonie portoghesi; l'anno scorso si è anzi assicurato al proposito l'esistenza d'un accordo anglo-tedesco. Oggi ci si ritorna, con qualche mutamento. Si assicura che l'Inghilterra lascia le mani libere alla Germania nell'Africa centrale. La Germania si accorderà col Congo belga e con l'Africa portoghese per creare una colossale compagnia di traffico dell'Africa centrale, su cui naturalmente la Germania stessa avrà la supremazia. Gli s[...] circoli finanziari tedeschi, che hanno [...]mpre teso verso l'Asia, sarebbero stati invitati a cercare la loro sfera di interessi nell'Africa centrale.

L'accordo anglo-tedesco potrà dunque essere l'origine di quel grande impero centrale africano cui la Germania aspira da anni con costante tenacia e con volontà indomabile.

Da trentasei anni i due paesi si preparano a questo accordo. Nel 1887 Bismarck proponeva a lord Salisbury l'entrata dell'Inghilterra nella Triplice alleanza. La proposta veniva respinta. Durante il

gresso di Berlino in un colloquio tra Bismarck e Beaconsfield si ritornò sulla possibilità dell'alleanza, ma un mutamento di Gabinetto in Inghilterra impedì la continuazione delle trattative.

Il terzo tentativo di un avvicinamento anglo-tedesco avvenne sotto Bülow, nel 1901. Ma il piano, che veramente appartiene ad Holstein o che si basava su una Quintuplice — fra anche il Giappone — cadde prima ancora di essere studiato.

L'attuale tentativo risale ad un anno fa, venne iniziato da Haldane e ripreso da Marschall. Le trattative sono continuate fino ad oggi; proseguono ancora. Ma poi che re Giorgio è ora ospite del Kaiser, non è audacia affermare che il quarto tentativo d'un'intesa anglo-tedesca sarà presto o tardi coronato da successo.

La venuta a Berlino dello Zar ha un altro significato. Accordi tra Russia e Germania — fallito quello di Baltischport — non sono per ora in corso. Tra i due paesi sussiste ancora l'accordo di Potsdam dell'autunno 1910, che forma veramente la base delle relazioni russo-tedesche. Nulla di più semplice. I due Governi non si permetteranno nessuna azione che sia diretta contro l'altro: protezione dei reciproci interessi in Persia. Di più non si poteva pretendere.

D'altra parte bastano i rapporti di intima amicizia tra l'Impero dello Zar e quello del Kaiser; i loro rapporti di interessi sono molto secondari. E che l'amicizia basti, l'abbiamo veduto all'epoca dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina; l'abbiamo visto e lo vediamo anche oggi, durante il conflitto balcanico. La Germania si è assunta la parte di intermediaria tra Vienna e Pietroburgo. Ha scongiurato un conflitto, un po' con la sua diplomazia, ma anche molto con un'opportuna rassegna delle sue bajonette.

Perchè non bisogna essere troppo ottimisti. La pubblica opinione in Russia è germanofoba. E germanofobi sarebbero anche i circoli dirigenti, se le condizioni del paese permettessero di condurre favorevolmente una guerra contro l'impero vicino. La flotta del Mar Baltico non viene certo costrutta per appoggiare la Germania!

Tuttavia la politica che oggi segue il Governo russo è lealmente e fermamente basata su un principio pacifista. Gli uomini che ora guidano le sorti della Russia hanno al loro attivo una grande vittoria: hanno superato le correnti panslaviste che minacciavano di travolgere il paese in una guerra con l'Austria. Il Cancelliere Bethmann Hollweg ha bollato in pieno Reichstag queste correnti panslaviste, sapendo di colpire una piaga del paese confinante; ma indusse anche il Governo di Pietroburgo a prendere delle misure di repressione, che dimostrarono i suoi pacifici intendimenti.

E lo Zar Nicola è venuto a Berlino. La sua presenza è quasi un pegno; l'amicizia tra i due paesi deve assicurare la pace europea. Nessun accordo, nessuna convenzione. I rapporti russo-tedeschi non hanno bisogno di trattative particolari. Assicurata la loro cordiale esistenza, è anche assicurato all'Europa un avvenire di pace.

Non è venuto Francesco Ferdinando? Il motivo ufficioso lo sapete già — non è un parente. Se si fosse riusciti ad organizzare un suo incontro con lo Zar Nicola, credo si sarebbe passato sopra alla parentela.

In verità si pretendeva troppo dalla diplomazia della Germania. L'incontro sarà per un'altra volta. Oggi le funzioni di Francesco Ferdinando le compie perfettamente Guglielmo II. E l'Arciduca ereditario non potrebbe essere meglio rappresentato.

FELICE ROMINA

La questione albanese

La Germania non si separerà dalle sue Alleate nella questione greco-albanese

Parigi, 21, notte.

Il Temps ha da Berlino:

«Il sottosegretario di Stato per gli esteri, Zimmerman, interrogato dall'incaricato di affari di Grecia per sapere quale sarebbe l'attitudine della Germania nel caso in cui l'Italia minacciasse di guerra la Grecia, gli ha risposto che quali che siano le simpatie che la Germania ha per la Grecia, le sarebbe impossibile di separarsi dai suoi alleati nelle questioni relative al problema albanese. Zimmerman ha aggiunto che gli sembra opportuno che la Grecia inizi trattative direttamente con l'Italia.

(Ag. Stefani).

Lungo colloquio di Venizelos con Bosdari

Atene, 21, notte.

Venizelos si è recato alla Legazione italiana, ove ebbe un lungo colloquio col ministro d'Italia conte Bosdari.

La Grecia non si oppone al rimpatrio delle truppe turche dall'Albania

Costantinopoli, 21, notte.

Avendo la Grecia nuovamente dichiarato che non si opporrà al rimpatrio dell'esercito occidentale turco dell'Albania, le navi da trasporto turche potranno trasportare le truppe senza nessun ostacolo.

Il bilancio della guerra

Le conquiste, le perdite e le spese degli Alleati

Vienna, 21, sera.

Alcuni giornali riproducono un elenco statistico sulla guerra balcanica, pubblicato ufficialmente a Belgrado, secondo il quale furono occupati dalla Bulgaria 50.000 chilometri quadrati; dalla Serbia 60.000; dal Montenegro 5.000 e dalla Grecia 30.000. Questi territori, secondo le aspirazioni bulgare, sarebbero così ripartiti: 87.000 Km. quadrati alla Bulgaria; 26.000 alla Serbia; 7.000 al Montenegro; 11.000 alla Grecia. La Serbia mobilizzò per la guerra 482.000 uomini; la Bulgaria 450.000; la Grecia 150.000; il Montenegro 45.000. Delle perdite che la guerra ha cagionato ai popoli balcanici spettano: alla Bulgaria 40.000 uomini; alla Serbia 21.000; al Montenegro 8.000; alla Grecia 6.000. Le spese per la guerra ammontano, secondo calcoli approssimativi, per la Bulgaria a 1 miliardo e 50 milioni di franchi, per la Serbia a 717 milioni, per il Montenegro a [illegible] milioni; per la Grecia a [illegible] milioni.

Camera dei Deputati

L'opera del ministro d'agricoltura vivacemente attaccata dall'on. Sanarelli

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 21, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde ad una interrogazione dell'on. Padulli, circa la campagna denigratrice di alcuni giornali greci contro il governatore e la Polizia italiana in Rodi (Segni di attenzione).

«Il Governo di S. M. è convinto da tempo — dice — che la campagna tendenziosa ed a base di infondate notizie ed ingiusti apprezzamenti che una parte della stampa ellenica va facendo contro l'Italia, e in particolare contro il regio governatore di Rodi, sia altamente da deplorarsi, siccome contraria alla verità dei fatti ed ai buoni rapporti per i due paesi».

Assicura che, in quanto ne sia il caso, non si mancherà di procurare perchè intervengano senza ritardo le smentite e le rettificazioni che occorresse di opporre a quelle pubblicazioni calunniose od ostili. Recentemente il regio ministro in Atene ha formulato presso quel ministro degli affari esteri opportuni richiami per una sconcia caricatura del generale Ameglio, apparsa sul giornale Estia. Il conte Bosdari ebbe dal ministro l'assicurazione che il Governo ellenico avrebbe provveduto. A noi non resta che esprimere la nostra fiducia che tale promessa sia mantenuta (Approvazioni).

PADULLI non ha mai dubitato che le affermazioni dei giornali greci fossero infondate ed anzi calunniose. Pur troppo si deve lamentare che alcuni giornali europei non si siano peritati a raccogliere quelle false affermazioni.

Rileva le grandi benemerenze del generale Ameglio, non solo come soldato, ma come saggio ed equo amministratore. Ricorda come anche un recente episodio di protesta intolleranza italiana sia risultato, per confessione stessa del denunciante, assolutamente falso e per effetto di sobillazione. Esprime il voto che l'Italia curi in questo periodo della nostra occupazione delle isole dell'Egeo, la istituzione colà di scuole italiane. Invia al generale Ameglio ed a tutti i suoi valorosi ufficiali e soldati un saluto, inspirato a riconoscenza ed ammirazione (Approvazioni).

Si riprende la discussione sul

Bilancio di Agricoltura

Alle ore 15 si riprende la discussione sul Bilancio di Agricoltura.

L'aula si è affollata quando si sa che deve parlare l'on. Sanarelli, contro l'on. Nitti.

Nell'aula sono presenti oltre duecento deputati. Le tribune sono gremite. Al banco dei Ministri siedono gli onorevoli Credaro, Nitti, Tedesco e Bertolini.

Parla Sanarelli

L'on. SANARELLI, fra la più viva attenzione della Camera, dice: — Circa due anni sono, l'onorevole Nitti, da poco assunto al Dicastero dell'economia nazionale, rispondendo alle osservazioni fattegli durante la discussione del Bilancio di agricoltura, riportò uno schietto successo parlamentare, per la umiltà quasi francescana delle sue dichiarazioni e per la singolare modestia delle sue promesse. Ponendo da parte, in quella occasione, la sua forma preferita di apparente bonomia, che in passato aveva tanto contribuito a dare una così efficace mordacità alle sue periodiche requisitorie contro l'insufficienza, l'insipienza ed il mal governo dei suoi predecessori, assunse un tono straordinariamente mite, che parve molto strano alla Camera. Appena entrato in quest'aula aveva assunto funzioni di instauratore e di propulsore di quell'infelice Ministero, che egli non aveva esitato a definire un giorno una «vecchia e sdruscita carcassa». In quella circostanza, adunque, l'on. Nitti non ebbe ritegno a confessare di aver sofferto di poligamia mentale e di aver lanciato per il mondo troppi figli ideali. Questi ritornarono disgraziatamente a lui, come altrettanti figli prodighi, il giorno in cui egli ebbe la ventura di divenire Ministro, chiedendo un collocamento qualsiasi nel suo Dicastero. Ma egli si affrettò, ve lo ricorderete, a congedarli prontamente e dichiararli emancipati, augurando loro buona fortuna.

Voto di povertà intellettuale

Infatti, poichè egli era stato chiamato al Ministero di Agricoltura, per la difesa del monopolio e per la restaurazione, nell'Amministrazione, dell'ordine e della disciplina nei servizi scombussolati dai suoi cattivi predecessori, intendeva di fare il voto di assoluta povertà intellettuale. Non aveva quindi più idee proprie da collocare e da far fruttificare nel Ministero di Agricoltura; non più le legioni di cavalli idro-elettrici; non più il riscatto del servizio dei trattori di [illegible] dalla Direzione delle Gabelle, non più il riscatto del servizio dell'Emigrazione e delle Colonie, non più la rivendicazione del servizio zootecnico, non il monopolio delle corazze, non [illegible], insomma, di quelle grandi idee, che lo avevano reso già da tempo una specie di candidato simbolico a quel portafoglio, che era riuscito finalmente a conseguire per la fiducia dell'on. Giolitti. Egli aveva dunque emancipato per sempre tutti questi suoi figliuoli mentali, trincerandosi dietro l'adempimento del suo più stretto dovere, cioè, la conquista del monopolio, la distruzione di quanto era stato mai fatto dai Ministri che lo avevano preceduto in quel posto. Altrimenti egli non avrebbe mai potuto giustificare, della stampa, allora di opposizione, era insorte ragioni impellenti, per le quali, con [illegible], nemmeno dinanzi alla propria coscienza, le tante volte da questi banchi, per investire e per vituperare l'opera altrui.

On. Nitti, sono trascorsi già due anni dal giorno in cui, fra la naturale aspettativa del Paese e gli inni degli ammiratori vostri, vi accingeste all'auspicata opera riformatrice ed alla suprema missione di restauratore della giustizia e della probità amministrativa in quel povero dicastero che avevate da diversi anni bersagliato con le vostre critiche demolitrici ed anche screditatrici nella pubblica opinione, con la vostra azione parlamentare, che non fu sempre nè obbiettiva, nè serena. In questi due anni di governo voi avete esercitato il vostro ufficio nel modo più tranquillo e ideale che potesse mai desiderare un ministro del Regno d'Italia.

Il caro viveri

L'oratore passa a questo punto ad esaminare l'opera infelice del nuovo ministro e dice:

— Effettivamente, dopo i nove mesi di vita ministeriale, che corrispondono appunto al consueto periodo di una gestazione normale, si verificò il lieto evento promesso al Paese e vivamente atteso dalla burocrazia dell'agricoltura. Il 1.o febbraio 1912 uscì fuori il famoso parto, consistente in un rifacimento completo, che doveva essere ponderosamente organico, della compagine di quel disgraziato Dicastero che l'on. Nitti aveva tartassato di tanti colpi. Il decreto Nitti del 1.o febbraio 1912, abrogando a destra ed a sinistra leggi e decreti vigenti, enumerava tassativamente i servizi all'infuori dei quali, fino a che egli rimane al Ministero, non vi sarà salute amministrativa. Ma quella grande riforma ha consistito in fondo in questi due semplici provvedimenti generali: nel creare, cioè, in luogo dell'ispettorato della industria e del commercio, un ispettorato generale dell'industria ed un ispettorato generale del commercio, ma quali semplici organi nominali, senza novità di funzioni, confidando quasi nella forza istintiva degli organi; e nel fondere l'Ufficio del Lavoro con la Direzione Generale della Statistica, sperando forse di guarire con questo nuovo innesto il male cronico, che egli aveva tante volte deplorato come cultore degli studi statistici nei servizi di quella Direzione Generale, quando era affidata ad un uomo che, per quanto divenuto quasi cieco, si era tuttavia conservato fino all'ultimo forte di ingegno e di coltura.

Per quanto riguarda poi il rincaro dei viveri, l'on. Nitti ha dato incarico al nuovo direttore dei servizi di compiere una grande inchiesta di tipo anglo-americano sul prezzo dei viveri, in modo che per un quarto di secolo almeno, prima che siano pubblicati i sessantanove volumi per le sessantanove provincie del Regno, nessun ministro competente proclamerà dei provvedimenti atti a frenare il rincaro dei viveri e nessuno interloquirà più, perchè tutti saranno ben lieti di liberarsi da tale dovere, in attesa dei risultati della grande inchiesta di là da venire (Ilarità).

Il Gabinetto del Ministro

L'on. SANARELLI viene a questo punto a parlare dei favoritismi compiuti dall'on. Nitti nel Ministero di Agricoltura e dice:

— Io non ho mai avuto occasione di conoscere nè l'ex capo di gabinetto dell'on. Nitti, comm. Giuffrida, nè il suo segretario particolare, e preferirei non intrattenermi sulle loro persone; ma poichè è stato ormai oggetto di lunghe e non ancora sopite discussioni sulla stampa quotidiana, mi sembra opportuno accennare a qualche cosa intorno a queste persone, che hanno concentrato nel proprio ufficio, e concentrano ancora, tutte le cure del Ministero, sia riguardo alle persone che alle cose, e sopratutto a se medesimi. Come non si dovrebbe chiedere ragione dell'opera sua all'onorevole Nitti, che da questi banchi ebbe altre volte a praticare delle vivaci discussioni per i più modesti e blandi movimenti di funzionari che faceva il Ministero dell'Agricoltura, quando vediamo che si chiama da un ufficio estraneo al Ministero e si nomina capo gabinetto un giovane impiegato, che si afferma sia stato il principale manipolatore del geniale riordinamento dei servizi ora illustrato? Come non parlare di questa persona, che dopo pochi mesi di collaborazione al Ministero fu collocato dal ministro di botto al grado più elevato della gerarchia ministeriale stessa e dice alla Direzione Generale del Credito e della Previdenza, dove gli era stato preparato il posto, allontanando cioè il Magaldi, uno dei valorosi funzionari dello Stato, chiamato a coprire l'ufficio di vice presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ed eliminando così l'unico legittimo aspirante alla successione, cioè il comm. Falciani, che per la competenza universalmente riconosciuta e per la collaborazione lunghissima col Magaldi stesso era da questi considerato come l'erede naturale, ed affidando a questi un servizio completamente nuovo ed estraneo, come quello dell'industria e delle scuole industriali? Che cosa non avrebbe detto da questi banchi l'on. Nitti se un altro ministro si fosse permesso una simile audacia? (Bene).

Facendo questo, io non intendo dire che il nuovo direttore generale del più delicato servizio del Ministero, come è quello del credito e della previdenza, non sia un uomo eccellente. Io pure non dubito che sia un giovane istruito e di un ingegno vivo ed intraprendente, chè, nel caso così non fosse, non sarebbe certo riuscito ad acciuffare in pochi anni il più alto stipendio della burocrazia italiana.

Contesto, però, che sia un uomo di sapere, perchè un uomo di sapere si guadagna il posto attraverso ai Concorsi pubblici e non per il favore degli uomini politici, e con la benevolenza del Ministro. Infatti, il nuovo direttore generale del credito e della previdenza è uno dei funzionari, che fu dichiarato inidoneo nei Concorsi, a cui egli prese parte. (Vivi commenti).

L'ufficio del censimento

SANARELLI: — Ad ogni modo, quali sono stati i reali vantaggi ottenuti dall'on. Nitti da un così capriccioso sistema lo vedremo.

L'oratore esamina quindi, censurandolo vivamente, il nuovo ordinamento dato all'Ufficio del Censimento presso il Ministero di Agricoltura e dice:

— Dal direttore di questo ufficio, il Beneduce, furono assunti come avventizi i più noti esponenti della Camera del Lavoro, persone bocciate per la maggior parte agli esami di concorso. Quando lo stesso funzionario dovette allontanarsi da quell'ufficio, vi prepose un avventizio, benemerito della Camera del Lavoro, ma disapprovato in recenti concorsi presso lo stesso Ministero, al quale è stato assegnato lo stipendio di capo-sezione e che ha subito nominato, come avventizio nello stesso ufficio, la propria sorella. (Commenti. Interruzioni dell'onorevole Ministro).

La prima delle operazioni compiute da questo istituto del Beneduce fu quella semplicissima della moltiplicazione delle stipendio.

Questo non è ancora tutto, perchè nell'Ufficio del Censimento si dovevano pagare [illegible] mesi degli straordinari, da trecento a quattrocento lire di lavoro straordinario per ogni impiegato. E' stato insomma un assalto in piena regola. Quei due milioni che il Parlamento aveva destinato alle spese del censimento, e che furono preventivati dall'on. Luzzatti, che fu il presentatore della legge, dovranno essere almeno raddoppiati se si vorrà che il pubblico italiano possa leggere quei volumi che sono ancora molto al di là da venire. Almeno i lavori del censimento procedessero speditamente e regolarmente! Invece il più indescrivibile disordine tecnico ed amministrativo domina sovrano in quell'ufficio. I dati statistici fino ad ora raccolti — a confessione degli stessi funzionari — salvo poche eccezioni contengono errori grossolani di calcolo ed inesattezze di ogni natura. La pubblicazione del censimento industriale pare sia fondamentalmente sbagliata. Sono state stampate migliaia di copie di un grosso volume, per il quale sono state pagate oltre diecimila lire: orbene, quel censimento industriale è stato organizzato così male e quei grossi volumi furono talmente inquinati da tali errori grossolani e ridicoli, che si sono dovuti ritirare in tutta fretta dalla circolazione e sono stati rinchiusi nelle cantine del Ministero, in attesa di essere spediti al macero. Il prof. Bagni, docente di matematica presso l'Istituto Commerciale di Roma, al quale si è dovuti finalmente ricorrere per praticare l'ortopedia a quell'organismo già tanto affetto di rachitismo, ha dichiarato che bisogna rifare le cose da capo...

"La grande bonifica della Basilicata"

SANARELLI viene quindi a intrattenersi di quella che chiama «la grande bonifica attuale della Basilicata», cioè la regione nativa dell'on. Nitti. Ricordando come questi da deputato abbia sempre insistito sulla necessità di una energica politica silvana, osserva che il ministro non solo non ha fatto nulla di nuovo, ma in parte ha distrutto l'opera dei suoi predecessori; tanto che, ad esempio, i vivai governativi sono oggi insufficienti a rispondere alle richieste dei proprietari. Tutti gli organi dell'amministrazione sono intanto come paralizzati e la costituzione del Demanio forestale è ancora al di là da venire, mentre si è disposta la statistica delle piante esistenti nella campagna romana, opera costosa quanto inutile. E aggiunge:

— Il ministro Nitti, rendendo omaggio a una sua nuovissima teoria circa la ripartizione territoriale nel bilancio dello Stato, medita nientemeno di trasferire buona parte dei milioni destinati al rimboschimento alla bonifica della sua provincia di Potenza...

NITTI. — Non è affatto vero! Invece lo ho speso per le altre provincie più di quanto si potrebbe (Commenti).

SANARELLI. — Ecco qui un giornale ammiratore e amico dell'illustre conterraneo, dove si rende conto di un importante convegno tenuto alla Prefettura di Potenza dal comm. Sansone, direttore generale delle foreste, e dal cav. Beneduce, i quali sono andati a convincere i buoni sindaci della Lucania sulla convenienza di vendere subito allo Stato tutti i demanii comunali della Basilicata. E' superfluo aggiungere che tutti i Consigli comunali interessati si sono affrettati a dare all'unanimità la loro adesione, dalla quale si ripromettono indubbiamente la fortuna del loro bilancio (Commenti; impressione).

L'on. Nitti verrebbe così commettere [illegible] grossa operazione non consentita dalla legge. Ecco dunque la ragione per cui, nonostante le proteste della stampa, malgrado l'invito del Comitato agrario nazionale, del gruppo agrario parlamentare e dei più autorevoli studiosi di disciplina silvana, che invocano da tempo la attuazione della provvida legge Cocco Ortu-Luzzatti, l'on. Nitti fa il sordo, nicchia e non spende un soldo. Egli intende impegnare l'Azienda demaniale in una operazione disastrosa e illegale, pur di inviare un bel gruzzolo di milioni verso quella sua terra, ove, oltre a tante altre belle cose, si aggiunge dalla buona fede dei giornali locali che i milioni serviranno a dar lavoro a molta gente e a beneficio dell'industria e del commercio. (Vivi commenti).

Per il rimboschimento e per la conservazione dei boschi di Basilicata si sono spesi due milioni tondi, per cui sarebbe il caso di domandare all'onorevole Ministro dove e come si sono erogati, se non risulta in alcun modo la spesa per il rimboschimento!

I funzionari stessi raccontano cose straordinarie e quasi incredibili, che reclamerebbero gravi provvedimenti. Mi guardo bene dal raccogliere semplici voci. Il fatto è che i funzionari affermano che dei cinquemila ettari e più — che si affermano rimboscati in Basilicata, — appena il dieci per cento di essi può ritenersi effettivamente ridotto a bosco vero e proprio. E' o no consapevole l'on. Nitti di questo sistema di adoperare il pubblico danaro che si compie nella sua Provincia?

Nella compilazione del testo ministeriale del disegno di legge, concernente il ruolo organico del Corpo Reale delle foreste, l'on. Nitti aveva intercalato un articolo per favorire quel tale funzionario. La Camera soppresse quell'articolo; ma quando, qualche mese più tardi, il 3 agosto 1912, venne pubblicato il regolamento per la iscrizione della legge sull'organico forestale, si vide con somma sorpresa riapparire l'articolo 51, che non era se non la perfetta riproduzione dell'insidioso articolo 9 del disegno di legge, che la Camera aveva respinto dalla porta e che credeva di aver sotterrato in piena regola, come sospetto di contrabbando. (Vivi commenti).

E così quel funzionario riuscì, malgrado tutto, a conseguire ugualmente il favore ministeriale promessogli.

Il caso, dunque, implica un altro tipico atto di favoritismo personale, una serie inesplicabile di irregolarità amministrative, e, ad ogni modo, un biasimevole inganno alla manifesta volontà dell'Assemblea nazionale. (Commenti).

L'on. SANARELLI dice, poscia, come l'onorevole Nitti, applicando la legge forestale, abbia indebitamente regalato novantamila lire alla sua Provincia di Potenza. L'oratore, procedendo nella sua critica inesorabile, denunzia anche il favoritismo che l'on. Nitti avrebbe commesso a vantaggio dei suoi conterranei di Basilicata, e soggiunge: — L'on. Nitti non si è limitato a provvedere alla bonifica della sua terra. Egli ha pensato anche alla bonifica umana dei suoi fedeli conterranei, perchè il Ministero di Agricoltura, è diventato, da due anni a questa parte, il rifugio ospitale di tutti gli ingegni preclari della Provincia di Potenza.

NITTI: — Lei confonde con Arezzo, suo Collegio!

Un cavaliere del lavoro

SANARELLI: — Sta bene, faremo il bilancio. (Ilarità).

Non mi addoloro, — continua l'on. SANARELLI. — se il segretario di Gabinetto, se il segretario particolare, se i funzionari compaesani del Ministro Nitti riescono sistematicamente vittoriosi in ogni gara, per meriti distinti, mercè la conquista dei posti migliori; non mi angustio se non pochi amici e compaesani dell'on. Nitti seggono in permanenza al Ministero di Agricoltura, negli innumerevoli e non gratuiti Consigli e Comitati più o meno permanenti; non mi preoccupo affatto della elargizione della tanto ambita onorificenza per merito di lavoro, — che avrebbe dovuto essere riservata a lavoratori autentici, — al direttore della Banca Popolare di Pesco Pagano, che è anche il più influente e pericoloso elettore del Collegio di Muro Lucano, quantunque l'onorevole Nitti sia venuto nella seduta del 28 giugno 1908 a confessare qui dentro che in quei suoi paesi non esiste una sola industria, una sola officina, una sola azienda industriale, un solo motore, e che le macchine vi sono del tutto ignorate». (Ilarità; commenti).

Voci: — Ha ragione!

SANARELLI: — Non mi è ragione di cruccio il fatto che il neo-cavaliere di non si sa qual lavoro, che è stato fatto per giunta commendatore, sia stato inoltre gratificato, mercè l'autorevole e indispensabile intercessione del ministro Nitti, di un magnifico posto nel Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, che lo rende, è vero, ineleggibile a deputato e perciò innocuo, ma che lo compensa e gli assicura un non disprezzabile stipendio annuo di lire dodici mila, con diritto al biglietto permanente e riservato sulle strade ferrate, meglio di un deputato autentico. Nè mi stupisce soverchiamente che egli abbia fatto del pari commendatore e chiamato con titolo di membro esperto nelle discipline forestali al Consiglio superiore delle acque e foreste, uno dei suoi influenti elettori ed amico, che i forestali conoscitori del Mezzogiorno additano come un gran diboscatore di tutta la montagna e del bacino del Vulture. (Vivissima ilarità e commenti).

Sento però il dovere di deplorare vivamente — come fu deplorato anche fuori di qui, dalla stampa e dalla pubblica opinione — che a capo di un servizio così importante e così vitale per il nostro Paese e così bisognoso di una mente organizzatrice energica, competente e illuminata, come il servizio forestale, egli abbia chiamato, con uno dei suoi abituali procedimenti sommari, un altro suo compaesano ed amico senza notevoli precedenti professionali, senza una adeguata preparazione scientifica, senza riconosciuta competenza tecnica; il quale, sorpassando nella rapida corsa tutti i suoi colleghi nominati come lui ad altissimi posti in quel Ministero, ha raggiunto in breve tempo un vero record di cumuli di stipendi e di indennità. Un giorno l'on. Luzzatti, ministro di Agricoltura, riconoscendo la grande difficoltà di trovare un uomo ben preparato a dirigere il demanio forestale in preparazione, ebbe la franchezza di dichiarare che, ove quest'uomo non si fosse trovato in Italia, si sarebbe cercato all'estero. L'on. Nitti non ha avuto di queste perplessità ed ha trovato subito l'uomo adatto, in un suo eminente conterraneo. (Commenti).

Voci: Chi è?

Altre voci: E' il comm. Sansone.

"Lo scandalo delle Commissioni"

L'on. SANARELLI viene quindi ad illustrare quello che egli chiama «lo scandalo delle Commissioni». L'oratore dice: — L'onorevole Nitti, deputato, non amava le Commissioni. Diventato ministro, era logico che attendesse alla soppressione almeno parziale di questo stato di cose. Invece tutto si ridusse a cambiare il nome di qualche Commissione: per esempio, la Commissione della fillossera, creata dalla legge, venne trasformata in «Commissione delle malattie delle piante», ma lasciando le stesse attribuzioni, anzi aggiungendone altre che non si erano mai volute lasciar funzionare, come la Commissione consultiva di vigilanza per la applicazione della legge sulla Sardegna, che egli ha sostituito, con quanto beneficio per l'isola è facile immaginare, con una Commissione speciale per bacini di irrigazione, in particolar riguardo per il fiume Tirso.

Quanto alle Commissioni che appaiono realmente abolite, lo furono invece solo in apparenza. Una sola innovazione vi fu: la abolizione delle [illegible] per i [illegible], mentre per il contrario, i direttori generali continuano a godere la loro prebenda, che oscilla dalle venti alle cento lire al giorno...!

NITTI: — Lei inventa!

SANARELLI, continuando: — Un altro fedelissimo amico ed elettore di Muro Lucano, già direttore della Scuola di Enologia di Avellino, fu nominato ispettore superiore della viticultura e malattie delle piante, con ottomila lire di stipendio all'anno, in attesa di un posto di maggiore importanza, che gli riserverà indubbiamente il nuovo organico, ma che la Giunta del Bilancio pare voglia esaminare a lungo, a diritto ed a rovescio, prima di approvarlo, perchè sembra notevolmente sospetto di recare il solito contrabbando e favoritismo ed i soliti equivoci.

NITTI: — E' il più competente in materia ed è stato nominato per concorso. Lei inventa. Chi le ha raccontato queste cose inverosimili?

SANARELLI: — Non si inquieti, on. Nitti. Lei dovrà rispondere al Senato ad una interrogazione del senatore Grassi. Si è perfino pensato di demandare il servizio sulle malattie delle piante al Ministero dell'Interno, nella speranza che l'on. Giolitti le curi meglio (viva ilarità).

GIOLITTI: — Ci mancherebbe altro!

L'on. SANARELLI termina il suo discorso intrattenendo la Camera intorno alla costruzione del nuovo palazzo del Ministero di Agricoltura, testè inaugurato a Roma. Dice l'onorevole Sanarelli:

— Non mi soffermerò sulla procedura straordinariamente sommaria con la quale si è provveduto con ingentissime spese a nuovi impianti ed a nuovi arredamenti del palazzo. Ma deploro che il ministro Nitti, il quale si è sempre schierato per la continenza amministrativa, abbia voluto far compiere all'Erario il sacrificio di una nuova somma vistosa per lavori di pretesi abbellimenti suggeriti dal discutibile suo senso artistico e per costose opere di lusso veramente inconsulte e forse anche inopportune.

Quando l'on. Sanarelli termina di parlare la Camera prorompe in un lungo mormorio. Nessuno dei presenti si reca a congratularsi con lui. Molti deputati si recano invece dall'onorevole Nitti a stringergli la mano.

Dopo l'on. Sanarelli prende la parola l'onorevole COLONNA DI CESARO', il quale tratta varie questioni attinenti all'economia nazionale e particolarmente del traffico marittimo.

La seduta termina alle ore 18.45.

Al Senato

Discussioni giuridiche

Roma, 21, notte.

Oggi, il Senato, dopo avere commemorato il sen. [illegible], ha discusso lo «stato di previsione del Ministero di Grazia e Giustizia per l'esercizio finanziario 1913-1914». Hanno parlato i senatori DI BLASIO, GAROFALO (il quale afferma che la criminalità in Italia continua ad essere in aumento), DE CESARE (sulle condizioni del fondo del Culto), ROLANDI RICCI (sulla necessità di un nuovo ordinamento giuridico per le industrie marinare).

I senatori ROLANDO RICCI, MELE, FACHERIS, PARAPIGLIA, PETRELLA e VISCHI presentano quest'ordine del giorno:

«Il Senato fa voti che nella riforma del Codice di procedura civile sia accolta una disposizione del seguente tenore: «La forza esecutiva alle sentenze pronunciate dalle Autorità giudiziarie straniere a favore di stranieri, può essere consentita in Italia solo quando sia fatto uguale trattamento alle sentenze delle Autorità giudiziarie italiane nello Stato estero dove furono pronunciate le sentenze delle quali è chiesta la esecutorietà in Italia».

La discussione continuerà venerdì.

L'agitazione nelle caserme francesi

(Servizio speciale della Stampa).

L'inchiesta del generale Pau

Parigi, 21, notte.

L'«Eclair» ha da Toul: «Tutti gli stabilimenti militari sono oggetto di una attiva sorveglianza in seguito alla presenza di rivoluzionari della Confederazione generale del lavoro giunti a Toul per fomentare disordini. Si ha la prova che sono stati progettati attentati contro gli «hangars» della scuola di aviazione».

L'«Echo de Paris» dice che il generale Pau e il generale Goetschy, incaricati dell'inchiesta per gl'incidenti avvenuti a Toul, si propongono di accertare la colpabilità non soltanto di quei soldati che fecero la dimostrazione e cantarono l'«Internazionale», ma di conoscere gl'incitatori del movimento e di scoprire l'origine degli appelli alla disobbedienza e degl'incitamenti che condussero ai deplorevoli incidenti avvenuti.

Il generale Pau ha inoltre l'incarico di rendersi conto dell'estensione del male che gli agitatori della Confederazione generale del lavoro ed altri propagandisti, contro l'esercito in generale e contro la ferma triennale in particolare, hanno potuto fare nelle zone militari dell'est, e assicurarsi esattamente dello stato morale delle truppe francesi d'avanguardia.

Infine si segnala questa informazione del giornale l'«Homme Libre» da Toul: «Il generale Pau ha interrogato un certo numero di soldati compromessi nelle dimostrazioni. Gli ufficiali non ignoravano che si doveva macchinare qualche cosa, senza sapere tuttavia esattamente che cosa e per quando. Erano state prese alcune misure di precauzione; alcuni esaltati erano stati inviati in forti isolati delle vicinanze e sopra tutto gli operai della sezione specialisti. I generali Pau e Goetschy sarebbero d'accordo per generalizzare ora tale misura. Essi darebbero pure severi esempi nei servizi ausiliari ove lo stato d'animo è sopra tutto cattivo».

Le prime punizioni disciplinari

Nancy, 21, notte.

Il Comando della piazza di Nancy comunica alla stampa il seguente ordine del giorno del generale Goetschy, comandante del 20.o corpo di armata:

«In seguito ai deplorevoli avvenimenti che si sono verificati nella guarnigione di Toul, il generale comandante il 20.o corpo d'armata porta a cognizione di tutti i militari ai suoi ordini, le seguenti punizioni stabilite fin d'ora in base del risultato della inchiesta in corso: 16 militari sono tradotti dinanzi al Consiglio di guerra; 15 militari sono proposti per essere inviati ai corpi di disciplina; 40 militari sono puniti con pene disciplinari variate dai 30 ai 60 giorni di prigione. Inoltre 13 graduati sono destituiti e retrocessi per mancanza di energia nell'esercizio delle loro funzioni».

Gravi risultanze a carico della Confederazione del Lavoro

Il sequestro di un appello incitante alla rivolta

Toul, 21, notte.

L'ispettore di sicurezza qui inviato per compiere delle indagini, in seguito alle dimostrazioni di domenica, ha fatto una importante scoperta: in una taverna vicina alla caserma del 146.o fanteria trovò un fascicolo di circolari poligrafate contenenti un violento appello incitante i soldati alla ribellione. Eccone qualche brano:

«E' venuto il momento di ribellarsi contro i colpi di stato decisi dal Governo e sanzionati dalla Camera. La legge dei tre anni è inutile e criminale ed i soldati sono costretti a sopportare le conseguenze delle follie militari. Però, essi non devono esitare e possono ricorrere alla forza ed anche alla illegalità. Se con ciò non si potrà avere giustizia, saranno indette delle dimostrazioni in tutti i reggimenti e la tua coscienza, o soldato, ti ordina di parteciparvi. Il tuo dovere è di unirti a coloro che non vogliono saperne della ferma dei tre anni. Commilitone, all'erta! Liberati dall'odiosa schiavitù, chè, se per te vi sarà qualche minaccia, il proletariato ti difenderà».

Queste circolari sono giunte a Toul venerdì, inviate da Parigi per pacco postale. Gli ispettori di polizia hanno raccolto numerose informazioni, dalle quali risulta che la propaganda antimilitarista fu fatta dalla Confederazione del lavoro. In tutte le caserme era stata fatta un'attiva propaganda, ma, se si considera che solo quattrocento o cinquecento soldati si sono ribellati, si può facilmente pensare che le speranze della Confederazione sono andate deluse.

Secondo alcune voci che corrono, pare che sarebbe stata trovata una minuta di lettera indirizzata a Jaurès, nella quale si rende noto al deputato socialista che la grande dimostrazione stabilita per sabato sera durante la ritirata, con le fiaccole, era andata a monte per una delazione. L'autore della lettera aggiunge che la Confederazione del lavoro sta facendo propaganda per nuovi incidenti. Questa lettera venne trovata da un sottufficiale, che la consegnò alle autorità. Essa è stata unita all'incartamento costituito dalla pubblica sicurezza nel corso della sua inchiesta. (Journal).

I soldati francesi ammutinati mandati in Africa?

Parigi, 21, sera.

Mandano da Nancy: «Si conferma a Toul la voce secondo la quale da oggi, mercoledì, militari compromessi negli incidenti di sabato e di domenica saranno inviati nei battaglioni di Africa».

L'associazione del "soldo del soldato" per i renitenti ed i disertori

Manifesti e proclami rivoluzionari

Parigi, 21, notte.

A Chalon sur Marne alcuni artiglieri tentarono iersera, verso le ore otto, una dimostrazione contro il mantenimento della classe sotto le armi ed emisero grida diverse. Essendo intervenuti alcuni sottufficiali, gli artiglieri si dispersero. Un plotone di cavalleria inviato immediatamente sul luogo non ebbe bisogno di intervenire.

Secondo il Temps, non c'è alcun dubbio che il colpo di mano nelle caserme francesi è stato preparato fuori delle file dei soldati. Il movimento prodottosi a Toul è stato organizzato dalla Confederazione del Lavoro, che esercitava la sua deleteria azione per mezzo della associazione «del soldo del soldato», che sotto il suo titolo un po' equivoco si nascondo agli occhi delle autorità. Essa aveva indirizzato, tempo fa alla organizzazione operaia ed ai soldati un appello, nel quale veniva esposto il meccanismo di propaganda inteso a protestare contro la ferma dei tre anni. Questo appello era concepito nei seguenti termini:

«Compagni, noi dobbiamo preoccuparci per cercare di riannodare le relazioni fra i lavoratori sindacalisti ammassati nelle officine ed i compagni chiamati alle caserme. Il «Soldo del Soldato» è stato preconizzato il mezzo più efficace per raggiungere il risultato che si ha di mira. Alla vigilia della partenza della classe la Confederazione del Lavoro ricorda a tutte le associazioni operaie il voto emesso dal congresso. Noi sappiamo quanto danno rechi all'operaio un prolungamento del servizio militare, poichè nessuno di noi ignora come questo servizio, assurdo quanto inutile, faccia disimparare il mestiere e perdere il piacere al lavoro e, quasi ciò non bastasse, spesse volte fa dimenticare di essere uomo».

Un altro proclama del genere venne poi emesso dalla Confederazione del Lavoro, che fra l'altro diceva:

«La Confederazione afferma che la propaganda antimilitare ed antipatriottica deve farsi più intensa e sempre più audace. Voi, soldati, che in caso di sciopero siete dalla parte dei padroni e degli sfruttatori, dei parassitari e dei borghesi, dovete raddoppiare la vostra audacia e dovete ribellarvi».

Un altro manifesto del genere fu distribuito, nel quale erano queste frasi:

«Cari compagni, continuate le vostre minaccie di provocazioni, agite più forte, parlate più alto, avanzate più in fretta. Raddoppiamo il nostro coraggio, raddoppiamo la nostra audacia e troviamo nelle Borse del lavoro e nelle case del popolo il nostro affratellamento».

Risulta poi che si stava facendo la propaganda per la istituzione di una cassa per il soccorso dei disertori e dei renitenti alla leva. Dalle statistiche risulta che dal 1900 al 1904 i renitenti alla leva furono cinquemila ed i disertori 2000. Dal 1909 al 1911 i disertori furono 2800, cioè circa un terzo di più, ed i renitenti 10 mila, e cioè il doppio.

«Il soldo dei soldati, dunque — scrive il Temps — ha enormemente contribuito a queste diserzioni e la propaganda antimilitarista ed antipatriottica della Confederazione del Lavoro può dire di avere raggiunto da questo lato il risultato che si era prefisso».

La Mostra di Palazzo Pesaro

discussa al Consiglio comunale di Venezia

Venezia, 21, notte.

Al Consiglio comunale oggi è avvenuta una vivace discussione sulla Mostra permanente di Palazzo Pesaro, inauguratasi domenica, e sui criteri coi quali la Giuria d'accettazione avrebbe accolto opere di pittura e scultura che rappresentano un indirizzo artistico eccessivamente liberale.

«Io non giudico, voglio essere oggettivo — ha detto il consigliere Saccardo — e perciò ho portato il catalogo. In quella mostra vi sono parecchie cose degne e buone, ma altre se ne contengono che io abbandono allo spassionato esame dei colleghi del Consiglio».

Il consigliere Musatti crede che non sia lecito azzardare giudizi, che possano troncare l'attività dei giovani; e non vorrebbe che le parole pronunziate dal consigliere Saccardo potessero essere interpretate come un indirizzo nuovo dell'Amministrazione comunale, di volere, cioè, reprimere gli sforzi artistici dei giovani in qualunque campo essi si palesino.

Saccardo, dopo avere accennato ad un incidente avvenuto all'inaugurazione della Mostra, tra uno scultore futurista ed un redattore del giornale La Difesa, che fu aggredito dall'artista perchè non aveva parlato favorevolmente dei suoi lavori, spiegò il catalogo della Mostra, e recatosi vicino al banco del consigliere Musatti, gli depose sotto gli occhi la riproduzione di alcuni quadri e sculture.

— E' roba da Manicomio, non da Palazzo Pesaro! — esclama l'on. Foscari, tra gli applausi del pubblico. — Facciamo una Esposizione umoristica! (Ilarità generale).

I commenti sono vivacissimi. Finalmente prende la parola l'assessore delegato, conte Valier, il quale dice che del fatto si occupa il Consiglio di vigilanza dell'Esposizione, e che la Giunta deve stare in attesa dei risultati di tale giudizio.

Riccardo Wagner

(22 Maggio 1813)

Cento anni a questo giorno: il maggior genio dell'arte moderna nasceva nei giorni torbidi in cui sui campi sassoni la Germania risorgente scuoteva il giogo napoleonico e riscattava colla punta della spada la sua indipendenza dallo straniero: poche ore dopo l'effimera vittoria francese di Bautzen, e in quella Lipsia, dove cinque mesi dopo, nella colossale battaglia dei tre giorni, il dominatore doveva vedere infranta la sua fortuna. Quest'altro dominatore, dominatore non delle armi ma dello spirito e destinato a imperare su un più vasto mondo, nasceva a paro con la libertà della sua patria, e come tutti i veggenti nasceva oscuro.

Nasceva oscuro, terzo figlio di un umile



Wagner nel 1861

cancelliere di polizia. Per quanto avvezzi ad arrestarci impotenti a penetrare le occulte leggi che reggono la misteriosa esplosione della genialità artistica, noi, per cui questo nome magico evoca un intero mondo ideale più vivo e presente d'ogni realtà tangibile, noi che abbiamo assistito alla meravigliosa gesta di questo eroe della poesia, alla sua trionfale conquista del mondo, restiamo perplessi dinanzi al mistero di questa genialità, che sembra deludere ogni spiegazione di preparazione atavica. Questo poeta che prenderà posto fra i massimi poeti dell'umanità, questo musicista prodigioso, per cui la musica sembra la più facile, diretta, immediata forma di espressione, non ha fra i suoi antecedenti, come Bach e Beethoven, alcun ingegno musicale: il nonno era commesso postale; gli avi, di cui si ha memoria nel seicento e nel settecento, umili maestri di scuola: non si può che indicare nel padre Federico la passione pel teatro, nello zio, Adolfo, uno spirito colto e curioso amante di musica e di poesia, di filosofia e di filologia; ma il padre moriva pochi mesi dopo la nascita del piccolo Riccardo, vittima dell'epidemia di tifo svoltasi dal carnaio immane dei centomila morti dalla battaglia di Lipsia, e nulla fu la sua azione sull'ingegno del figliuolo.

Più grande fu l'influenza del patrigno, Ludwig Geyer, duttile natura di artista di media levatura: pittore, attore e autore drammatico, quel Geyer che, amico di Federico Wagner, ne sposò, sei mesi dopo la morte, la vedova. E' noto che in un'amara nota del *Crepuscolo degli idoli* Federico Nietzsche attribuì crudamente al Geyer la paternità del Wagner; e vi fece sopra un bisticcio: « un avoltoio (*geier*) è già quasi un'aquila ». Il ritratto del Geyer pubblicato dall'Houston Chamberlain mostra fra i due un'innegabile rassomiglianza di lineamenti. La cosa fu ripetuta da altri, desiderosi di ricondurre a gloria della razza semitica il feroce autore del *Giudaismo nella musica*. Verità o malignità, il patrigno è descritto come una natura delicata e simpatica, ricca di un vivo senso per l'arte. Egli educò gli orfani con paterna tenerezza, ed il Wagner ebbe per lui rispetto e devozione filiale.

Qual futuro genio della musica non doveva aver nulla di comune coi fanciulli prodigio, con le nature che fin dai primi anni appaiono infallibilmente predestinate all'arte di cui toccheranno i fastigi. Nulla in lui della vocazione irresistibile di un Bach, di un Beethoven, di un Mozart, di un Mendelssohn. La fortuna lo aveva fatto nascere in un piccolo ambiente borghese in cui non aveva a temere alcuna opposizione ad una carriera artistica, ma che anzi gliene offriva la libera scelta. Le commedie che il Geyer faceva rappresentare in casa lo avevano iniziato bambino all'arte della scena: attrici erano divenute le sorelle Rosalia, Luisa e Clara, attore il fratello Alberto: poteva facilmente seguirne le orme; ma il teatro gli ripugnava; Geyer avrebbe ambito vedergli scegliere la pittura; ed egli amava la pittura, ma il disegno lo annoiava; amava la musica, anzi la musica di Weber, la gloria vivente di Dresda, dove ora il Wagner faceva i suoi studi, ma non aveva facilità per alcun istrumento; aveva imparato fin da bambino il pianoforte, ma a contraggenio, poi il violino, e l'aveva lasciato. Il dubbio espresso dal Geyer poco prima di morire, dinanzi al bambino di otto anni a cui faceva suonare due pezzi di Weber: « avrebbe forse ingegno per la musica? » doveva rimanere per lunghi anni senza risposta.

Fra i geni sommi il Wagner è singolare per questa assoluta mancanza di una vocazione tecnica irresistibile. Quando fece la scelta di un'arte, non fu sotto la cieca spinta di una facilità meccanica, ma per un cosciente bisogno dello spirito. E questa scelta cosciente dette alla sua opera futura una libertà di azione che altri geni non ebbero. Tutta la sua arte fu espressione di sentimento poetico, di cui la tecnica era mezzo, non mai scopo. Vi sono geni che cominciano col solo senso della poesia della tecnica, per giungere alla poesia umana: il Wagner non assunse la tecnica se non quando ebbe da esprimere una poesia interiore; doveva dominarla, non mai esserne dominato.

Ma quando, a quindici anni, l'audizione delle sinfonie di Beethoven gli rivela il potere espressivo della lingua musicale come il più proprio a tradurre la piena prepotente dell'affetto che gli tumultuava dentro, allora quel ragazzo che non possiede la maestria di alcun istrumento, che non conosce in armonia nè contrappunto, impara con una facilità prodigiosa la tecnica necessaria, se ne rende padrone in pochi mesi con una rapidità che ha dell'inverosimile; diviene in pochi anni un maestro impeccabile, un innovatore audace, un tecnico che farà trasecolare e sbigottire i virtuosi del tecnicismo con la copia, la varietà, la sottigliezza, l'inesauribile ricchezza dei suoi mezzi espressivi.

Questa crisi subitanea è rivelatrice della particolare costituzione di quella straordinaria natura: una genialità diffusa che, priva di determinazioni meccaniche istintive, può volgersi inopinatamente su di un campo e crescervi improvvisamente a straordinaria potenza per rapido accumularsi di energia nervosa, quando l'essere sia sollecitato dalla passione. La passione è il cardine dell'attività wagneriana. Egli stesso lo ha detto nettamente in una lettera al Liszt: « per certo le mie capacità prese separatamente, non sono grandi: io sono qualche cosa e posso fare qualcosa solo quando raccolgo insieme tutte le mie facoltà nel momento della passione, e consumo esse e me stesso ».

Che cosa egli abbia raggiunto, che cosa rappresenti nell'arte moderna, sarebbe puerile oggi ricordare. La sua opera così aspramente combattuta è ormai assunta sopra un altare e circondata da quella reverenza che la umanità riserba alle massime creazioni dello spirito. Vi sta bronzea, compatta, mirabilmente armonica, rispondente in ogni sua parte all'idea centrale, varia ed una, così costantemente ricca di afflato, così giovenilmente florida di forme, irrigata per ogni sua vena da una così perenne onda di genialità, così serena ed equilibrata e perfetta da far dimenticare di esser l'opera di un rivoluzionario che la compose come affermazione ribelle, come grido di guerra, fra i tumulti e gli stenti e gli spasimi di una esistenza randagia e combattuta senza posa. Ed appare facile, limpida, chiara, immediatamente persuasiva alle generazioni nuove, cui giungono strani ed incomprensibili i giudizi della critica dotta di cinquant'anni sono che la dichiarava astrusa e pazzesca, che le pronosticava non l'avvenire, ma l'oblio.



Matilde Wesendonck

***

Più limpida chiara e facile a penetrare la opera che non la natura di chi la creò. Su quel piccolo, indomabile uomo dalla vasta fronte e dal viso grifagno, su quell'eversore di un mondo e creatore di un nuovo, si vanno da anni ed anni moltiplicando gli studi ed i documenti, le biografie, gli epistolari, le analisi, e nondimeno la sua figura, pur così vicina nel tempo e già fatta come lontana e intangibile dalla consacrazione storica, sembra rifiutarsi ad esser conchiusa in un semplice formola riassuntiva. Chi dalla ammirazione pel genio è stato tratto all'amore per l'uomo ed ha cercato nei documenti biografici la figura di un Goethe, di un Beethoven, di un Nietzsche, per non uscire dal campo germanico, vede sorgere innanzi chiara e precisa la natura umana dell'artista sovrano, può dire di conoscerlo come un amico; ma questa straordinaria energia umana che ebbe nome Wagner è così multiforme e talora contraddittoria che non desta il senso di esser conosciuta a fondo, di aver lasciato penetrare tutto il suo segreto. Vi sono in essa elementi opposti, antitesi cozzanti, ma se proviamo a scevrare il puro dall'impuro, il legittimo dall'illegittimo, ci accorgiamo di distruggere l'energia armonica da cui è nata l'opera meravigliosamente una: virtù e difetti, ricchezze e lacune sembrano esser provvidenzialmente integrate e misurate per raggiungere il risultato incomparabile: e nella realtà pratica sono meravigliosamente conciliate e fuse da una duttilità nervosa che trae partito di tutte le circostanze, di tutte le tendenze, di tutte le forze interiori per coinvolgerne lo sforzo verso l'attuazione del sogno. Questa apparenza multiforme e sfuggente può spiegare i giudizi talora acri che attraverso l'ammirazione sfuggono alle labbra dei fedeli e degli estranei. L'uomo che scrisse il poema dell'amore, della carità e della rinuncia, è accusato di « infinito egoismo », di « incommensurabile potere di oblio »; colui che volle fare dell'arte una religione è incolpato di « istrionismo teatrale »; nella sua patria stessa un critico rifiuta « di porlo a paro degli eroi autentici del germanesimo, di nature robuste e sane come Lutero e Goethe, Bach e Beethoven ». Come una diffidenza nuova sorge dopo il trionfo clamoroso. Incapacità di comprendere la grandezza, pedanterie di critici, animosità di un grande ingegno sulla soglia della follia? Non sono questi elementi che bastino a spiegare la reazione antiwagneriana che si disegna vigorosa da qualche anno e che rispettando la sovrana genialità del poeta musicale investe la dottrina e gli scopi dell'assertore ideale. Vi è qualche cosa di profondamente illogico e di non facile da spiegare nell'azione pratica del Wagner, che legittima le accuse di « decadenza », di iperidealismo vuoto, di teatralità eccessiva.



Wagner nel 1880

***

Vi sono artisti grandi pei quali la vita non è che un pretesto ad un dilettantismo estetico: la critica delle loro personalità artistica è facile e chiara. Ma nulla è più lontano dalla individualità di un Wagner. Dall'adolescenza alla vecchiaia, tutti i suoi scritti teorici, tutte le sue lettere, tutte le sue parole ci dimostrano la serietà con cui il suo spirito si è curvato sul problema dell'esistenza, sulla legge della vita. Tutta la sua arte rampolla dalla più profonda sincerità, dalla passione di tutto il suo essere: non un verso, non una nota fu scritta per puro compiacimento estetico; e pure il suo dramma interiore sincerissimo ed ardentissimo non riesce idealmente a persuaderci in nessuna delle sue successive trasformazioni.

E in verità questa evoluzione è strana. A trentacinque anni, egli, non socialista, egli che considera il comunismo come « la più ridicola è la più stupida di tutte le dottrine », che non è repubblicano perchè anzi vorrebbe un autocrate, che è antiparlamentare, prende ardente parte alla rivoluzione democratica politica ed economica di Dresda per il puerile miraggio di distruggere la civiltà corrotta, perversa ed egoista, che impedisce a suo vedere il trionfo dell'arte disinteressata e l'avvento della società nuova fondata sull'amore e sull'idealità più pura. Proscritto e fuggiasco dimentica la rivoluzione politica per vagheggiare il « *dramma comunista* », l'opera d'arte integrale che deve debellare l'opera comune e dichiarare la guerra al regno dell'oro, al predominio della ricchezza e dei ricchi, all'oppressione dei poveri, alla scienza razionalista, all'egoismo, alla convenzione, alla moda, all'arbitrio, alle religioni che addormentano l'energia col miraggio di un bene oltre umano, al cristianesimo, alla morale, alla legge, a tutto ciò che impedisce all'uomo di vivere secondo natura, cercando la maggior gioia ed accettando serenamente la morte. Ed ecco che quando ha già abbozzata la *Tetralogia* che deve estrinsecare quel suo credo, la lettura di Schopenhauer trasforma quel sereno anarchismo in un nero pessimismo. La stessa opera invece di affermare la gioia di vivere e la redenzione del mondo dall'innaturalità della legge, affermerà la graduale estinzione della volontà di vivere e lo sfacelo del mondo corrotto dalla sete dell'oro e dalla cupidigia: l'inno alla gioia si è mutato nella « Sinfonia della rinuncia ». Nè basta: l'amore, celebrato nell'*Anello* come unica moralità dell'uomo libero, diventa nel *Tristano* esperienza dolorosa che deve guidare alla purità, alla santità, all'annegamento della volontà nel Nirvana. E infine l'uomo che voleva distruggere le religioni e il miraggio dell'al di là, ritorna nel *Parsifal* a celebrare l'estasi religiosa e la conquista della purità serena per mezzo dell'estinzione di ogni egoismo, identifica l'artista col sacerdote.

Se non avessimo la prova he il Wagner ha vissuto quest'evoluzione ideale ci sarebbe da dubitarne, tanto essa è confusa, artificiosa, inverosimile. Eppure non è lecito sbarazzarsene come di ubbie filosofiche di nessun conto, come troppi fanno: la creazione artistica ne rampolla direttamente e vi è indissolubilmente legata.

***

Queste idealità potevano essere volta a volta ingenue ed assurde, come ingenui ed assurdi possono parere il superuomismo del Nietzsche e l'evangelismo integrale del Tolstoi. Ma il Nietzsche e il Tolstoi, anime più semplici e austere, vissero con ferrea logica il loro sogno fino alla follia ed alla morte; vi si immolarono intere; gli sacrificarono persino la loro genialità artistica creatrice. Nel Wagner la fede dottrinale non influì mai sull'attività pratica; anzi ben spesso ne fu in aperto contrasto: per quanto grande come artista, non possiamo metterlo a pari del Tolstoi o del Nietzsche, come eroe o martire di un'idea. Egli si illudeva volta a volta di essere un apostolo di verità o di fede, credeva di usare l'arte a scopo di apostolato morale, ma inconsciamente si serviva della fede e della dottrina a scopo di arte. Quale poema sublime non avrebbe scritto il Nietzsche se avesse potuto considerare dall'esterno artisticamente se stesso e la sua follia! Quale capolavoro non avrebbe potuto scrivere il Tolstoi se avesse potuto esternare il suo dramma interiore con puro occhio d'artista! Anima meno semplice e pura, complicata e multivola, più agile, più nervosa, più sensuale, il Wagner potè compiere inconsciamente quel miracolo, di essere un eroe dello spirito e di trarne quel frutto di arte che ai veri drammi spirituali ben spesso è negato dalla loro stessa gravità tragica. Una segreta forza conservatrice la preserva costantemente dalle logiche e nocive conseguenze delle sue virtù più alte. L'assoluto disinteresse non gli impedisce di spillar istancabilmente danaro ad amici, ad amiche, a potenti, ad ammiratori. « Chi mi aiuta, aiuta non me, ma il mio sogno »? Senza dubbio; ma non si può non pensare che una più austera delicatezza lo avrebbe costretto a rifiutare quegli aiuti, a cercare il sostentamento nel lavoro mercenario, a smembrare, distrarre, paralizzare la sua attività creatrice che egli potè conservare intatta per il suo sogno; il suo infiammato, trascendente idealismo non lo spinse mai come il Nietzsche e come il Tolstoi a vagheggiare e a cercare la perfezione dello spirito nella sterile solitudine di un convento. V'è in una lettera al Nietzsche una frase che è una rivelazione. Al filosofo malato di tristezza che stava componendo un *Inno alla Solitudine*, il Wagner rispondeva: « Siete tutti ipocondriaci, e ve lo dico, non è un bene. Sono le donne che mancano, mi sembra, a voi giovani. C'è una difficoltà lo so: come diceva il mio amico...: dove prendere le donne senza rubarle. Ma d'altra parte, si possono rubare se occorre. » Egli se l'era procurata, e godeva con l'antica moglie di Bülow il trionfale benessere di Bayreuth: stava per rappresentare l'*Anello*, poema dell'estinzione della volontà di vivere e meditava il *Parsifal*, poema della rinuncia buddistica. In questo aperto contraddizioni è il segreto di quella incoercibile energia che cerca la fecondazione dell'idea assoluta, ma la argina tosto con la sua pratica relatività di azione. Egli sembra riunire, fenomeno nuovo, le qualità etniche più opposte: l'idealismo austero, l'abbandono altruistico, il disinteresse creatore delle razze ariane, con la sensuale energia nervosa, la curiosità infaticabile, la duttile attività pratica delle non ariane; sembra fecondare la quadrata robustezza di mente di un Goethe con la nervosa sensualità artistica, l'ardore polemico e l'edonismo pratico di un Heine.

Perchè come nel campo delle idee, così fu in quello umano. Tre donne occupano la vita del creatore prodigioso: Minna Planer, la moglie umile e devota, Matilde Wesendonck, l'ispiratrice poetica, Cosima Liszt, il genio amministrativo, ed ognuna sembra cadere a proposito nell'ora necessaria. Al Wagner povero ed oscuro era indispensabile la donna umile, buona, pronta ad affrontare gli stenti della vita miserabile. Una leggenda l'ha finora dipinta come un essere inferiore, incapace di comprendere la grandezza dell'uomo a lei unito dal caso, una sciocca creatura che gli rimproverava di comporre folli opere astruse invece di composizioni musicali banali e proficue. Le lettere recenti venute in luce provano che è leggenda immeritata: il Wagner fino ai tempi dell'esilio a Zurigo, non scrisse una linea senza sottometterla alla moglie e domandarne il parere. E non era ella del resto per lui cura « più che ogni altra cosa al mondo »? Non era colei presso la quale sarebbe vissuto « felice fino alla morte? » Ma ognuno sa come dinnanzi al fascino di Matilde Wesendonck, la donna colta e fine, che aveva dato al Wagner gli agi dell'*Asilo*, e l'amore di un'anima adorante, la moglie sia scomparsa ai suoi occhi. La lettera in cui ella descrive la partenza da Zurigo e la durezza dell'uomo è toccante di semplicità angosciosa. Per dieci anni l'ispiratrice romantica del *Tristano* sostituisce nel cuore del poeta la moglie devota, malata e lontana; ma ad un tratto, con egual facilità d'oblio ella è cacciata da una donna nuova: dalla donna superba di ingegno e di capacità organizzatrice che occorre al consolidamento dell'opera temeraria, la figlia di Liszt che abbandona il marito Bülow per legare il suo nome al genio, e dargli un erede.

Errori, crudeltà, insensibilità inerenti ad una grande natura di dominatore? Diritti del genio? Senza dubbio, ma egli ne è inconscio. Nel 1859 scrivendo alla Wesendonck si scaglia contro i « grandi uomini ». Dice: « Lasciatemi tranquillo, con i vostri grandi uomini... Dio mi guardi da queste « possenti » nature, da questi Napoleone, ecc... Mi attengo alla parola di Schopenhauer: Non è il conquistatore del mondo, ma il vincitore del mondo, ch'è degno di ammirazione ».

Si illudeva; non vinse il mondo in sè, annientando la volontà di vivere, conquistò quello esterno, come i dominatori possenti: ma questa incoscienza fu la sua forza, perchè fu la fonte della sua sincerità artistica. Soltanto l'illusione di essere un apostolo poteva dare al poeta l'accento sacro che ci fa tremare, l'intensità di commozione poetica che lo rende unico nella storia della musica. Ma questa bellezza di poesia che nella intenzione del profeta doveva essere lo strumento di una iniziazione morale, di un rinnovamento sociale, si è rivelata così nuova e potente e affascinante, che ha assunto vita autonoma, ha gettato nell'ombra il suo mandato, da mezzo è divenuta fine. Quanti, fra la folla fremente che accorre al *Tristano*, apprendono che « la passione dolorosa purifica l'uomo, staccandolo dalla vita, gli fa scoprire la serenità sublime, la calma meravigliosa dell'asceta che ha negato la volontà di vivere »? Essi si inebbriano del fremito voluttuoso, del desiderio lacerante, vi attingono l'incitamento ad una più profonda ebbrezza. Quanti, ascoltando il *Parsifal* vi imparano a uccidere in sè l'egoismo e il desiderio, per raggiungere con la rinuncia lo stato di santità pura? Vi gustano con eguale sensuale dolcezza lo spasimo del peccatore Amfortas, il fascino voluttuoso delle tentatrici di Klingsor, l'acre fremito della lussuria di Kundry, la celestiale serenità dell'Agape sacra. La poesia, la poesia sola è rimasta e rimarrà, perchè troppo più grande d'ogni significazione dottrinale, d'ogni morale, d'ogni redenzione sociale. Appaia pure ingenua e fallace l'intenzione rigeneratrice dell'umanità, cadano pur sotto la critica le teoriche artistiche del dramma musicale, che doveva integrare tutte le arti e sostituirvisi, e non vi è riuscito; non sia immune da accuse la elaborazione; sia pur diminuito il poeta drammatico, inattaccabile, augusto, sovrano rimane il poeta musicale, creatore di temi espressivi. Pongano taluni più in alto Palestrina, Bach e Beethoven: colui a cui Federico Nietzsche, fra gli attacchi più veementi, tributò l'elogio di aver « esteso infinitamente il potere espressivo della musica », non rimane meno « l'inventore di un nuovo linguaggio musicale », colui che più d'ogni altro musico ha scoperto e svelato l'anima segreta, il magico potere dei suoni. Certe voci e certi accenti, certe ombre e certe luci, certi fremiti e certi brividi: evocazioni delle voci e degli aspetti della natura, suggestioni di mondi irreali, visioni di infinito, traduzioni dei sensi più inesprimibili dell'anima umana, non avranno nell'avvenire che un nome: Wagner.

E. T.



Il palazzo Vendramin-Calergi dove morì Wagner

Torino 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Lo sciopero dei metallurgici milanesi

Milano, 21, sera.

Il Comizio, tenuto questa mattina, al nuovo Parco di Porta Lodovica, dagli scioperanti metallurgici, è riuscito ancora assai numeroso.

Il Comizio è stato aperto da Fulvio Zocchi, che comunica il suo discorso, dicendo che ieri circolava fra alcuni la voce che le notizie di solidarietà ai metallurgici, lette da Filippo Corridoni, fossero un «bluf». Ritiene quindi opportuno e doveroso di smentire questa voce, e legge alcune lettere.

L'oratore prosegue, poi: «Oggi la nostra è un'affermazione metafisica, domani sarà una affermazione di fatto, poichè tutta Italia dovrà insorgere con noi ad evitare che il nostro movimento sia strozzato con la reazione. Il proletariato metallurgico milanese ha dimostrato agli industriali che non invano si gettano i guanti di sfida, perchè il proletariato sa raccoglierli e sa battersi eroicamente».

Attacca quindi i Consorzi industriali, «perchè — dice — è ad essi che va fatta ricadere la responsabilità di questo movimento, perchè noi non avremmo fatto proclamare lo sciopero generale se gli industriali ci avessero dato una risposta al Memoriale presentato per gli automobilisti, ma gli industriali non ci vollero rispondere e dissero che non avrebbero preso in considerazione il Memoriale degli automobilisti».

Proseguendo nel suo discorso, lo Zocchi dice che d'ora innanzi saranno eliminati da tutti i loro Comizi tutte le puntate polemiche. Comunica che gli operai addetti alle officine del materiale mobile ferroviario, in una riunione di ieri, hanno deciso che se il Consorzio industriale non inizierà le trattative entro la settimana, gli operai si porranno in sciopero da lunedì in poi, con la presentazione di un Memoriale. E lo Zocchi aggiunge: «Gli industriali hanno, con deplorevole testardaggine, proclamata la «serrata» fino a lunedì, e gli operai del materiale mobile ferroviario da lunedì in poi, proclameranno il loro sciopero. E' questa una bella lezione alla tracotanza del Consorzio industriale».

A questo punto scoppiano degli applausi. Lo Zocchi così conclude: «Noi siamo certi che anche lunedì prossimo noi avremo qui i quarantamila metallurgici, sempre freschi di entusiasmo nel proseguire la lotta per vincere il Consorzio industriale e per fare una magnifica affermazione di forza sindacale».

Secondo oratore è Bacchi, segretario del Sindacato metallurgico, il quale crede necessario di dare alcuni schiarimenti sul come è sorto l'attuale conflitto.

Tra la più viva attenzione incomincia poi a parlare Corridoni, il quale nuovamente se la prende con la Camera del Lavoro e con il Consorzio, affermando che le deliberazioni prese ieri non furono prese ad unanimità, ma semplicemente a lieve maggioranza.

Ha constatato che anche oggi l'astensione dal lavoro, malgrado gli stabilimenti aperti, si poteva considerare generale.

Ed il Comizio è finito presto che tranquillamente.

Vi fu qualche attacco anche all'ultima battaglia, svoltasi in Cirenaica, e la massa fu invitata a recarsi in Tribunale per assistere al processo di uno scioperante, ma trovò le strade sbarrate. Si ebbero i soliti parapiglia.

Incidenti piuttosto gravi si verificarono nel viale di Monza ed a Sesto San Giovanni, ove molti operai tentavano di entrare nelle officine, ma furono impediti da altri operai.

Vi furono numerosi arresti.

Stamane, alla Camera del lavoro, si riunirono numerosi operai metallurgici, oltre un migliaio, per discutere sulla linea di condotta da seguirsi di fronte allo sciopero.

Molti operai hanno dichiarato di essersi presentati stamane nelle officine, ma di non aver potuto entrare, causa le minaccie dei sindacalisti. In seguito alle dichiarazioni fatte dal segretario della Camera del Lavoro, si deliberò di riaffermare quanto fu detto, circa l'inopportunità dello sciopero, ma di sconsigliare per il momento gli operai a presentarsi agli stabilimenti, per non dare occasione ad eventuali disordini.

Fu poi approvato un ordine del giorno, col quale si protesta contro la «serrata» deliberata dal Consorzio degli industriali, e si rileva che, mentre colpisce ingiustamente tutta la classe degli operai metallurgici, può essere foriera di conseguenze gravi, delle quali fin d'ora gli organizzatori declinano ogni responsabilità.

L'ordine del giorno invita la Commissione esecutiva della Camera del lavoro a convocare per domani, nel pomeriggio, tutti i metallurgici.

Alla Camera del Lavoro si sono riuniti poi i fonditori. Anche essi avevano tentato di riprendere il lavoro, ma non fu loro possibile. Nella riunione è stato deliberato di non riprendere il lavoro, per non dar luogo a disordini, riservandosi di modificare tale deliberazione, se la situazione migliorerà.

Nel pomeriggio si sono ripetuti i soliti incidenti, ma, data l'astensione completa, anche degli operai contrari allo sciopero, non sono stati gravi.

Sanguinosa tragedia in una cooperativa di accattoni

Milano, 21, sera.

Tra Gorla e Greco, in un caseggiato popolato da molte famiglie di operai, alloggia anche una specie di cooperativa di accattoni, composta di una dozzina di storpi e di mutilati, che durante il giorno vanno questuando ed alla sera si dividono da buoni soci in parti uguali i guadagni. Due di costoro si erano sposati un anno fa, e cioè Attilio Sacchetti, di 32 anni, privo della gamba destra, e Luigia Aspergès, anch'essa di 32 anni, gobba. L'unione era stata allietata dalla nascita di una bambina ed i due coniugi si amavano assai, vivendo in una semplice cameretta adorna dei mobili puramente indispensabili. Il marito però beveva spesso ed allora avvenivano piccole scenate, ma egli non trascendeva mai ad atti brutali. Egli, in questi ultimi tempi, aveva trasformata la sua gamba artificiale d'acciaio in una lama, pensando che senza quella poteva più impietosire il pubblico. Invano però finora aveva tentato di venderla.

Stanotte il mutilato ritornò a casa sua verso le 20,30, in compagnia di due suoi compagni. Prima di cenare nella sua cameretta al terzo piano con la moglie, bevve alquanto in una osteria del vicinato. Alle 21.30, dopo aver mangiato, i coniugi si coricarono. A mezzanotte una vicina sentì bussare all'uscio, corse ad aprire e si trovò di fronte il mutilato in camicia che col viso stravolto le annunziò di aver ucciso la moglie. Dalla stanza dell'uxoricida intanto la bambina strillava.

Alle grida della donna spaventata accorsero subito dalle abitazioni vicine alcuni soci della cooperativa, che afferrarono il loro compagno che sembrava inebetito. Chiamato un medico, questi constatò subito che la povera gobba era stata uccisa dal marito con un colpo alla gola della gamba artificiale foggiata a lama. Gli accattoni intanto presero in mezzo il loro compagno e lo fecero scendere dalle scale per accompagnarlo in prigione, ma, giunti al primo piano, il Sacchetti si avvicinò alla finestra e si gettò a capofitto nel cortile, senza però farsi male. Accompagnato quindi alla caserma dei carabinieri di Greco dai suoi soci, venne dichiarato in arresto. Interrogato, non volle rispondere a alcuna domanda: chiese solamente se la moglie era morta o se era ferita soltanto. Nessuno sa spiegare il motivo della tragedia, perchè, secondo quanto riferiscono quelli che li conoscevano, i due coniugi si amavano assai.

Il suicidio del conservatore dell'ufficio notarile di Oneglia

Porto Maurizio, 21, notte.

Nella spiaggia del vicino comune di Andora è stato rinvenuto da due guardie di finanza il cadavere di un individuo, che fu identificato per quello di certo Paolo Pecchiai, d'anni [illegible], da Pisa, conservatore dell'ufficio notarile di Oneglia. Egli mancava dall'ufficio sin dal [illegible] del corrente mese ed in una lettera [illegible] aveva manifestato l'intenzione di uccidersi. Il suicida lasciò in per[illegible] il suo [illegible]. Non si conosce, nè si può spiegare il motivo della sua triste fine. La [illegible] del suicida risiede a Pisa.

Il còmpito dei vice-presidenti
Ciò che ne verrà fuori

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha interrogato un deputato che dice di sapere molte cose intorno ai lavori della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia.

— Quali documenti verranno pubblicati, secondo lei, dai vice-presidenti? — è stato domandato dal giornalista.

— La Commissione d'inchiesta — ha risposto il deputato interrogato — cercò ogni mezzo per sapere il nome delle persone che patrocinarono il contratto Lacava per la concessione di lavori interni all'impresa Borrelli, concessione che dall'avvocatura erariale fu riconosciuta disastrosa. Per conoscere la verità la Commissione interrogò vari testimoni: esistono su questo argomento numerosi verbali, che se fossero pubblicati, getterebbero forse qualche sprazzo di luce sinistra, tanto più che queste indagini venivan fatte in correlazione col prelevamento delle famose L. 337.000 che, secondo l'impresa, dovevano servire per Brunicardi, che poi non servirono affatto per lui. Come risulterà dai verbali, la Commissione colla massima diligenza cercò di indagare se veramente i rapporti per la famosa transazione Posi furono spontaneamente favorevoli da parte del Genio Civile o se il Genio Civile fu suggestionato a dar questi pareri favorevoli.

— E vi sarà altro d'importante?

— Può essere. Le dirò d'una indagine di indole assai curiosa. Tutti sanno che fu fatto molto carico all'on. Prinetti di aver riconosciuto Ricciardi come socio di Borrelli: del Ricciardi, dicono molti, si avevano pessime informazioni. Ora Ricciardi non solo venne accettato come socio, ma, durante i lavori, fu nominato anche commendatore. Ora è notorio che non è facile avere un'onorificenza così alta senza la proposta o l'appoggio di persona altolocata influentissima.

— La Commissione ha scoperto il nome di chi raccomandò Ricciardi?

— Credo di sì.

— Si può conoscere questo nome?

— Si conoscerà se i vice-presidenti pubblicheranno i documenti relativi all'affare. Io non posso accennarlo.

— Ma vi saranno altri verbali importanti?

— Sicuro. Ci saranno, per esempio, verbali riguardanti Brunialti sulla costruzione del villino, sui suoi colloqui misteriosi cogli ingegneri dell'impresa e sulla sua nomina ad arbitro condiscendente.

Amministratore che scompare
lasciando un milione d'ammanchi

Roma, 21, sera.

E' scomparso da Roma, lasciando un *deficit* di circa un milione, l'amministratore della marchesa Casali del Drago e del conte Pelagallo. Egli è il perito agronomo Giulio Aureli, di anni 45, romano. L'Aureli, ammogliato con figli, fin dal 1905 era stato assunto dalla marchesa Casali del Drago e dal figlio conte Filippo Pelagallo, come amministratore del loro cospicuo patrimonio.

L'Aureli, un bell'uomo dall'aspetto distinto, era stato amministratore del principe del Drago e faceva parte in qualità di economo del sotto-economato regionale della Croce Rossa. Tanto la marchesa Casali del Drago quanto il conte Pelagallo, dimostrarono subito di conoscere e di voler giustamente apprezzare i suoi meriti.

In breve l'Aureli divenne non soltanto l'amministratore, ma la persona di fiducia della marchesa e del conte. Non si faceva nulla senza interrogarlo, senza ascoltare i suoi consigli.

Nel dicembre dell'anno scorso, il conte Pelagallo fu costretto a letto da una grave malattia.

L'Aureli un giorno gli disse:

— Ci sono una quantità di affari in sospeso; ella non potrà uscire di casa almeno per ora; avrebbe difficoltà a farmi una procura legale che mi autorizzasse a rappresentarla?

Il conte e la marchesa avevano per l'Aureli la più illimitata fiducia, ragione per cui il conte non ebbe difficoltà ad accordare la richiesta e la procura fu fatta. Da quel giorno le visite dell'amministratore al conte Pelagallo ed alla marchesa Casali andarono diradandosi. In questi ultimi tempi erano giunte alle orecchie della marchesa voci poco benevoli all'indirizzo del suo amministratore. Essa ne parlò al figlio che era sempre in non buone condizioni di salute. Il conte difese l'amministratore sostenendo che era un galantuomo; però mandò a chiamare l'Aureli ed ebbe con lui qualche spiegazione. L'Aureli si difese con grande abilità e terminò dichiarandosi pronto a rendere i conti ed andarsene. Il conte non insistette, il breve colloquio non ebbe altro risultato che quello di rafforzare la posizione dell'Aureli.

Se non che le voci sinistre sul conto dell'Aureli continuavano. Si vociferava che egli continuasse a perder in Borsa e che, non sapendo come far fronte al disastro finanziario, finì col ricorrere a prestiti strozzineschi, avvallando cambiali con la firma del conte Pelagallo, il quale non sapeva nulla di nulla. Inoltre alcuni fornitori della marchesa Casali e del conte Pelagallo protestarono perchè da vario tempo non erano loro stati saldati i conti.

L'Aureli fu chiamato a dare nuove spiegazioni.

— Si tratta di dimenticanze — egli rispose — provvederò subito.

Era il 12 del mese corrente; da quel giorno non si fece più vedere. La sera del 15 la marchesa e il conte mandarono il portinaio in casa dell'Aureli a chiedere notizie.

— Mio marito è partito — disse la moglie al portinaio.

La moglie non sapeva dove il marito si trovasse.

La marchesa Casali del Drago, d'accordo col figlio, mandò subito a chiamare il suo legale.

Così valendosi delle voci raccolte, si potè stabilire che una quantità di cambiali per la somma di settecentomila lire erano state messe in circolazione con la firma del conte.

Prima di procedere contro l'Aureli si decise di attendere notizie. Visto che non ritornava, fu visitato lo studio dell'Aureli che si trova al piano terreno del palazzo. Tutto era in ordine. La cassa-forte era chiusa con la sola maniglia. Essa conteneva circa 250 mila lire di titoli bancari e industriali che, esaminati dai competenti, furono riscontrati falsi. Vi erano dei libretti della Cassa di risparmio postale per circa 70 mila lire di deposito, se non che anche questi libretti erano alterati. Da un sommario esame della contabilità risultò che mancavano 104 mila lire in denaro appartenenti alla marchesa e 58 mila lire appartenenti al conte. La marchesa ed il conte vollero attendere fino a ieri nella speranza che l'Aureli ritornasse e riuscisse in qualche modo a dare spiegazione del suo operato, ma non vedendolo ieri mattina, il conte sporse denunzia contro di lui presso il questore. Furono operate dagli agenti minuziose perquisizioni nell'abitazione dell'Aureli, perquisizioni che condussero a sequestro di documenti e carte di contabilità. Le indagini della Polizia continuano attivissime.

Fra cambiali, denaro ed altro l'Aureli si sarebbe appropriato almeno un milione.

Sembra che l'Aureli subisse disastrose perdite in Borsa, circa 350 mila lire, e sembra che da allora non riuscisse più a rimettersi. Queste perdite sarebbero state, anzi, secondo alcuno, il principio della sua rovina, poichè per tentare di rimettere il denaro tolto dalla cassa del conte e della marchesa Casali, l'Aureli si sarebbe coinvolto in una serie di audaci e arrischiate speculazioni finite in altrettanti disastri.

ARTI E SCIENZE
La seconda Mostra internazionale femminile di Belle Arti

Nelle spaziose gallerie superiori del palazzo delle Esposizioni, al Valentino, oggi si inaugura la II Mostra internazionale femminile di Belle Arti.

Nelle ben disposte e ben illuminate sale e gallerie del Palazzo Stabile, che oggi si apre a una folla di invitati e di artisti, è stata ordinata la più grande Esposizione femminile di Belle Arti che si sia tenuta finora in Italia e all'estero: oltre un migliaio di opere, scelte con coscienzioso e severo criterio, sono disposte in vaste sale, in ognuna delle quali è raccolto un gruppo nazionale o regionale di artiste.

La sezione italiana è naturalmente la più numerosa, benchè delle 780 opere inviate appena 223 siano state accettate. Essa è caratterizzata da due interessantissime mostre individuali, una di Emma Ciardi, l'altra di Evangelina Alciati. La sala della pittrice veneziana è ornata di sessantacinque opere, tra quadri completi, studi e bozzetti. Questa giovane artista, che con efficacia per nulla artificiosa di tecnica e di pensiero, fa rivivere le fragili donnine e i molti cavalieri settecenteschi sullo sfondo dei ben coltivati parchi di allora e sulle scalinate delle antiche ville, ha voluto mandare a Torino, oltre alla collezione quasi completa delle già esposte sue opere, una più recente serie di rapide e delicatissime impressioni londinesi (*Colonna di Nelson*, *Trafalgar Square*, *James in the fields*, *Covent Garden*, ecc.), qualche studio fatto in riva alla Senna e negli angoli mistici del *beguinage* di Bruges, e alcune corrette, ma non convincenti impressioni d'alta montagna, di quelle montagne aspre e fantastiche delle Dolomiti, care al suo fratello Guglielmo. La mostra della Ciardi, così bene ordinata e raccolta nella riposante luce di un salcito cremisi, mette veramente in valore, nelle più migliori espressioni e anche nei meno riusciti tentativi, un'aria diffusa sempre di un riposante e mite fervore poetico e caratterizzata sempre da una cifra dignitosa e esatta.

Più piccola, ma non meno notevole, è la mostra della torinese Evangelina Alciati, ricca di 15 lavori, quasi tutti ritratti. La scolara di Giacomo Grosso è un temperamento singolarmente meditativo: le sue figure maschili, rese con un accurato senso di verismo e con una tecnica robusta e ormai definitivamente conquistata, riproducono, insieme con le fattezze somatiche, veri stati d'anima. Una compostezza sana di composizione e una cura sapiente, ma non eccessiva dello sfondo e dell'ambiente rendono specialmente interessanti le opere dell'Alciati, la quale, nel *Ritratto di miss Violett Curt*, in *Bambina* (5), e negli *Studi di fanciullette* (7 e 8), raggiunge una più commossa e poetica virtù d'interpretazione.

Oltre a queste due complete mostre individuali, la Giuria d'accettazione ha accolto interessanti gruppi di quadri e di bozzetti di parecchie altre nostre artiste. La fiorentina Ernestina Orlandini espone, oltre a *Rose bianche*, *Fiori di primavera*, un «affettuosissimo» e ben costruito ritratto della *Nonna*. Maria Vinca si presenta con sei opere, un autoritratto a tempera, due studi di Burano, una testa di giovine e il ritratto di sua sorella, assai solido e preciso di disegno. La Rosso Farello riespone la *Mater dolorosa*, che tante discussioni sollevò a Venezia; e un tragico e potente paesaggio, *Dopo il temporale*, primitivo di disegno, ma vasto di significati: sei sono le opere di paese della signora Adelaide Frassati Ametis: *L'ombra sale*, *Torrente invernale*, *la Versiliana*, una *Primavera* in alta montagna, ampia, ricca di colori e di ombre, e *Cantilene*. Diligenti opere espone Sofia Di Bricherasio, tra le altre una diligente ricerca di tonalità tranquille: *Armonie grigie*: una serie di studi, specialmente di paese autunnale ha Emilia Ferrettini Rossotto; la contessa Di Bricherasio e la signora Ferrettini sono degne di lode, perchè alla diligente cura e all'assidua loro vigilanza si deve l'ottimo ordinamento della mostra. Tra le espositrici torinesi ricordiamo ancora Ida e Rosy Sacerdote, Ines Treves Cassin (che presenta accurati disegni a carbone), una giovanissima allieva del Lupo, Teresina Bardelli, che espone uno studio di roccie, *Colosso alpino*, la Delleani, la Gilardi, la Pagliuzzi, che ha una serie di studi, piccoli e rapidi, la Besso, la Crotti e la Vallauri.

Nella sala delle artiste milanesi sono notevoli, oltre ai completi quadri di Adele Martignani (*Neve*, *Fiori*, *Freschezze lacustri*), un ritratto a pastello di Lina Ascoli, un vasto quadro, audace di tinte e un po' confuso nelle figure, della contessa Carla Celesia di Vegliasco, uno studio di testa muliebre della Zappa: una singolare composizione di Adriana Bisi Fabbri, e le opere di un'esordiente, Rosa Manni, che possiede un bel senso decorativo (*Riposo*, *Un momento d'abbandono*). In questa sala ci sono pure un bronzo (*Segreto*) e un ritratto in gesso di Lina Arpisani: veramente robusto e somigliante è il busto in gesso di Giovanni Bertacchi, di una giovane scultrice milanese, Teresa Casalbone, che espone, tra l'altro, la *silhuette* del violinista Polo. Sparse nella sala italiana si notano alcune opere notevoli di Amalia Besso, della Ridolfi Salvagnini, della marchesa Cappelli Dragonetti, una delle migliori ritrattiste della scuola abruzzese-romana, della Fragiacomo, della Sindici e della Tarditi... Ricordiamo gli studi a sanguigna di Eleonora Pandolfini, e le opere di una giovane scultrice romana, allieva di un artista rinomato, del quale subisce ancora la potestà e l'influenza, Maria Antonietta Pogliani; ella espone un gesso in bassorilievo *In morte di un eroe*, e un delicato marmo dal titolo *Infanzia*.

La mostra delle artiste francesi è ricca di oltre cento opere, alcune delle quali concesse dal Museo del Lussemburgo: si ammirano tra queste la *Salomè* di Julia Romani; i *Fiori* della Duchen; una bellissima miniatura di Debillemont Charlon, un delicato vaso della O' Kon. Oltre alle opere rivelanti un eccezionale temperamento della Fantin Latour, e a un nobile ritratto a olio di L. Alberna, nella sezione francese sono numerose le opere di scultura. Fra le scultrici, ricordiamo la Besnard, che ha un gesso *Madre*; Jeanne Itasse, Ruth Morley e la De Fremerie. Mirabili disegni al bistro espone Mary Cazin e Berthe Cazin si fa notare pei suoi piatti di stagno e d'argento. In questa sezione saranno certo ammirati i vasi della Massoul, di L. Georges, e le stupende rilegature di Rollince...

Ma affrettiamoci nella cronaca rapida: la sezione inglese è ricca di sessanta opere. Le pittrici, che studiano evidentemente le opere fondamentali del Bonington, del Turner, del Sargent e del Lavery, subiscono l'influenza dei migliori artisti del loro paese. Le inglesi, se non presentano alcuna opera eccezionale, sono nobilmente rappresentate nella sala organizzata dalla *Women's International Art Club*. Lady Scott, l'infelice vedova dell'eroico esploratore, ha inviato a Torino sei bei bronzi, modellati forse nei giorni della vana attesa. La raccolta di gioielli artistici, a smalto e a incrostazione di Ethel Kulpaninik e di Alice S. Kinkead sono tra le cose più umili, più preziose e più belle della mostra.

La Germania ha la sezione estera più numerosa. Oltre a un centinaio di tele e di sculture, vi sono esposte terre cotte, graziosi lavori in legno, cesellì e litografie colorate. Le due scuole di Berlino e di Monaco sono rappresentate dalle migliori pittrici: ecco le robuste, strane concezioni di Margarete Stall; ecco le opere di Emilia di Hallaraya, della Trubner, di Marta Bauer, di Eva Stor. In questa sezione sono evidenti le influenze di scuole celebrate e molto note. Gli impressionisti tedeschi Menzer, Liebermann, Munzer sono i maestri di molte interpreti del paesaggio; così alcuni studi di natura morta fanno pensare a Joseph Oppenheimer, l'autore della *Porcellana cinese*, il gran quadro ricco di verità e di luce, esposto a Roma nel 1911.

Klimt è il maestro indiscusso della pittura austriaca: quasi tutte le pittrici austriache e viventi a Vienna ne hanno subito direttamente o indirettamente l'influsso potente. Certi fondi metallici, Borjil di tutta la flora di un sogno orientale; certe figure stilizzate, trasparenti; certi contrasti cromatici e certe violenze rivelano la presenza in ogni occhio femminile austriaco delle cifre e delle composizioni klimtiane.

Questa sezione, però, molto bene ordinata dalla baronessa Olga Maud Krieggamer, si onora di nomi di valorose artiste (la Funke, la Gruner, la De Wagner, la Edith von Kocaffe, ecc.), ed è specialmente interessante per le opere d'arte applicata, ceramiche, gioielli e smalti di varia e bellissima invenzione e di accurata fattura.

Una cinquantina di opere sono esposte nella galleria ungherese: notiamo quelle della Boemm, della Neimez, di Anna Soos Koranje, la operosa ordinatrice della sezione, di Lily Schuller e della de Koch.

La piccola sezione belga è splendidamente ordinata da Anna de Weert, che si presenta con un delicato paesaggio: *Le Lys le matin*; tra le opere più belle ricordiamo un acquerello: *Beguinage fleuri*, di Ketty Gilsons Hoppe, e le impressioni a matita di M. Robyns. In questa sezione sono esposte quattro acqueforti, della collezione Wijtman, di Bruxelles, della compianta Contessa di Fiandra. Ventiquattro sono le opere esposte nella sezione olandese, e venticinque in quella serba: in questa rileviamo alcune impressioni parigine, di una artista congiunta — si dice — alla Regina d'Italia, Nadegda Petrovitch, e le sculture, abbastanza robuste, di Rusa Mestrovica. Nella olandese sono ammirabili le opere della Schwartz e della Van del Pek.

Chiudendo, ricordiamo che numerose sono le opere d'arte applicata esposte dalle migliori istituzioni femminili italiane (Scuola di Burano, *Ars antiqua*, di Perugia, Scuola di Vespolate, Ossola domestica, *Ars pedemontana*); ma ieri le bacheche, piene di cose preziose, erano coperte... Ricordiamo pure che la più piccola espositrice è una bambina dodicenne: le minime visitatrici contempleranno certo volentieri, quasi a riposarsi su forme ingenue e puerili, le macchiette e le umoristiche figurine tracciate sulla carta dei quaderni dalla piccola catanese dai bei capelli bruni Delfina Feola...

***

L'Esposizione si aprirà stamane, alle 11. Alla cerimonia inaugurale interverranno Sua Altezza Reale la principessa Laetitia, e, per il Governo, il sottosegretario agli interni, onorevole Falcioni.

La Principessa Laetitia alla Mostra della "Promotrice,, di B. A.

S. A. la Principessa Laetitia, accompagnata dal gentiluomo di Corte, conte Fossati Reyneri, e dalla Dama Contessa Balbo Bertone, ha visitato l'Esposizione di Belle Arti della Società Promotrice. Ricevuta dal Presidente, Comm. Ceriana, dal Direttore segretario, prof. Baronio, accompagnata per le varie sale anche dal Consigliere, comm. generale Allason, l'augusta visitatrice si soffermò con vivo interesse ad ognuna delle opere esposte, esprimendo replicatamente il suo vivo compiacimento per l'ottima riuscita della notevole raccolta di opere.

Automobile che si rovescia
Tre feriti

Roma, 21, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è accaduta stamane, alle porte di Roma.

Stamane, alle ore 5.30, partivano da Roma per recarsi a Fiumicino, in una automobile, condotta dallo «chauffeur» Roberto Ruta, i signori Carlo Piacentini, cav. Publio Giovannetti, Augusto Francescangeli. Giunta nella località Vignole, a circa 8 chilometri da Fiumicino, l'automobile, che procedeva a forte andatura, per evitare di investire un cavallo che pascolava su di un lato della strada, andò, causa anche l'imperizia dello «chauffeur», descrivendo per circa 50 metri dei «zig-zag», poi si rovesciò su se stessa. L'automobile venne ridotta in frantumi. Il signor Publio Giovannetti riportò la frattura della gamba sinistra, lo «chauffeur» Roberto Ruta ha il braccio sinistro rotto, il signor Augusto Francescangeli ha escoriazioni alla faccia ed all'occhio sinistro. Incolume è rimasto il signor Carlo Piacentini, il quale, caduto, rimase sopra il Giovannetti. Questi e lo «chauffeur» Ruta vennero trasportati a Fiumicino, con l'automobile dei fratelli Caraffa. Furono prontamente curati all'infermeria, poi proseguirono con la stessa automobile fino a Roma. Allo «chauffeur» è stata riscontrata la frattura dell'avambraccio e giudicato guaribile in 40 giorni, ma egli, essendosi constatata la sua imperizia nel guidare l'automobile, è rimasto in istato di arresto. Al Giovannetti è stata riscontrata una duplice frattura alla gamba: non prima di 60 giorni potrà camminare come prima. Il Publio Giovannetti, capo-cassiere al Banco di Roma, è notissimo nei circoli finanziari mondani. Egli ha poco più di 50 anni.

La nuova automobile fantasma dei banditi parigini

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 21, sera.

Nella serata la Direzione della polizia parigina è stata avvertita dal commissario di polizia di Boulogne-sulla-Senna che un agente di polizia di quel Commissariato aveva visto la famosa automobile bleu, verso le 18, traversare a tutta velocità Boulogne, dirigendosi verso la Senna. Un uomo era al volante ed una donna nell'interno della carrozza.

L'inchiesta sul tentativo di assassinio contro Darvenne ha stabilito che Duvigneau aveva già più volte tentato di rubare delle automobili. Si crede ognor più che Duvigneau sia uno specialista in furti di automobili e non un bandito che voglia imitare le gesta della banda Bonnot. Le condizioni di Darvenne sono le migliori possibili. Egli sarà radiografato nel pomeriggio e domani si procederà all'estrazione dei proiettili.

Si assicura che l'automobile fu vista ieri sera, alle 18.30, nel dipartimento dell'Aisne. La vettura, che era guidata da un individuo i cui connotati rispondono a quelli di Duvigneau, sembra si dirigesse verso il Belgio.

Anarchico italiano espulso dalla Svizzera

Bellinzona, 21, notte.

Il Consiglio federale ha emanato un decreto di espulsione dal territorio svizzero per l'italiano Ettore Bartolozzi, imputato di propaganda anarchica.

REATI E PENE
D'aula in aula
Nel regno dei ladri

(Tribunale Penale di Torino).

Per quanto l'istruttoria sia stata ampia e voluminosa, non si tratta di delinquenti troppo terribili o che abbiano arrecato soverchio danno alle proprietà altrui. I giudicabili sono ragazzacci, i quali, abbandonati dalla famiglia, senza tetto, senza letto, vanno ricercando sullo strame dei fienili un giaciglio pel riposo durante le lunghe notti invernali, salvo ad appropriarsi poi per risolversi il problema della esistenza di oggetti di proprietà di quella stessa persona, la quale ha loro concessa ospitalità, immeritatamente.

E così tali Giaccone Andrea, Gagnor Natale e Volpe Quinto, dovevano rispondere del furto di pezzi di carro (come molle da biroccio, asse rotabile, mozzi di ruote, copertoni impermeabili, finimenti da cavallo), oggetti tutti che i ladruncoli ebbero ad asportare durante la notte, calandosi dal fienile dove li aveva accolti ed ospitati la pietà del proprietario del cascinale.

E poichè i ladri si erano affrettati a smerciare la refurtiva presso tali Cecilia Barbotto e Ballada Mario, dei quali la prima esercisce il commercio di rigattiera, ed il secondo acquista e rivende ritagli di merce all'ingrosso, così anche questi due ultimi furono ritenuti colpevoli di ricettazione colposa, di avere cioè acquistato quei certi oggetti rubati dal Giaccone, dal Gagnor e dal Volpe senza averne prima accertata la provenienza.

I primi comparvero in giudizio siccome responsabili di furto; come un'appendice al loro processo si trascinarono dietro i ricettatori Barbotto e Ballada.

Il Tribunale distribuiva in equa misura le pene: cinque mesi di reclusione al Giaccone, un mese e giorni cinque al Gagnor, tre mesi al Volpe; proscioglieva dalla imputazione di ricettazione colposa la Barbotto Cecilia ed il Ballada Mario, applicando alla Barbotto l'ammenda di L. 50 per omessa trascrizione nei suoi registri dell'acquisto della merce sospetta.

Presidente: Rossi — P. M.: Taglietti — Difesa: avv. C. A. Damiani, Roggieri Camillo e Vigna — Cancelliere: Guy.

Il processo del mezzo milione
Settima giornata

Più progredisce l'istruttoria orale e più s'allontana l'interesse del pubblico. Il processo s'è rivelato tutto nella sua banalità e monotonia.

E' tipo di processo da Tribunale: non ha per nulla le caratteristiche di quelli da Assise. Anche oggi udienza spesa nella audizione dei testimoni defensionali, audizione animata solo in qualche momento da discussioni od incidenti, tra i quali più notevole quello per l'escussione dell'amante dell'Alighieri e che aveva ancora una indiretta relazione cogli incidenti provocati dalla testimonianza del delegato Benedetti, che di tanto chiasso ieri fu causa.

Si vede giungere la fine del processo assai più sollecitamente di quanto si era potuto supporre. E' una fine augurata cordialmente da tutti, giudici, giudicabili ed avvocati.

Spacciatori di monete false

Il 15 gennaio 1913 venivano tratti in arresto i fratelli Benedetto e Antonio Di Rolle, sotto l'imputazione il primo di spendita, il secondo di tentata spendita — avvenuta rispettivamente nei giorni 10 e 13 gennaio — di biglietti falsi da L. 5, appartenenti alla ormai famosa 20ª contraffazione.

Dei due fratelli il Benedetto si manteneva negativo, mentre l'Antonio non solo confessava di essere l'autore del tentativo di spendita del giorno 13, ma anche della effettiva spendita avvenuta il giorno 10.

Circa la provenienza affermava dapprima di aver ricevuto i biglietti da uno sconosciuto. Ma pochi giorni dopo, in una lettera indirizzata al proprio padre, accusava esplicitamente tale Parodi Alfredo, fattorino tranviario della Società Belga, di avergli forniti i biglietti coll'incarico di spacciarli.

Il Parodi e il Di Rolle Antonio furono pertanto rinviati al giudizio del Tribunale, mentre il Di Rolle Benedetto era prosciolto in istruttoria per insufficienza di indizi.

Ieri il Tribunale, dopo lungo dibattimento, condannava il Di Rolle Antonio alla reclusione per mesi due e ad un anno di vigilanza; assolveva invece il Parodi per non provata reità.

Presidente: Sanciprano — P. M.: avv. Ferrero — Difesa del Parodi: avv. Rivera e Gillio; difesa del Di Rolle: avv. Tornari — Cancelliere: Gauzano.

Operaio omicida condannato

Savona, 21, notte.

E' terminato questa sera alla nostra Corte d'Assise un processo per omicidio volontario. Nel vicino Comune di Ortovero, presso Albenga, la sera dell'8 dicembre 1912, certo Olivieri Dionisio del fu Giovanni, nativo di Conigliano, nelle vicinanze di Savona, in seguito ad un diverbio col suo compagno di lavoro Giuseppe Gandolfi, dal quale pretendeva che cantasse alcune canzoni popolari in vernacolo piemontese anzichè in genovese, lo colpì con tre tremende coltellate che furono la causa unica della di lui morte, avvenuta il giorno dopo. L'Olivieri fu tradotto alle nostre Assise; al processo assisteva una folla enorme. Egli negò l'intenzione di uccidere, ma il Pubblico Ministero sostenne la colpabilità dell'accusato ed i giurati, dopo un'ora di deliberazione, emisero un verdetto in seguito al quale il presidente condannò l'imputato a tre anni e nove mesi di detenzione, non compreso le spese processuali.

Il Congresso forense

Napoli, 21, sera.

Nella seduta di stamane il Congresso forense ha continuato la discussione sulle modifiche da apportare all'istituzione del Consiglio superiore delle Curie. Il presidente dà lettura di una lettera dell'on. Colosimo che ringrazia per la parte presa dai congressisti al suo lutto.

L'avv. Lussana di Firenze propone e l'assemblea approva, un saluto al presidente del Senato on. Manfredi. Si inizia quindi la trattazione del tema: «Dei Collegi, dei Consigli e delle loro attribuzioni», sul quale riferisce l'avv. Muzzi. Il Congresso approva la proposta della Commissione. Il Congresso approva anche un ordine del giorno nel quale si propone l'esclusione dei magistrati dal Consiglio superiore delle Curie. Si inizia quindi la discussione sul tema: «Onorari e compensi e loro liquidazione».

Svolgono in merito le loro relazioni gli avvocati De Vita, Masucci e Fortunati. Quindi alle 11,15 la seduta è tolta, e rinviata alle 15.

Modificazioni al reclutamento degli ascari eritrei

Roma, 21, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto che approva alcune modifiche all'ordinamento amministrativo della colonia Eritrea. Sono modificati gli articoli riguardanti i requisiti degli uomini di truppa, gli obblighi di servizio, le promozioni e il reclutamento. Nella parte riguardante gli assegni si portano modificazioni agli articoli sulle indennità, sulle missioni fuori colonia, sulle mercedi di lavoro e soprassoldi speciali, sulla razione viveri, sui viaggi dei sottufficiali e delle truppe e sugli assegni ai militari indigeni richiamati sotto le armi.

L'aviatore Cevasco
tenterà oggi il "raid,, Milano-Roma

Livorno, 21, sera.

La capitaneria locale del porto ha avuto notizia da Milano che domattina, verso le sette, l'aviatore Cevasco passerà sopra Livorno proveniente da Milano e diretto a Roma.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Alberto Neri

d'anni 28

Ne danno il triste annunzio: la madre TERESA SEITA Ved. NERI, il fratello ITALO, gli zii, le zie ed i parenti tutti addoloratissimi.

La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corr., alle ore 17,30, partendo da via Principe Amedeo, N. 29.

La cara salma verrà trasportata a Vercelli per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata, e munita dei Conforti Religiosi, spirava

ORSOLA PORTA nata BOERO

Il marito CARLO; i figli TERESA, CATTERINA, GIUSEPPE, DOMENICO; le nuore MAGGIORINO GOBETTO e BIANCA GALLO; le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La Salma verrà trasportata a Montanaro, ove avranno luogo i funerali Giovedì 22 corr., alle ore 17. 859

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 Maggio 1913.

La madre LUIGIA VECCHIO vedova VARNI i figli Avv. UGO, MARIO, sottotenente di artiglieria, LUISA col marito ACHILLE PALLI, PIERINO; la sorella ADELE; i parenti e i congiunti tutti annunziano coll'animo straziato la morte del loro amatissimo

Avv. Francesco Varni

Assessore Comunale

avvenuta oggi alle ore 12, dopo breve e penosa malattia.

Voghera, 20 maggio 1913.

I funerali avranno luogo in Voghera alle ore 8,30 di giovedì, 22 corr., partendo dall'abitazione in via Plana, n. 35.

La salma sarà poi trasportata a Stradella, dove arriverà alle ore 18 dello stesso giorno sul piazzale della stazione ferroviaria per essere accompagnata al Cimitero. 600 V

Si omettono le partecipazioni personali.

Martedì, alle ore 22, dopo brevissima malattia, spirava 855

AMALIA VENAFRO nata APPIOTTI

Il marito, i figli, i fratelli, le sorelle e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre, diretto al Cimitero, partirà da via Ponte Mosca, angolo corso Firenze, giovedì, 22 corr., alle ore 10.

Ieri, alle ore 21, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari il

Dottor GUIDO DE BERNARDI

di anni 37

Affranti dal dolore

La moglie LIDIA GASTONE; il figlio EUGENIO; la sorella MARIA DE BERNARDI; il suocero LUIGI GASTONE; i cognati, la cognata e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 22, alle ore 10 nell'interno dell'ospedale di S. Giovanni.

Si prega di non inviare fiori, si omettono le partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire ai funerali. c 2253

Torino, 21 maggio 1913.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Come sarà accolta la eventuale "serrata" dalla classe operaia

Abbiamo voluto assumere informazioni precise sugli intendimenti della massa operaia e dei suoi dirigenti di fronte alla minacciata serrata degli industriali metallurgici.

Gli operai attendono la serrata con la calma più perfetta. Essi — ci hanno dichiarato senza esitanza — si lasceranno mettere fuori dagli stabilimenti senza la più lieve protesta e tanto meno si varranno della forzata disoccupazione per dar luogo a complicazioni e a disordini.

Ad una nostra domanda, hanno escluso nel modo più perentorio il pericolo di uno sciopero generale.

«L'atto degli industriali — essi affermano — fa troppo bene il nostro gioco, ci favorisce troppo davanti all'opinione pubblica, perchè noi vogliamo guastarlo a nostro danno con dei movimenti incomposti e impulsivi. Uscendo dagli stabilimenti i metallurgici riscuotono la loro paga e dopo saremo benissimo — e si sono opportunamente preparati — che per altre due settimane le loro organizzazioni non danno sussidi. Abbiamo quindi dinanzi a noi, dal giorno della proclamazione della serrata, ventun giorni, durante i quali i serrati non peseranno menomamente sui loro compagni automobilisti. Dopo, se passate le tre settimane nulla affatto sarà intervenuto a variare la situazione, vi saranno più modi per fronteggiarla. Ma la violenza, la diffusione degli scioperi di solidarietà e simili ferravecchi troppo sorpassati da noi, non formeranno certo parte del nostro bagaglio di resistenza. Per questo, abbiamo a disposizione mezzi assai superiori».

Il comizio al Parco

Comizio al Parco Michelotti anche ieri mattina. Ziminiani, che presiede la riunione, dice che la condizione della lotta è migliorata, poichè tutte le insinuazioni fatte a danno degli operai sono state smentite una dopo l'altra e il sentimento della solidarietà ha indotto gli operai della Germania a porgere un nuovo e più ingente aiuto: centomila marchi. I denari arrivano in buon punto, poichè gli industriali tendono ad inasprire lo sciopero, a togliere con una «serrata» anche quei sussidii che operai occupati potevano dare. L'inutilità di questa manovra rivelata con una lettera del comm. Craponne è palese e se ne convinceranno a suo tempo gli stessi industriali.

Ziminiani si compiace della resistenza opposta dagli scioperanti e conclude denunciando alla massa i tentativi che un collaudatore della Fiat e capi-reparto della Spa e della Fréjus vanno facendo per indurre operai a rientrare nelle officine.

Bruno Buozzi prende quindi la parola e confuta le affermazioni del Presidente della Lega Industriale, dicendo che le argomentazioni sono vecchie e prive di solida base. Le condizioni dell'industria automobilistica permettono di accogliere almeno in gran parte le domande degli operai: chè se in passato vi fu crisi e qualche Ditta andò a gambe all'aria, non fu già per colpa delle maestranze, ma perchè tali Ditte esistevano solamente sulla carta a scopo di speculazione finanziaria e di Borsa.

Buozzi parla della «serrata» all'estero e sostiene che quest'arma di lotta è adoperata con ben altri concetti che non siano quelli accolti dagli industriali torinesi.

Gli automobilisti sono attualmente in sciopero perchè gli industriali non hanno voluto trattare in alcun modo. Nessuno vuole loro negare il diritto di solidarietà agli industriali: gli operai sono lieti di trattare da organizzazione ad organizzazione, perchè così si crea nei dirigenti il senso della responsabilità. Se gli industriali intendono instaurare i sistemi che appaiono dalle dichiarazioni del comm. Craponne, gli operai si ricorderanno che oggi fa comodo ai Consorzi perchè l'industria metallurgica è un po' travagliata e che domani può far comodo, in tempi di floridezza, alle maestranze di adottare uguali sistemi.

Continua il Buozzi per dimostrare che la diminuzione degli orari non può produrre la diminuzione della produzione: quando fu applicato il «sabato inglese» se ne ebbe la prova.

Confronta le condizioni del lavoro nelle fabbriche d'automobili estere con quelle italiane; ricorda che gli operai di industrie in crisi, come quelle tessili, non chiesero mai miglioramenti economici; afferma che nulla giustifica ora una serrata e che gli industriali possono sempre ricorrere, se lo credono, alla solidarietà finanziaria. La verità è che gli industriali non credevano alla possibilità della resistenza della massa, speravano nel disaccordo di essa e la speranza fu vana!

Queste parole provocano il grido di «Viva lo sciopero!»

Buozzi confronta le condizioni di lavoro tra i metallurgici in genere e gli automobilisti per spiegare la differenza delle paghe e conclude inneggiando alla solidarietà operaia. Comunica il telegramma di Colombino da Stuttgard, che annunzia il soccorso di centomila marchi, e l'assemblea applaude quando Buozzi soggiunge che si potrà resistere tre mesi ancora. Annunzia altre adesioni, tra cui quella dei ferrovieri che daranno mille lire alla settimana e dice che gli scioperanti sono disposti a trattare, non a cedere.

Parlano ancora Leone, per ringraziare gli operai tedeschi e quanti inviarono fondi, Ricanzoli e Ziminiani ed il Comizio ha fine alle ore 11.

Gli scioperanti sfilano lentamente il Parco Michelotti.

La protesta della Camera del Lavoro

Riceviamo:

«La Commissione esecutiva della Camera del lavoro riunita d'urgenza per discutere sulla deliberazione presa dagli industriali metallurgici torinesi — d'accordo colla Lega industriale — di proclamare, a partire da lunedì 26 corrente, la serrata per solidarietà cogli industriali automobilistici:

«constatato che tale gravissima deliberazione degli industriali è assolutamente ingiustificata in quanto gli scioperanti automobilistici colla loro condotta fiera, ma calma, seria e dignitosa, si sono cattivate le simpatie di tutta la cittadinanza;

«che invece la condotta degli industriali automobilistici, sia in rispetto agli operai che verso le autorità e la cittadinanza è stata tale da meritare le più aspre censure di tutti gli onesti e da legittimare qualsiasi eccesso degli operai;

«denunzia alla cittadinanza la inqualificabile condotta degli industriali metallurgici, i quali, pur di abbattere la organizzazione operaia, in un momento in cui grave è la disoccupazione e quindi il malcontento, provocano la intera classe operaia ed inaspriscono la già grave vertenza in corso;

«ritiene fin d'ora responsabili gli industriali delle complicazioni che potrà avere la loro deliberazione;

«invita la classe operaia torinese a stringersi compatta intorno alla Camera del lavoro per fronteggiare ogni prepotenza padronale; e mentre rinnova la sua più calda simpatia e solidarietà per gli scioperanti, si mette fin d'ora a completa disposizione del loro Comitato d'agitazione per quella qualsiasi azione che riterrà conveniente nell'interesse della classe lavoratrice».

Una dichiarazione di sindacati

A proposito del nostro commento alla lettera del comm. Craponne, il Segretario del Sindacato metallurgico ci scrive:

«Parlando del sindacalismo industriale si fa un'accenno ai criteri esposti dal Sindacato nostro sull'impostazione dell'agitazione automobilistica, per dedurre che noi volevamo lo sciopero metallurgico contemporaneamente allo sciopero automobilistico. Ci consenta una breve spiegazione per miglior chiarimento delle idee e dei metodi che ci differenziano dagli altri in fatto di movimento operaio. Noi non neghiamo l'importanza capitale dello sciopero generale d'industria e di classe, come mezzo più rispondente alla risoluzione sollecita nei conflitti economici, ma nel caso specifico dell'agitazione automobilistica ritenevamo, invece, indispensabile che allo sciopero di categoria, comprese le carrozzerie, dovesse far seguito il boicottaggio, da parte degli operai, delle officine meccaniche, del lavoro per le fabbriche del Consorzio automobilistico e la preparazione morale allo sciopero generale da contrapporsi alla serrata padronale».

Una dichiarazione di Rigola per la Confederazione

L'on. Rigola manda da Milano un dispaccio, nel quale, a nome della Confederazione, protesta «contro lo sleale sistema usato dal comm. Craponne col valersi di un passo del Bollettino della Confederazione, non avente alcuna relazione collo sciopero automobilisti per sostenere la causa propria. Riaffermo — dice il dispaccio dell'on. Rigola — la piena incondizionata solidarietà cogli scioperanti. Sappiano gli industriali metallurgici che qui abbiamo sconsigliato lo sciopero generale, subendo le violenze sindacaliste. Se però il sindacalismo lo faranno essi col proclamare la serrata, dichiaro che le organizzazioni nostre si terranno sciolte da ogni riguardo e combatteranno senza esclusione di colpi. Prego di pubblicare».

Solidarietà operaia

Ci si comunica che gli operai dello Stabilimento Cinogeno hanno chiesto ed ottenuto di lavorare oggi, giovedì, festa del Corpus Domini e deliberano di versare l'importo di 5 ore a favore degli scioperanti automobilisti, augurando loro completa vittoria.

Deliberazioni di ferrovieri

I ferrovieri delle Secondarie ed i tramvieri intercomunali di Torino delle Società Ciriè-Lanzo, Occidentali, Belga, Orbassano e Piemontesi hanno votato un ordine del giorno col quale: «deliberano di tenersi pronti a qualunque deliberazione della loro Commissione IX Categoria, accedendo anche allo sciopero se farà bisogno; plaudono al costante lavoro della IX Commissione di Categoria, ed invitano tutti i compagni d'Italia ad intensificare l'agitazione affinchè si possa ottenere quei miglioramenti che per esigenza della vita e per diritto aspettano loro».

Per la sessione estiva di esami all'Università

L'accettazione delle domande d'esame (Sessione estiva 1913), sarà iniziata nelle varie Segreterie nell'ordine seguente, e cesserà a tutto il 2 giugno.

Facoltà di Giurisprudenza 23 Maggio, ore 8,30; Facoltà di Medicina e Chirurgia, 26 maggio, ore 8,30; Facoltà di Lettere e Filosofia, 28 maggio, ore 8,30; Facoltà di Scienze Fis. Mat. e Nat., 26, ore 8,30; Scuola di Farmacia, 24 maggio, ore 8,30; Corso perfezionamento per i licenziati delle Scuole Normali, 23 maggio ore 8,30.

Le domande d'esami non accompagnate dal libretto d'iscrizione e, per coloro che non le avessero ancora pagate, dalle quietanze della 2.a rata della tassa d'iscrizione e della sovratassa d'esame, per l'anno in corso, non verranno accolte.

Si avverte che per la ripetizione di materie in cui si sia stati precedentemente rimandati, bisogna pagare alla Cassa Universitaria lire 10, e che per ogni anno scolastico dopo il corso normale si deve pagare la sovratassa di 20. Le ricevute si devono consegnare al segretario colla domanda d'esame, nella quale oltre il luogo di residenza abituale della famiglia dello studente, dovrà essere notato il recapito di lui in Torino.

Gli applicati delle amministrazioni militari invocano i miglioramenti promessi

Ieri mattina una Commissione di questo personale, presentata dal comm. Albertini, con vive raccomandazioni, venne ricevuta dal Prefetto senatore Vittorelli; al quale esposto il vivo desiderio della classe che il progetto di miglioramento, elaborato dal Ministro della guerra ed approvato da quello del Tesoro, già pronto giusta le recenti affermazioni in risposta all'interrogazione del Sottosegretario di Stato per la Guerra, dell'on. Montresor, sia presentato alla Camera in questa ripresa di sessione. L'onorevole Prefetto, dopo aver benevolmente ascoltati i desiderata della classe, promise il suo interessamento alla causa, assicurando i presenti che in giornata ne avrebbe informate le L.L. E.E. Giolitti e Spingardi.

La grande festa dei "bimbi e fiori" nel Giardino della Cittadella

Anche quest'anno la benemerita Reale Società Orto-agricola ha organizzata la festa dei bimbi e fiori, geniale e gentile festa, che accoppia i due più bei sorrisi della natura: che è tutta compresa di graziosa poesia e di soave giocondità. L'Associazione della Stampa subalpina ha anche quest'anno concesso alla festa il suo patronato, ed ha accogliato belle sorprese pei bimbi ed anche pei grandi che interverranno alla festa, che pure l'altro anno riportò così schietto successo. E così, come l'altro anno, e precisamente colle stesse categorie e norme, si avrà il concorso dei bimbi ornati di fiori. E magnifici saranno i premi messi a disposizione di competente Giuria dal Municipio, dalla Camera di commercio, dall'Associazione della Stampa, dal cavaliere Raiti, dal cav. Mulassano, da Moriondo e Gariglio, dalla Società Reale Orticola, dal cav. Berry, dal cav. Casalegno, ecc. Tra coloro poi che acquisteranno i biglietti per le sedie, mediante una graziosa combinazione di colori, si farà una distribuzione di 150 bomboniere ricchissime, offerte dalla ditta Talmone, che le esporrà nelle sue vetrine, in via Lagrange. Durante la festa avranno luogo pantomime, cortei di bimbi, infiorati, lanci di palloni umoristici, balli. Quale mamma non vorrà condurre alla bella festa, anche educatrice dell'animo e del senso estetico dei bimbi, il suo piccino? Tanto più che tutti indistintamente i piccoli intervenuti avranno un giocattolo, ricordo della festa, la quale, è questo il più necessario ricordare, avrà luogo domenica, 25 corrente, alle ore 15,30.

L'ascensione del pallone "Torino"

Intanto oggi alle ore 15 dal giardino della Cittadella, entro il recinto dell'Esposizione, partirà il pallone «Torino» della S. A. T.

Arresto d'un disertore

Gli agenti della squadra mobile arrestarono l'ex vigilato Leone Giuseppe da Rivarolo Canavese, abitante in via Viotti 7. Il quale era ricercato per iscrizione dal 38.o fanteria, di sede nella nostra città. All'arrestato venne sequestrata la sciabola-baionetta.

Per l'allacciamento di Torino alla direttissima Genova-Milano

Ier l'altro a Milano, sotto la Presidenza del Sindaco, si sono riuniti i membri lombardi del progettato Comitato ligure-lombardo per la direttissima. In seguito alla discussione avvenuta i presenti convennero tutti nella necessità di dare tosto opera attiva ed energica perchè la direttissima Milano-Genova venga eseguita al più presto secondo il progetto compilato dalle Ferrovie dello Stato *e senza deviazioni* e diedero mandato al sindaco on. Greppi, per una sollecita intesa col sindaco di Genova perchè colla nomina dei rappresentanti della Liguria l'intero Comitato ligure-lombardo di vigilanza per la direttissima Milano-Genova possa aver vita e convocarsi al più presto in seduta plenaria.

Abbiamo già spiegato come Torino, chiedendo che si dia la preferenza al progetto Ronco sul progetto della Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, difende l'interesse suo e dell'economia e della finanza nazionale *senza fare il più lieve danno a Genova od a Milano*, tranne che Genova o Milano vedano un danno nel fatto che Torino si serva, senza pregiudicarle, della direttissima.

Ci sorprende quindi la costituzione di questo Comitato di vigilanza, che dovrebbe impedire che si modifichi il vizioso progetto della Direzione Generale delle Ferrovie di Stato. Comunque, la variante Ronco è così logica, pratica e conveniente *dal punto di vista nazionale*, che non può non imporsi. Occorre solo far presente la proposta alle sfere responsabili insieme col voto deciso di Torino, perchè, mentre si è in tempo, si ripari l'enorme errore del progetto della Direzione Generale, e si dia alla nostra città giusta soddisfazione. Sarebbe perciò opportuno che lunedì, mentre si aduna il Consiglio Comunale, un primo voto solenne si adeliberato in questo senso.

Operaio che ferisce gravemente una donna e si uccide a colpi di pugnale

Il raccapricciante avvenimento che ha gettato improvvisamente nel lutto un disgraziatissimo marito e quattro sventurati bambini, è avvenuto ieri mattina in un modesto alloggio al secondo piano della casa N. 14. di via Germagnasca, in Borgo San Paolo.

Prima però di descrivere l'orribile scena che ha messo a dura prova i sensi emozionali dei coinquilini della casa, occorre risalire alle origini. Certo Filadelfo Costantino, giovane sui 26 anni, non meglio finora identificato, era venuto anni fa a Torino in cerca di lavoro, e l'aveva trovato nello stabilimento Lancia, ove era stato assunto in qualità di verniciatore. Nella nostra città egli aveva trovato alloggio e pensione nella famiglia di certo Civalleri Antonio, carpentiere, abitante con la moglie Civalleri Angelina e con quattro figli al N. 14 di via Germagnasca. Il primogenito della famiglia ha ora 14 anni, il secondo 12, il terzo dieci e l'ultimo è nato due anni fa. Entrato che fu nell'intimità dei due coniugi, il Filadelfo ebbe lo sciagurato pensiero di abusare della fiducia che in lui aveva riposta il disgraziato Civalleri, e senza preoccuparsi delle conseguenze dei suoi malvagi propositi, iniziò tosto un lento lavoro di seduzione inteso a signoreggiare l'animo della moglie, di un dieci anni forse più giovane del marito che ne ha circa cinquanta.

Al contrario però di quanto pareva risultare dalle prime indagini, la donna non gradì le pratiche sentimentali del giovine dozzinante, e poichè questi un giorno valicò i confini di un'onesta galanteria, essa avvertì della cosa il marito, pregandolo di allontanare subito il troppo intraprendente innamorato. Il Civalleri non esitò naturalmente un istante e, trovato l'uomo, lo invitò a lasciare subito la camera dategli in affitto.

Il Filadelfo gli chiese ragione di tale improvviso atto, e dalla risposta comprese che il marito non poteva tollerare oltre la sua presenza nella casa. Si allontanò quindi, ma non rassegnato; anzi coll'animo tumultuante d'ira verso la donna che aveva rivelato al marito la sua condotta. Nella sua mente andò così poco a poco maturando il proposito della vendetta, che ebbe il suo tragico epilogo ieri mattina.

Come si svolse la tragedia

Erano circa le 9,30 quando il Filadelfo salì alla casa dei coniugi Civalleri. Il marito ed i due figli maggiori si erano recati già da tre ore al lavoro: il terzogenito, quello di 10 anni, si era allontanato da circa un'ora per andare a scuola; quello di due anni era stato affidato ad una vicina di casa, la quale si era offerta di portarlo con sè pel Borgo ove si era recata per fare le consuete compere casalinghe. L'Angelina si trovava quindi in casa sola quando il Filadelfo si presentò. Che cosa precisamente sia avvenuto in quel breve *tête-à-tête*, ancora non si è potuto stabilire. Dalle poche frasi che la donna ha potuto pronunziare, pare che il Filadelfo, il quale già doveva ai due coniugi L. 37 di pensione, abbia chiesto alla donna dei denari per poter far fronte alle sue più urgenti angustie di scioperante senza risorse.

La donna respinse la domanda e allora l'ira dello sciagurato traboccò. Qualche vicina narra che pochi momenti dopo il suo ingresso nell'abitazione, si udì l'eco sinistra di un colpo di rivoltella. Fu il primo segnale d'allarme a cui seguirono grida alte e disperate di donna. Era la sventurata Angelina che terrorizzata dal pericolo fuggiva come pazza per la stretta cameruccia invocando aiuto. Non avendo migliore via di scampo, la disgraziata fuggì infine in un breve ballatoio che dà verso il cortile; ma giunta in tale sito chiuso si trovò come in una trappola dalla quale non vi era più mezzo di uscire. Il Filadelfo potè così facilmente raggiungerla e appena le fu sopra non più con la rivoltella ma con un affilato stile a doppio taglio, la colpì sotto la mammella sinistra. Con un secondo colpo la ferì al braccio sinistro. La sventuratissima ebbe ancora la forza di voltarsi, e fu allora che l'omicida la ferì successivamente alla schiena! Sfogata così l'ira che gli bolliva nell'animo, e convinto di avere interamente compiuta la propostasi vendetta, il Filadelfo voltò l'arma su se stesso e successivamente si conficcò lo stile all'addome e nello stomaco per ben cinque volte.

Un istante appresso i due amanti giacevano l'uno accanto all'altro agonizzanti. La notizia dell'orribile avvenimento si sparse fulmineamente nel vicinato e fece accorrere una folla di gente. Giunsero fra i primi il maresciallo dei carabinieri Valzania ed il vice-brigadiere Turati, e poscia le guardie municipali Picco, Bonini e Musso, col medico municipale dottor Mosso.

Da un primo esame il sanitario constatò che il Filadelfo si trovava in condizioni più gravi, e perciò lo fece adagiare su un letto della casa, ove dopo un venti minuti di agonia spirò senza avere potuto prendere conoscenza. La Civalleri venne trasportata a braccia dalle guardie nel vicino Ospedale Martini, ove fu ricevuta dal dottor Cirakian, il quale rilevò che si trovava in pericolo di vita, particolarmente per la ferita avuta al costato.

Verso le 12 il disgraziato Civalleri avvertito da conoscenti fece ritorno a casa, ove giunse però senza sapere esattamente le conseguenze della tragedia. Egli si trovò così improvvisamente in presenza del cadavere del distruttore della sua famiglia!

Sul posto, per iniziare le indagini, si è recato il delegato Patti e in seguito il giudice istruttore avv. Musil-Isnardi, accompagnato dal cancelliere Pasquale Garneri, il quale ha interrogato per pochi minuti la ferita.

Ciò che narra il marito

Abbiamo avuto un colloquio anche con il povero Civalleri nel cui cuore di marito e di padre la tragedia ha lasciato un solco di inconsolabile angoscia.

Invitato da una conoscente, ci disse: Nel gennaio scorso diedi in subaffitto una camera del mio alloggio al Filadelfo, che era venuto da Roma per lavorare nella nostra città. Dopo due o tre giorni che aveva preso possesso della camera, egli cadde ammalato, ma poichè non si trattava di cosa grave, rimase in cura a casa. La malattia durò un mese, e tanto io che mia moglie gli prestammo le assistenze del caso, tanto più volentieri, inquantochè il Filadelfo si era dichiarato figlio d'ignoti, che era sempre stato privo di affetti. Rimase così nella casa tre mesi e benchè mai avesse sborsato un soldo, non avremmo avuto cuore di licenziarlo se un giorno mia moglie non mi avesse avvertito delle premure amorose di cui il giovanotto la circondava da qualche tempo.

Io, naturalmente, risolsi subito di licenziarlo, ma poichè mia moglie temeva di una vendetta nel caso il Filadelfo fosse venuto a sapere che essa mi aveva tutto rivelato, lo asserii con lui di essere stato testimonio del bacio che la sera prima egli le aveva fatto di sorpresa. Il Filadelfo si allontanò senza, naturalmente, pagare il debito con me contratto; debito che io non potevo nemmeno sperare di riscuotere perchè nel frattempo avevo avuto il tempo di accorgermene che egli mutava padroni più soventi quasi della camicia. In fatti, in un breve giro di tempo egli aveva lavorato in diverse fabbriche, cominciando dalla Fiat. L'ultimo posto da lui tenuto fu nello stabilimento Lancia, ove lavorava ancora poco tempo fa e che abbandonò poscia volontariamente, non per effetto dello sciopero.

Il disgraziato uomo, che da ieri vive in uno stato d'ambascia indescrivibile, si tiene soprattutto che si sappia che la donna sua fu una vittima innocente del brutale uomo, e che nulla egli può e deve rimproverare alla disgraziata.

Una signora alle prese con un rapinatore

L'audacia dei ladri è davvero stupefacente. Il fatto che narriamo è infatti avvenuto alle ore 9.30 e cioè in pieno giorno, quando in ogni strada è attivo il movimento dei cittadini e grave quindi il rischio ed il pericolo di esporsi alla possibilità di un arresto. Questa mattina la signora Damevino, proprietaria di una villa sita all'estremità di via Bezzecca, era uscita di casa per recarsi alla stazione superiore della funicolare del Monte dei Cappuccini. Come di consueto, essa teneva fra le mani una elegante borsetta da passeggio d'oro. Durante il percorso si incontrò in un giovane, il quale camminava lentamente, come se attendesse qualcuno, e nell'attesa pareva assorto nella lettura di un giornale. La signora non fece molto caso della sua presenza, tanto più che già l'aveva incontrato nella stessa località. Prima però di giungergli vicino, avendo notato che l'individuo, pur fingendo sempre di leggere, teneva gli sguardi su di lei, concepì rapidamente un sospetto sul suo conto; e per naturale istinto di precauzione mise la borsa nella tasca interna del *paletot* che indossava. Ciò fatto proseguì il cammino. Quando giunse presso lo sconosciuto, questi con atto rapido le fu sopra e tentò di agguantare la borsa che conteneva una ragguardevole somma. La signora Damevino, che fra parentisi non è una figurina preraffaelita, debole e paurosa, affrontò energicamente la situazione e alla violenza rispose con la violenza, chiamando però contemporaneamente aiuto ad alta voce. Nell'udire le acute note di allarme, lo sconosciuto comprese che il pericolo si faceva per lui grave, e, lasciando la preda, tentò di rassicurare la signora che si trattava di un equivoco. Poscia fuggì sperando di poter allontanarsi. Per sua sfortuna invece sopraggiunse il carrettiere Carlo Tabasso ed un portalettere, i quali, saputo sommariamente il fatto, si misero alle calcagna del fuggitivo. La corsa ebbe termine presso il Ponte Umberto, ove il Tabasso raggiunse lo sconosciuto e dopo una colluttazione corpo a corpo riuscì a fermarlo. Sopraggiunte poscia alcune guardie municipali, il rapinatore venne tradotto alla Sezione di Borgo Po, ove fu identificato per certo Scarafiotti Luigi di Pietro, d'anni 30, abitante in via della Rocca, 10, fabbro disoccupato.

L'ex capo della Polizia giudiziaria prende commiato

Il cav. Tommaso Bouvet, già capo della Polizia giudiziaria alla nostra Questura, nominato recentemente vice-questore a Venezia, ha preso ieri commiato dal prefetto senatore Vittorelli e dal questore comm. Carmarino, ed ha fatto la consegna dell'ufficio al suo successore cav. avv. Tarantola. Tutti i funzionari della Questura hanno voluto ieri sera dare una testimonianza di affetto a chi per lunghi anni diresse la Divisione giudiziaria e attestargli insieme il proprio rincrescimento per la sua partenza, gli hanno fatto una calorosissima dimostrazione, alla quale hanno partecipato altresì il Questore, il vice-Questore, gli ufficiali e gli impiegati della Divisione amministrativa. Fra pochi giorni il cav. Bouvet raggiungerà la sua nuova residenza.

La *Stampa Sportiva*

Da ieri è in vendita il fascicolo di questa settimana della *Stampa Sportiva*, il quale è pubblicato in ventotto pagine, corredate da numerosissime illustrazioni originali, rievocanti i più notevoli avvenimenti sportivi. Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo «numero» della *Stampa Sportiva*, interessantissimo e redatto con molto buon gusto. L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa lire cinque all'anno in Italia e nove lire all'estero. Ogni numero 10 centesimi.

Seguendo la Cronaca

Cinema Royal

Oggi ultimo giorno delle prime 4 parti del tanto emozionante dramma *I figli di nessuno*. Domani, venerdì, prima rappresentazione delle ultime tre parti 5.a, 6.a e 7.a a prezzi normali.

Teatro Carignano
Quo Vadis?

Giovedì 22 ore 15,30 e 21, Venerdì 23, Sabato 24, Domenica 25 ore 15,30 e 21, ultime definitive rappresentazioni di questa meravigliosa film che si è rappresentata per ben due mesi consecutivi, destando un immenso e colossale successo.

La vendita di Rodi

Noi non sappiamo a quale prezzo di vantaggi materiali e morali l'Italia vorrà cedere l'isola che rammenta una delle sue più brillanti operazioni militari. Ma ci consta in modo sicuro che la vendita di biancherie ed oggetti d'arredamento da parte della Ditta Rodi nei due suoi negozi di Via Roma e Via Pietro Micca si compie a prezzi minimi. La liquidazione delle merci della Ditta Rodi durerà ancora pochi giorni. Ci pensino quindi tutti gli eventuali clienti cui preme di comprar bene e spender poco.

Una falsa notizia

Era corsa voce fra l'elegante sesso femminile, che la liquidazione della Tessitura Serica Comense (Via Santa Teresa, 6), volgeva al suo termine. Mentre è tutt'altro che fondata la notizia, la Direzione ci fa presente che negli ultimi arrivi dalla Succursale di Roma testè chiusa, le signore hanno trovato la massima convenienza nei generi di seteria, laneria, mussole, ecc., provvedendosi così, in questo periodo in cui tutto subisce un rincaro, delle ultime novità a prezzi eccezionali.

Stato Civile di Torino

21 Maggio 1913.

NASCITE: Maschi 15, femmine 7. Totale 22.

MATRIMONI: Riviera Lauro con Campiotti Pierina.

MORTI: Guattari Maria nata Saccari, d'anni 75, di Benevento, agiata; via Cibrario, 14.
Savio Maria ved. Giorcelli, id. 82, di Moncalvo, casalinga; via Marco Polo, 28.
Morando [illegible], id. 64, di Asti, pannattiera; via Duchessa Jolanda, 1.
Goria Caterina ved. Gilardi, id. 72, di Tigliole d'Asti, casalinga; via Brunetta, 24.
Marocco Lodovico, id. 40, di Montaña, elettricista.
Nizza Carlo, id. 78, di Pancalieri, cocchiere.
Gariglio Caterina, id. 21, di Torino, sigaraia.
Debernardi Guido, id. 37, di Centallo, medico-chirurgo.
Garello Delfino nata Ferro, id. 61, di Montaglie, casalinga; via Cappel Verde, 5.
Mairano Margherita, id. 76, di San Damiano d'Asti, religiosa; via delle Rosine, 9.
Havera Francesco, id. 10, di Torino, scolaro; via Chisola, 16.
Goffi Cristina nata Martini, id. 55, di Revigliasco, negoziante; strada Valsalice, 20.
Porta Orsola nata Boero, id. 50, di Montanaro, agiata; via Priocca, 37.
Mina Carolina Ottavia Domenica, id. 31, di Cuneo, religiosa.
Più minori d'anni sei: 5. — Totale complessivo 19, di cui 11 a domicilio ed 8 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

SPORT

IPPICA

La grande riunione d'oggi a Mirafiori
Il "Criterium" internazionale

In questa quarta giornata di corse si disputerà il secondo premio della riunione, in rapporto all'entità della dotazione — il *Criterium Internazionale* per puledri interi e puledre, d'ogni paese, nati nel 1911, sulla distanza massima consentita (per una curva) di metri 1200. Numerosissime riuscirono le iscrizioni, oltre 50, ma i successivi *forfeits* ridussero più che non era supponibile tale numero, in parte per la naturale selezione, ed in parte perchè il materiale ippico dei due anni si trova per la massima parte immobilizzato da una epidemia di tosse.

Il secondo *forfeit* del 19 scorso lasciava sei due anni sui 33 iscritti dopo un primo *forfeit* — e cioè Rasas, Dum-Dum, Tetella, Raffaello, La Cicogna, San Sebastiano — rappresentanti i colori di Sir Rholand, Bernasconi, Tesio, Chantre ed E. Gallina.

Il cavallo di E. Gallina, San Sebastiano, debuttava assai felicemente in aprile a Roma vincendo due non facili prove, ed ha corso nel nostro prato vittoriosamente nel «Superga» su una minor distanza (metri 1000) e con un maggior peso di kg. 2.

Rasas, di Sir Rholand, a Milano vinceva sui 1000 metri il «Pallanza» e ci consta essere in buona forma.

La scuderia Chantre ha in La Cicogna un ottimo prodotto, ma che non ha più preso parte a corse dal principio di aprile, nel qual tempo fu seconda nella «Corsa delle Rose» (Firenze) su una distanza di metri 800.

I due puledri di Bernasconi — Dum Dum e Tetella — dopo le prime prove dell'aprile in Roma, dove pure rivelando buone qualità, non ebbero a contare vittorie.

Ed infine Raffaello, che solo in principio del corrente mese addimostrava colla facile vittoria della Scornetta quali siano i mezzi del nuovo puro sangue di Tesio.

E' da notare che nessuna delle corse alle quali presero parte i sopra ricordati due anni, era della distanza di m. 1200 e che non ebbero ancora a trovarsi insieme in una stessa prova.

Le altre cinque corse della giornata sono: *Il Ministero d'Agricoltura*, per tre anni ed oltre, su 2200 metri. Restano iscritti: Savisona, che corse a Torino nel «Monviso»; Petrona, che non fu più prima dopo la corsa della «Signoria» (Firenze, aprile), e che vedemmo nella «Patronesse» a Torino; Verrocchietta; Courmayeur, nuova al Turf Torinese; Auteuil, che fece una bella corsa vincendo l'«Asti»; Camitriel, che per poco non era prima nel «Monviso».

Il Valentino, per tre anni. Raccoglie e partiranno, poichè vi era dichiarazione di *forfeit*, Rutland Arms, nuova per il nostro ippodromo; Auteuil; Tramonto e Tramontana, che si dimostrarono in buona forma a Roma e Firenze; Bellida, di Reverdy, che col suo compagno di scuderia abbiamo visto in buon allenamento; Seven Oaks, ormai noto; Canagrate, che a Milano si fece ammirare per la buona andatura; e Fantasia. Corsa quindi di medii partenti.

Premio Lecumna. - I *forfeits* lasciano iscritti 9 cavalli: Rechen, crediamo non qualificato; La Fata, vinceva Scornetta in marzo a Firenze, ma poco fece di poi; Fles de Faille, che non fu ancora al nostro palo; Auteuil; Canitriel; Tramonto; Tramontana; Ghadames, che giunse con bella corsa secondo nell'«Eracio».

La corsa Gentlemen *San Vito* raccoglierà un numero di partenti che potrà essere di non meno di 7 od 8 cavalli — rimanendone dopo il *forfeit* 11 iscritti — Neptune II, lo vedemmo giorni sono in ottima andatura a Mirafiori; la scuderia Revery ha due buoni cavalli: Diamantino ha una distanza favorevole; Biscoil, colla Ferté ed il discarico troverà modo di ben piazzarsi; Perona, che con tanta cura allenata dal conte Ricaldone, potrebbe con facile prova a segnalarsi; Ticino, su una quasi ugual distanza, vinse il «Maddalena» di Milano; Ondina, poco nota.

Minor numero di partenti avrà la *Corsa Militare* (seconda della Riunione). Ghirlanda la vedemmo al galoppi ma non riteniamo che possa con facilità competere con Seagul che vanta il «Saronno», il «Militare steeple» di Milano, le «Patronesse» e una buona corsa nel «Sambuy».

Ecco i nostri pronostici:
Corsa Militare: Scuderia Docia.
Premio Valentino: Tramonto.
Criterium Internazionale: Raffaello.
Premio San Vito: Ticino e Diamantina.
Premio Lecumna: Ghadames ed Auteuil.
Premio Ministero di Agricoltura: Courmayeur.

AVIAZIONE

Esposizione Internazionale Aeronautica

Il Comitato organizzatore della Mostra di locomozione aerea ha per oggi indetto una grande festa dedicata al mondo piccino. Ad ogni bambino che sarà accompagnato alla Mostra verrà offerto un grazioso giocattolo. Dalle 15 alle 18 si avrà poi un grande concerto.

AVIAZIONE

Una squadriglia militare vola da Torino ad Alessandria

Questa sera alle ore 18 la prima squadriglia, guidata dal capitano Bolla e composta dal capitano Falchi, del tenente De Giovanni, del tenente Clerici e del tenente Baracca, è partita dal campo di Mirafiori per il raid a scopo di ricognizione e cioè per Chivasso - Casale - Valenza - Bassignana - Alessandria. Si fermeranno ad Alessandria dove ripartiranno per Torino seguendo un'altra via, percorrendo in tutto trecento chilometri. Gli apparecchi sono di 80 cavalli.

Alessandria, 21, notte.

Questa sera sul campo sportivo della nostra nuova piazza d'Armi, proveniente da Mirafiori, è giunta una squadriglia, composta di quattro areoplani, pilotati rispettivamente dal capitano cavaliere Bolla, dal tenente Baracca, De Giovanni e Clerici. Gli aviatori, ch'erano partiti da Torino alle ore 18, dopo avere percorso a scopo di perlustrazione la linea Chivasso-Valenza, giunsero sulla nostra piazza d'Armi alle ore 18,55. Primo di tutti fu il capitano Bolla, comandante della squadriglia, il quale, dopo avere fatto un giro sulle tribune, all'altezza di mille metri, calò con arditissimo volo *plané* sul soffice tappeto del prato, seguito a pochi minuti di distanza dai tre tenenti. Il pubblico, ch'era accorso numerosissimo, ricevette gli arditi aviatori con numerosi applausi, i quali furono complimentati anche dal prefetto e dal generale Massone, anche presente. Il capitano Falchi, ch'era egli pure partito verso la nostra città, è sceso a Murano Po, causa una panne al motore.

La squadriglia ripartirà domani per Mirafiori.

CICLISMO

Le corse d'oggi allo Stadium

Oggi, alle ore quindici, si inaugurerà l'importante riunione ciclista allo *Stadium*. Ecco gli inscritti:

Gara dilettanti. — Piglia, Pollano, Cornetto, Canders, Lennio, Bertolino, Euzzor di Torino e Piralla di Milano.

I professionisti che parteciperanno al Gran Premio della Città di Torino di Velocità, alla eliminazione sono: Polledri, Gardellin, Verri, Messori, Mori, Cavani, Bulgarelli, Gualta, Portioli, Fiaschi, Marzocchini, Cuccoli, Falerizzi.

La grande corsa *tandem* riunirà le fortissime coppie: Gardellin-Verri, Polledri-Portioli, Mori-Messori, Cuccoli-Marzocchini, Gualta-Bulgarelli, Fiaschi-Cavani.

CANOTTAGGIO

Il match Piemonte-Lombardia
L'"Armida" vince l'eliminatoria piemontese

Essendo già stati esclusi gli equipaggi della «Cerea» e della «Ginnastica», ieri sera poco dopo le ore 19, si sono incontrate per l'eliminatoria finale le due Società dell'«Esperia» e dell'«Armida».

Grande era l'attesa per questo incontro, per cui una folla numerosa ha presenziato a questa gara, la quale è stata molto interessante, dato l'impegno delle due imbarcazioni.

Appena data la partenza, le due imbarcazioni procedono velocissime, guardandosi a vicenda; ma giunte al Castello Medioevale l'«Armida» incomincia lentamente ad avvantaggiare, cosicchè al Ponte Umberto I essa si trova ad avere già un'imbarcazione a suo profitto, mentre l'«Esperia», malgrado ogni sforzo non riesce in nessun modo ad avvicinarla.

Tra i continui applausi ed incoraggiamenti, l'«Armida» continua nella sua palata robusta e vigorosa, cosicchè con un magnifico serrate a 36 colpi, taglia facilmente per prima il traguardo, con circa 20 metri di vantaggio dall'«Esperia».

Grandi applausi salutano la bella e meritata vittoria dell'«Armida», la quale vince così l'eliminatoria finale piemontese, per cui si incontrerà domenica 25 corrente qui a Torino con l'equipaggio della Milano, vincitore della eliminatoria lombarda.

L'equipaggio dell'«Armida» era così composto: Luxardo, Smeraldi, Negro, Bozzi, Gabola, Rossi, Bretti, Rossella.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 9: 741.0; ore 15: 739.4; ore 21: 739.9.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 20,9 Minima + 8,0

Piazza Castello — Nelle stesse al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 21.8
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 4.0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Operettistica «Città di Torino») — Ore 15,30: *La Casta Susanna*, operetta in tre atti, musica di J. Gilbert. Ore 21: *I milioni di miss Mabel*, operetta in tre atti, musica di E. Grieg — Ingresso: L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di spettacoli d'opera) — Ore 20,45: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, parole e musica di Arrigo Boito — Ingresso: L. 2.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sevini-Beribelli) — Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini Ferrero — Ore 15: *Papà Eccellenza*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta; *Tragedia e musica*, scherzo comico in un atto. — Ore 21: *Dora o le Spie*, commedia in cinque atti, di V. Sardou — Ingresso: L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Tournée Fariboni) — Ore 15,30 e 21: Grandi rappresentazioni di varietà, esercizi ginnastici, acrobatismo — Ingresso L. 1 50.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi-Via Sebastiano Valfrè). — Ore 20,45: *I tristi amori*, commedia in tre atti, di G. Giacosa — Ingresso L. 0 30.

IPPODROMO MIRAFIORI. — Ore 15,30: Quarta giornata di corse di cavalli.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. Dalle ore 9 alle 19.

ESPOSIZIONE DEGLI «AMICI DELL'ARTE» - Mole Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 19.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE FIERA DEI FIORI — Giardino Cittadella. — Aperta dalle 8 alle 19.

TEATRO CARIGNANO — Ore 15,30 e 21: *Quo Vadis!* accompagnamento a grande orchestra.

KURSAAL DURIO — Ore 15,30 e 21: Concerti e Grande Orchestra — Ore 9, 15 e 21: *Skating* pubblico.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigana.

ULTIME NOTIZIE

L'Italia nella questione di Corfù

deve sostenere il suo punto di vista a qualunque costo

Il parere dell'on Bettòlo

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 21, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è aggiornata a lunedì senza iniziare la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, perchè, in questo delicatissimo argomento trattato finora nelle comunicazioni diplomatiche confidenziali, fu ieri constatato che non è stato raggiunto l'accordo o nemmeno un principio di accordo tra la Francia, che sostiene le pretese megalomani della Grecia e le due grandi Potenze adriatiche Italia ed Austria, le quali hanno presentato alla Conferenza degli Ambasciatori una loro proposta appoggiata dalla Germania. La Grecia, la quale continua anche in questi giorni ad occupare territori albanesi senza incontrare la minima resistenza, pretende che la Conferenza degli Ambasciatori le riconosca tutte le conquiste che essa ha fatto e va ancora facendo, il che equivarrebbe alla soppressione del creando Stato albanese, perchè ormai quasi tutta l'Albania meridionale è nelle mani della Grecia. Vallona, è vero, non è stata ancora occupata, ma tutto quanto il suo hinterland e l'isola di Sasseno, situata di fronte ad essa, sono già nelle mani dei soldati greci che possono da un giorno all'altro impadronirsi della capitale del Governo provvisorio. La Francia quindi sostenendo le pretese della Grecia si trova in antitesi con le due grandi Potenze adriatiche, le quali giustamente gelose della loro sicurezza sono risolute ad allontanare la Grecia non soltanto da Vallona ma anche dalla baia di Corfù, perchè in questa potrebbe sorgere una base navale esiziatissima alla libertà dell'Adriatico e conseguentemente pericolosa alla esistenza dell'Italia e dell'Austria, che potrebbero da tale base navale essere imbottigliate nel mare del quale adesso sono esse le sole padrone.

L'Italia e l'Austria, minacciate dallo stesso pericolo, hanno presentato alla Conferenza degli Ambasciatori un progetto secondo il quale il confine tra la Grecia e l'Albania partirebbe dal capo della baja di Ftelia a sud del capo di Stylo non lungi dalla foce del fiume Kalamas, seguirebbe il corso di questo fiume in linea retta verso Oriente fino a circa quindici miglia al nord di Giannina lasciando questa alla Grecia e comprendendo Coritza nel territorio albanese, quindi, facendo un largo giro verso sud-est e poi verso nord-ovest, formerebbe un triangolo con un vertice verso Salonicco e la base sulle rive del lago di Presna a fine di comprendere nello Stato albanese la maggior parte della popolazione rumena della quale venne a Roma una speciale delegazione, chiedendo l'annessione all'Albania. L'Italia e l'Austria, accogliendo le domande di tale popolazione rumena, propongono che in essa la lingua ufficiale sia la rumena. Come voi ben sapete, la grande discordia tra le due Potenze adriatiche da un lato e la Grecia e la Francia dall'altro lato è più viva che altrove nel canale di Corfù, perchè in esso sono in questione i più vitali interessi politici dell'Italia e dell'Austria-Ungheria. E' quindi naturale che nei circoli politici e diplomatici si parli molto in questi giorni di questo canale e del suo valore strategico.

Oggi ho incontrato nella sala dei Passi Perduti di Montecitorio l'ammiraglio Bettòlo. Gli ho chiesto:

— Hai letto che il Governo ha qualificato apocrifo il preteso documento ufficiale delle nostre alte autorità militari pubblicato dall'*Echo de Paris*? La smentita era preveduta, non è vero?

— Certamente, — ha risposto Bettòlo, — perchè dalla lettura di esso si comprendeva che non avevano fondamento nella verità i giudizi che l'*Echo de Paris* attribuiva alle nostre autorità militari in ordine al possesso delle due sponde sul canale di Corfù.

— Che pensi tu della delicatissima questione?

— Io riconosco tutta la gravità dell'argomento, considerandolo esclusivamente nei rapporti con gli interessi della difesa nazionale, e senza indugiarmi sovra ipotesi di fantastiche operazioni intese a stabilire linee strategiche sul Mare Jonio.

— Usami la cortesia di spiegarmi interamente il tuo pensiero, credi tu che sarebbe molto pericoloso per la sicurezza dell'Italia se il canale di Corfù appartenesse da una parte e dall'altra, cioè su tutte e due le sponde, alla Grecia?

— Indipendentemente dalla possibilità di costruire opere di fortificazione sulle due rive di quel canale, tutti dobbiamo riconoscere che la stessa natura ha ad esso assegnato le migliori condizioni geografiche e nautiche che si possano desiderare per farne una terribile base navale nei rapporti con l'equilibrio del Mare Adriatico e delle coste italiane.

— Tu dunque credi che chi avesse una base navale nella Baia di Corfù potrebbe imbottigliare l'Italia nel Mare Adriatico?

A questa domanda l'ammiraglio Bettòlo dapprima non rispose, come se non l'avesse intesa; poi, avendola io ripetuta, rispose:

— Ovvie ragioni di geografia strategica ci fanno desiderare che tutta la costiera che si trova in faccia di Corfù sia sottratta al dominio di chi possiede quell'isola. Ma ciò che l'Italia — aggiunse l'ammiraglio Bettòlo, accentuando il tono della voce — deve assolutamente e con la maggiore energia impedire si è che simile dominio comprenda la costa che corre da capo Stylos alla piccola insenatura di Santiquaranta.

— Questo deve l'Italia impedire ad ogni costo?

— Lo deve impedire assolutamente e con la maggiore energia.

— Anche a costo di fare la guerra con [illegible]?

— Lo deve impedire — ripetè l'ammiraglio Bettòlo scandendo le parole — assolutamente e con la maggiore energia, anche per la considerazione che se le frontiere Epirote della Grecia avessero ad essere quelle che essa richiede, si verrebbe a costituire una linea di confine determinata dalle rupi [illegible] del Chimara, dai nodi di Telepeni e dal [illegible] del Doynos, onde l'hinterland di Vallona cadrebbe sotto il dominio della Grecia.

— Ma in questo caso che valore resterebbe a Vallona?

— In questo caso — conclude l'ammiraglio Bettòlo — Vallona sarebbe militarmente svalutata e perderebbero buona parte del loro valore strategico le piazze marittime di Brindisi e di Taranto.

Non ho certamente bisogno di richiamare l'attenzione dei lettori sull'importanza delle dichiarazioni fattemi dall'ammiraglio Bettòlo, perchè a tutti è nota l'alta importanza militare di questo illustre marinaio che è stato due volte ministro della marina ed è rimasto alla testa dell'ufficio dello Stato Maggiore della marina fino al giorno in cui fu colpito dai limiti di età. Le sue dichiarazioni sono certamente molto gravi perchè dimostrano all'evidenza perchè l'Italia non debba e non possa cedere minimamente alle pretese della Grecia e alle insistenze della Francia, ma sono in grado di assicurarvi che il pensiero dell'on. Bettòlo è anche il pensiero del nostro Governo, il quale ha già fatto sapere al Governo greco e ai Governi delle grandi Potenze che l'Italia è risoluta a tutto, anche a una guerra, per impedire che la Grecia resti padrona della costa albanese dal capo della baia di Ftelia fin presso l'insenatura di Santiquaranta.

C.

Il punto di vista inglese?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Il punto di vista inglese, sulla questione dei confini meridionali dell'Albania, non è che i confini greco-albanesi debbano spingersi al nord fino a Vallona, ma che la linea, che invece trova favore al «Foreign Office» e che viene propugnata anche dalla Francia e dalla Russia, parta dalla costa ionica all'altezza di Kimara e, facendo una curva lievemente convessa verso il nord, rasenti il lago di Bresba, per poi andare a finire nel golfo di Salonicco. La Triplice Intesa integra questo progetto di demarcazione con l'impegno che la Grecia dovrebbe assumersi di non fortificare in alcun modo il nuovo tratto di costa ellenica che essa verrebbe ad acquistare. Si assicura che la Grecia avrebbe dichiarato di accettare interamente questa soluzione. In pari tempo, però, l'Italia e l'Austria rimangono ancora inflessibili nelle loro deliberazioni originali, e la questione rimane sospesa in questi termini.

L'accordo anglo-turco annunciato a Costantinopoli

Costantinopoli, 21, sera.

Nei circoli ufficiali ottomani si dichiara che la convenzione anglo-turca circa il Golfo del Persico venne conclusa e che le questioni che vi si collegano furono definitivamente risolte.

Il riconoscimento tedesco

Berlino, 21, notte.

L'Ambasciatore di Germania ha notificato alla Porta che il Governo tedesco è pronto a riconoscere la convenzione anglo-turca circa Koweit e il Golfo Persico, ma che reclama nuove concessioni per la costruzione delle ferrovie ad Angora, Siva, Kharput e Djarbekir. (Ag. Stefani)

Il convegno di Berlino

Le feste ed il Municipio democratico

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Le feste imperiali parevano fin da stamane che dovessero dar luogo ad un incidente: i rappresentanti della città di Berlino non erano stati invitati a nessuna cerimonia ufficiale. Stasera, però, si annunzia che il sindaco di Berlino, Vermouth, ha ricevuto un invito. D'altra parte, si aggiunge che l'invito non può essere generale, perchè non corrisponderebbe al cerimoniale d'uso. Bisogna notare, inoltre, che il Municipio berlinese è democratico.

Conoscete già il commento dell'ufficioso *Lokal Anzeiger* alla visita di re Giorgio e dello Zar. Gli altri giornali, commentano brevemente; anzi la stampa conservatrice, pur salutando l'arrivo dei Sovrani inglesi con parole cordiali, fuge di non dare all'atto politico una eccessiva importanza. La stampa liberale coglie, invece, l'occasione per spezzare una lancia a favore di una intesa anglo-tedesca.

La *Wossische Zeitung* fa un raffronto fra re Edoardo e re Giorgio, affermando che il ricevimento odierno fatto dal popolo di Berlino ai Sovrani inglesi non è stato così freddo come quello fatto a re Edoardo:

«Gli ospiti inglesi — scrive il giornale — noteranno nell'accoglienza di Berlino la fiducia che ovunque incomincia a farsi sentire nel giudicare i rapporti anglo-tedeschi. Anche verso l'Imperatore russo l'opinione pubblica tedesca non è più così diffidente come una volta. Si riconosce il merito che Re Nicola ha per il mantenimento della pace europea. Così, senza attendere dal Convegno di Berlino un nuovo orientamento politico, esso servirà a far comprendere agli ospiti che la Germania è tanto forte quanto amante della pace e che se si vuole, si può bene e volentieri vivere con essa di accordo ed in amicizia».

Le modifiche concordate dagli Alleati

e presentate a Grey

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

I delegati balcanici hanno dedicato la giornata di oggi alla redazione degli emendamenti che essi intendono proporre alle Potenze per ottenere nel trattato preliminare di pace quelle modificazioni su cui la Grecia, la Serbia ed il Montenegro persistono tanto. In prima mattinata alcuni membri delle quattro delegazioni ebbero parecchi colloqui fra di loro; alle dieci poi la Commissione incaricata di redigere gli emendamenti si è riunita al Claridge Hotel ed ha proceduto alla modificazione degli articoli 3, 5 e 7 dei preliminari di pace; ha abrogato le modifiche all'articolo che fa cenno alla Commissione finanziaria di Parigi; ha redatto una clausola addizionale per garantire alla Serbia uno sbocco commerciale sull'Adriatico, a Durazzo.

Le modificazioni

La modificazione agli articoli 3 e 5 venne presto redatta. In luogo della formula: «S. M. I. il Sultano ed i Sovrani degli Stati alleati convengono di lasciare alle Potenze l'assetto dei confini e la costituzione albanese (art. 3) e delle isole dell'Egeo (art. 5)», *i delegati propongono venga usata questa formula:* «S. M. I. il Sultano conviene di lasciare alle Potenze, ecc.».

Tutto ciò perchè rimanga salvaguardato efficacemente agli alleati il diritto di discutere con le Potenze sulle questioni sopraccennate.

Quanto all'art. 7, che riguarda il problema di giurisdizione, l'emendamento formulato dalla Commissione è diretto a garantire alla Grecia la facoltà di trattare questioni di commercio e di giurisdizione esimili sulla base del regime delle capitolazioni di cui essa si avvantaggiò fino dal principio della guerra.

Terminati i suoi brevi lavori, la Commissione riferì ai capi delle delegazioni gli emendamenti formulati; nel pomeriggio tutti i delegati si riunirono per approvarli, e subito dopo Novacovic consegnò a sir Edward l'elaborato progetto di modificazione.

Le modificazioni sarebbero accettabili

Contemporaneamente, usciva un comunicato Reuter del seguente tenore:

«Tra i desiderii espressi dai delegati balcanici vi è quello relativo a una precisa definizione delle funzioni della Commissione finanziaria di Parigi. Si crede generalmente che le modificazioni abbiano un carattere accettabile, sia sotto forma di assicurazione, sia sotto una forma di modificazione della redazione del progetto. Pertanto, si conferma che la Conferenza degli ambasciatori di ieri, a proposito della richiesta della Serbia di avere una assicurazione circa lo sbocco commerciale sull'Adriatico e la ferrovia internazionale che riunirà questo sbocco alla rete serba, ha ritenuto che, pure non potendosi inserire nel trattato di pace turco-balcanico la deliberazione presa in proposito dalla Conferenza degli ambasciatori, può farla oggetto di uno speciale strumento diplomatico, e frattanto può esserle ripetuta la comunicazione da parte di sir Edward Grey ai delegati serbi per la pace. Quanto alle domande di modificazione proposte dalla Grecia per togliere dai preliminari di pace le parole «e i Sovrani alleati», e dalla Turchia per ottenere maggior precisione circa i vakuf e la questione delle giurisdizioni, la Conferenza, ritenendo che una discussione su modificazioni al trattato determinerebbe ritardo, ha espresso la speranza che la Turchia e gli alleati giungeranno al più presto possibile ad un accordo per la conclusione della pace».

Circa l'attitudine delle Potenze di fronte alle richieste modificazioni, si prevede in alcuni circoli londinesi che gli ambasciatori finiranno per non sollevare obbiezioni, giacchè le alterazioni richieste sono puramente formali. Prevale quindi una sensazione piuttosto ottimista sui risultati delle trattative attuali. Ad ogni modo, non è stata ancora fissata la data per la inaugurazione della Conferenza per la pace.

Il successo del prestito cinese

200 milioni sottoscritti in un'ora

Il pericolo giallo sta nei cervelli

Londra, 21, notte.

L'emissione del prestito cinese, fatta oggi ha ottenuto qui a Londra un enorme successo. Le azioni poste sul mercato della metropoli, per circa 200 milioni di franchi, furono sottoscritte nel termine di un'ora dalla emissione.

Il dott. Cantlie, intimo amico del dott. Sun-Yat-Sen, ha ricevuto una lettera nella quale il Sun-Yat-Sen gli esprime l'intenzione di venire in Inghilterra nel corso dell'anno. Discutendo sulla emissione del prestito cinese, il dott. Cantlie ha detto, a nome del dott. Sun-Yat-Sen, che questo prestito è considerato in Cina come una pietra di mulino attaccata al collo. Verrà però il giorno — egli ha soggiunto — in cui saranno resi i conti e allora ne vedremo delle belle. La Cina non ha inviato in Europa, ad educarsi, degli idioti: essa ha mandato i suoi migliori cervelli e possiamo assicurare che anatomicamente sono dei cervelli assai più voluminosi di quelli europei. Il pericolo giallo arriverà, ma non sarà il pericolo della baionetta, bensì quello della cerebralità».

Alla Camera austriaca

Il deputato Pitacco

in difesa della italianità di Trieste

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 21, notte.

Oggi è continuata al Parlamento di Vienna la discussione sulle dichiarazioni fatte ieri dal ministro Presidente del Consiglio sulla situazione internazionale. Si sono succeduti parecchi oratori. Quasi tutti hanno criticato la politica del Governo.

Il paese dei contrasti

Prende la parola il deputato italiano liberale di Trieste, Giorgio Pitacco: «L'Austria, egli dice, è veramente il paese delle grandi antitesi. Non occorre avere il senso dell'ironia per riconoscerlo, ma forse più che della crisi attuale, che ha condotto la Monarchia quasi all'estremo della rovina finanziaria, se ne sono visti gli effetti. Antitesi tra i diversi popoli che convivono nello Stato, dei quali gli uni, come rilevò un oratore tedesco, si sentono obbligati a riconoscenza verso la Triplice Alleanza per l'appoggio dato dall'Italia, perchè si è potuto scongiurare una guerra, mentre gli altri, come affermò un oratore czeco, esaltarono il Montenegro quale salvatore dell'Austria per avere impedito la spedizione dell'Italia a Vallona e giudicano anche la penetrazione pacifica dell'alleata in Albania come più pericolosa agli interessi austriaci che non abbandonare l'Albania alla Serbia ed alla Grecia. Antitesi nel contegno durante la crisi dei singoli popoli in quanto che proprio quelli che lo Stato aveva educati al patriottismo non diedero, nel momento del pericolo, il frutto sperato: antitesi tra la temeraria grandiosità degli scopi che i reggitori si prefiggevano e la modestia dei risultati conseguiti: antitesi fra la potenzialità di una popolazione economicamente già fiaccata e le richieste per gli oneri militari costosissimi. Antitesi tra i rappresentanti parlamentari ed il Governo financo sulla possibilità e sul modo di trattare in Parlamento avvenimenti di tanta importanza storica che costarono al popolo sacrifici ingenti di denaro e di uomini».

Dopo questo esordio, l'oratore invita il Governo a congedare anche i riservisti.

La slavizzazione di Trieste

Egli dice: «Il Governo, mentre in altre occasioni sostenne il punto di vista che la politica interna deve battere una via affatto indipendente da quella seguita dalla politica estera, ha pure dovuto ammettere che due così importanti fattori dell'Amministrazione di Stato, perfettamente collegati tra di loro, non possono che procedere di conserva ed a questo proposito devo constatare che esiste un'altra contraddizione tra il contegno tenuto dal Governo nella politica interna verso le popolazioni italiane dell'Adriatico e gli intenti ai quali mira la politica estera, si sostiene cioè da un lato che si deve mantenere sotto ogni riguardo lo *statu quo* e quindi anche l'equilibrio sull'Adriatico, anche a rischio di provocare una guerra. D'altro canto, però, il Governo favorisce a tal punto le aspirazioni degli slavi meridionali che la slavizzazione di Trieste, dell'emporio mercantile sull'Adriatico e di tutta la costa istriana è elevata addirittura a sistema di governo.

«Non si può negare che gli sloveni pensano (e non fanno mistero di questa loro tendenza) a slavizzare Trieste, ed i loro giornali annunziano già la distruzione degli Italiani di Trieste ed anzi nelle loro adunanze dichiarano, sempre a voce più alta, che essi tendono a Trieste perchè questo porto per essi è di assoluta necessità. Giornali tedeschi imparziali lo testimoniano. Essi richiamarono ripetutamente l'opinione pubblica tedesca su questo pericolo e sulle conseguenze gravi che anche ai tedeschi derivano da una sistematica slavizzazione degli uffici, degli impieghi, delle chiese, delle scuole e dei giudici, perchè, già come scriveva la *Grazer Tage Post*, si distrugge non solo una frazione di popolo civile sulle sponde dell'Adriatico, ma si colpiscono anche nei loro vitali interessi molti commercianti tedeschi. Dato questo pericolo, sembra scaturire anche la decisione dei tedeschi di votare, nelle prossime elezioni di Trieste, compatti con gli italiani, in segno di protesta contro la tendenza slavizzatrice di Trieste, particolarmente negli impieghi di Stato, e come manifestazione del punto di vista tedesco contro la politica seguita dal Governo a Trieste. Questa azione di slavizzazione ha già maturato i suoi frutti perchè, secondo le comunicazioni della Commissione generale di statistica, nel decennio 1900-1910, il numero degli Slavi a Trieste è pressochè raddoppiato a spese degli Italiani.

L'Università

«Non si può negare che anche la soluzione del problema della Facoltà giuridica italiana abbia trovato i maggiori ostacoli proprio in questo contegno del Governo centrale locale avverso agli Italiani e troppo favorevole agli Slavi. La questione che già da 40 anni è sul tappeto e che, trattandosi di un interesse di cultura per gli Italiani, è assurda alla importanza di una questione di Stato, è, dopo l'ultimo voto della Commissione del bilancio, di tutta attualità. Però è da mettersi in dubbio che essa possa essere attuata e che Trieste, come osservava un collega, possa servire anche agli studi albanesi. Del resto, anche il Presidente dei Ministri, nel suo discorso di ieri, non ha fatto in proposito alcun cenno, e ciò è molto sintomatico e veramente deplorevole. Il contegno del Governo e dei partiti di fronte a questo problema è veramente disonesto!

«Un simile contegno non sembra, o signori, il più adatto a rafforzare le relazioni fra gli alleati, come rilevava anche ultimamente la *Wossische Zeitung*. Esso si presta piuttosto ad avere una ripercussione nell'anima nazionalmente sensibile del popolo italiano e nella pubblica opinione del Regno d'Italia, ed esso può, data l'influenza che in uno Stato costituzionale e nazionale esercita la volontà del popolo su tutta la vita politica, contribuire a rilassare ed a turbare la cordialità di queste relazioni, alle quali non può certamente giovare il trattamento sempre più severo e disumano fatto a Trieste ai regnicoli, al quale trattamento non sarebbe estraneo l'ambiente di sospetto creato dal più feroce odio nazionale e dalle tendenze slavizzatrici di cui ho prima parlato. Tale trattamento si manifesta nel numero sempre crescente e veramente impressionante di espulsioni, contrarie ai diritti di reciprocità fra gli Stati. Non voglio e non ho il tempo di entrare in particolari in proposito.

«Signori, se l'azione degli organi dello Stato è diretta alla distruzione di un popolo, dovrebbe in ogni tempo essere stigmatizzata come criminosa ed anticostituzionale. Nel momento in questa opera si mette in aperto contrasto con gli scopi della politica, essa è anche più imprudente ed incomprensibile. Sostituire gli Italiani di Trieste e delle provincie adriatiche con gli slavi, e perciò voler slavizzare tutta la sponda dell'Adriatico, è contrario allo *statu quo* convenuto dalla politica estera, e rappresenta una vera modificazione di questo *statu quo*, ed esercita una contro-azione all'opera delle alleanze. Ma più incomprensibile ancora è il fatto che il Governo stesso possa tollerare ed aiutare gli intendimenti trialistici che sono diretti contro la Costituzione. Se con queste macchinazioni trialistiche il sognato Regno jugo-slavo potrà essere creato, non è possibile ora prevederlo, ma se dovessero però riuscire gli slavi di impadronirsi di Trieste, certo quel sogno sarebbe più vicino alla realizzazione. Pensino al pericolo che in questo sogno si cela tutti coloro che seguono la politica, dello *statu quo* adriatico, e la necessità di relazioni cordiali fra gli alleati, come fattore determinante e necessario anche per il loro sviluppo nazionale e politico contro l'Impero slavo a Nord ed a Sud. A noi preme anche in questa occasione di constatare come divenga di ora in ora più insopportabile la nostra posizione nella nostra terra natale, ad onta dell'alleanza, ad onta di una politica che tende apparentemente ad assicurare l'attuale equilibrio sui mari».

Una bomba delle suffragette

contro l'Osservatorio reale d'Astronomia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Giunge da Edinburgo notizia di un attentato dinamitardo compiuto stamane dalle suffragette, contro la cupola dell'Osservatorio reale di meteorologia di quella città. Le suffragette tentarono di rovinare la cupola facendo esplodere una bomba, la quale era composta con una grossa base di terracotta carica di polvere. L'esplosione avvenne nelle prime ore del mattino; essa però non ha causato gravi danni e si limitò ad aprire una buca di un diametro di mezzo metro nella vôlta della cupola. Gli strumenti che si trovavano nei locali furono danneggiati piuttosto lievemente. Mancano ancora particolari in proposito.

Un'altra bomba venne trovata quest'oggi a Birmingam, sulla gradinata di quella Banca nazionale. La bomba però, aperta dalla polizia, risultò composta soltanto di sabbia. Altri scherzi dello stesso genere vennero fatti durante la giornata. Il pubblico è indignato contro le suffragette, benchè queste non siano colpevoli che di una parte di questi attentati dinamitardi.

Quest'oggi a Hastings le suffragette tennero un comizio durante il quale furono assalite a colpi di uova marcie e patate. La polizia intervenne per salvare le comiziante, ma la folla si diresse subito dopo ad un albergo, dove riteneva che le suffragette si fossero alloggiate. La casa fu presa a sassate e le vetrate andarono in frantumi.

Sull'esplosione della bomba all'osservatorio reale di Edinburgo si hanno i seguenti particolari:

L'attentato fu scoperto dal celebre professor Sampson, il quale fu improvvisamente svegliato verso il tocco della notte scorsa da una forte detonazione avvenuta nell'interno del fabbricato. Egli potè accertare che una quantità di polvere pirica era stata posta in un vaso di terracotta, il quale era depositato in cima ad una scala sotto la cupola dell'Osservatorio. Una lunga miccia aveva servito a dar fuoco alla bomba. Sul pavimento del locale fu trovata una candela la quale evidentemente aveva servito a dar fuoco alla miccia. La forza dell'esplosione fu così grande che dei frammenti del vaso di terracotta penetrarono nelle pareti della stanza. I telai di due finestre furono divelti e lanciati a distanza di 50 metri. Il pavimento, rimanendo fermo, potè proteggere gli strumenti che si trovavano conservati: alcuni di questi però ebbero qualche danno. Si ritiene che due suffragette siano colpevoli dell'attentato. Esse si sarebbero arrampicate sulla cupola appoggiandosi sulla balaustrata esterna.

Quindi hanno frantumato i vetri su cui furono trovate traccie di sangue, segno che le militanti si ferirono penetrando nell'Osservatorio. Sul posto furono trovati due pezzi di carta con la scritta: «Voto alle donne!» e «Dal principio del mondo ogni stadio di progresso umano andò da patibolo a patibolo!» I danni sofferti dall'Osservatorio non superano i 2500 franchi. Intanto il ministro dell'Interno Mac Kenna, che doveva oggi partecipare ad un Comizio a Cardiff, ne fu dissuaso dalle autorità di polizia, le quali temono un attacco.

In un discorso tenuto oggi il ministro ha minacciato le suffragiste di castighi più severi se continueranno nella loro via.

Ex giudice turco di Tripoli

uxoricida per gelosia e suicida

Vienna, 21, notte.

Nel *Suedbahn Hotel*, sul Semmering, si è svolta oggi, nel pomeriggio, una tragedia coniugale. L'albanese Delvina Milla bey, che arrivò ieri sera all'albergo, ebbe una violenta scena di gelosia ed uccise con un colpo di rivoltella sua moglie, che abitava già da tre settimane al Semmering, e si diede poi anche egli la morte.

I suoi amici, che risiedono a Vienna, credono che abbia commesso il fatto in istato di demenza.

La *Zeit* dice che Delvina Milla Bey, prima dello scoppio della guerra in Tripolitania, era giudice turco a Tripoli. Egli sarebbe stato espulso ed ammalò gravemente. Sarebbe poi venuto a Vienna per consultare un medico.

Il direttore del Museo di Boston borseggiato di centomila lire

Parma, 21, notte.

Oggi alla nostra questura è stata fatta una gravissima denuncia. Il direttore del museo di Boston, Francis Gardaner-Curtis, ha raccontato di essere stato borseggiato in treno del portafoglio, contenente 80 mila lire di titoli e ventimila in denaro. Egli ha gravi sospetti sopra un giovanotto dall'aspetto elegante che lo urtò violentemente entrando nello scompartimento.

Automobile che precipita nella Senna

Lo "chauffeur,, annegato

Parigi, 21, notte.

Un'automobile pubblica che si trovava sopra una scarpata della Senna, presso il ponte della Concordia, per eseguire una scena cinematografica si è fatta indietro per evitare un'altra vettura, ed è caduta nel fiume. Una persona che si trovava nell'interno della vettura potè essere salvata, ma lo chauffeur è scomparso.

Grave incidente sul lavoro

Aosta, 21, notte.

A Cogne, mentre l'operaio Clemente Sarin fu Luigi, addetto ai grandiosi lavori della Miniera di Cogne, conduceva su di un carrello una grossa trave in cantiere, in un giro troppo stretto il carrello ebbe a rovesciarsi e prese sotto l'operaio. Chiamato d'urgenza da Villeneuve il medico, cav. dottor Lexhiere, questi lo fece immediatamente trasportare al nostro Ospedale Mauriziano, ove trovasi in grave stato. L'infelice non ha che 26 anni ed è padre di quattro bambini.

L'atteggiamento del Consiglio delle Leghe

nello sciopero dei metallurgici milanesi

Milano, 21, notte.

Stasera, alla Camera del Lavoro, si è riunito il Consiglio delle Leghe, per decidere in merito allo sciopero metallurgico. La discussione, che è stata ampia, è terminata a tardissima ora. Il Consiglio Generale delle Leghe, con un suo lungo ordine del giorno, ha disapprovato lo sciopero generale dei metallurgici ed il modo col quale è condotto, protestando inoltre contro la «serrata» padronale, in seguito alla quale gli stabilimenti restano chiusi fino al 25 maggio. Venne deliberato inoltre di rendersi solidali con gli scioperanti fino al 26 maggio, per protestare contro il Consorzio padronale, ma di riprendere il lavoro, qualora il Consorzio degli industriali non prosegua la proclamata «serrata». In complesso, quindi, la Confederazione del Consiglio delle Leghe non fa che accettare il fatto compiuto, e cioè, la solidarietà con gli scioperanti, finchè gli stabilimenti rimangono chiusi. Non appena però gli stabilimenti si riapriranno, questa solidarietà verrà a cessare.

Il gen. Salsa partito per Derna

a bordo della corazzata "Sicilia,,

Napoli, 20, notte.

Il tenente generale Tommaso Salsa, che soltanto da pochi mesi era al comando della nostra divisione militare, giunse improvvisamente ieri sera da Modena, dove si era recato ad assistere ai funerali del figlio suo colà suicidatosi, ed oggi stesso, per ordine telegrafico del Ministro della Guerra, è partito per Derna, ove assumerà nuovamente il comando di quella piazza.

Il generale si imbarcò sulla R. Nave *Sicilia* col suo ufficiale d'ordinanza, tenente di cavalleria Lacava. Non appena il generale fu a bordo, la corazzata levò le ancore e salpò per Derna filando a tutto vapore.

Il colonnello Madalena

commemorato al Consiglio comunale di Venezia

Venezia, 21, notte.

Il Consiglio Comunale ha oggi commemorato il colonnello Madalena. L'assessore delegato e presidente della seduta, conte Valier, dice: «Una dolorosa perdita abbiamo fatto colla morte del colonnello Nicolò Madalena (*tutto il Consiglio si alza in piedi*). Non era nato a Venezia, però poteva considerarsi veneziano, perchè veneziana era la sua famiglia e qui egli aveva compiuto i suoi studi, passando a Venezia molti giorni della sua giovinezza e mantenendo nella nostra città continui e costanti rapporti. Nicolò Madalena era considerato come uno dei migliori comandanti di reggimento che parteciparono alle battaglie in Cirenaica. Anche in altri fatti d'armi diede prova di elevate qualità militari e di grande coraggio. Interprete del Consiglio, esprime alla famiglia i sensi del più profondo compianto». (*Vive approvazioni*).

ULTIME DI SPORT

Il V Giro d'Italia

Alla vigilia dell'ultima tappa

(Dal nostro inviato speciale)

Rovigo, 21, notte.

Siamo alla ultima tappa: alla Rovigo-Milano, da disputarsi lungo la via Padova-Brescia e che porta come massima difficoltà il superamento del colle di Sant'Eusebio, all'altezza di 574 metri. Dopo le fatiche compiute, dopo i contrasti superati, i 221 chilometri della linea Milano-Rovigo rappresentano poca cosa; non restano preoccupazioni altro che nei due o tre che sono alla testa della classifica generale e paventano per qualche malaugurato incidente.

Come vi telegrafai ieri sera, le maggiori speranze riposano sui grigi alessandrini, leader Oriani, e sui bianco-verdi, leader Giuseppe Azzini. Vi è chi pensa ancora ad una risurrezione di Pavesi, ma mi pare peccare di esagerazione per pensare alla ricomparsa di questi al primo posto della classifica: occorre immaginare per i due favoriti un troppo lungo seguito di incidenti e non se ne di una strada come quella che resta da percorrere, che dovrebbero essere possibili.

Trentacinque ciclisti sono ancora in gara: il Vercellino è scomparso anche lui, per essersi servito della ferrovia, e l'ultima tappa si preannunzia movimentata e si deciderà sulla salita di Sant'Eusebio.

G. M.

I voli degli aviatori militari alla Malpensa

Gallarate, 21, notte.

Ieri sera, alle 20, giunsero a volo al campo della Malpensa, provenienti da Torino, il capitano Ercole Capuzzo, pilotando un monoplano sul quale raggiungeva l'altezza di 2500 metri. Stasera il capitano Capuzzo ripartì col suo apparecchio, dirigendosi su Novara. Fatto un giro su quella città, all'altezza di duemila metri, l'aviatore faceva ritorno al campo atterrando dopo un'ora e mezza di volo. Il tenente Santarosa compiva lo stesso percorso su monoplano raggiungendo la quota di 2200 metri, atterrando poscia al campo dopo un'ora e mezza di volo. Con questi riuscitissimi voli il capitano Capuzzo ed il tenente Santarosa hanno conseguito brillantemente il brevetto militare superiore. Pure stasera il tenente Oddo, con monoplano, compiva il tragitto Malpensa-Novara, atterrando in quella Piazza d'Armi. Il tenente Ercole, con lo stesso apparecchio compiva il viaggio di ritorno, volando all'altezza di mille metri. Il capitano Moizo, che trovasi da qualche giorno alla Malpensa, in giro di ispezione, ha felicitato vivamente gli arditi aviatori.

Il torneo del "tennis,,

Alessandria, 21, notte.

Oggi si sono disputate le finali delle varie gare di *tennis* coi seguenti risultati:

Gara singolare per uomini. — 1.o Massone, di Genova; 2.o Ferro, di Torino.

Gara doppia per uomini. — 1.o Ricaldone e Ferro di Torino; 2.o Massone e Serra di Genova.

Gara doppia per uomini - Provinciale. — 1.o Borsarelli e Borasio di Alessandria, 2.o Montalenti e Zardetti di Casale.

Gara mista. — 1.o Comelli e signorina Gianelli, di Milano; 2.o Ceruti Ugo e sorella Bianca, di Torino.

Un volo da Torino a Milano

in un'ora e 10'

Milano, 21, notte.

Il pilota Deroy, col passeggero sig. Carlo Garezzo, impiegando ore 1,10, ha percorso il viaggio da Torino a Milano.

Con il medesimo apparecchio S. I. A. tipo concorso militare, il Deroy tenterà il volo Milano-Roma, ritornando quindi a Torino per prendere parte al «raid» Torino-Roma, indetto dalla Società Aviazione di Torino.

L'aviatore Perron vola a 4060 metri

con un passeggero

Parigi, 21, notte.

L'aviatore Perron, su Bleriot, avendo per passeggiero un sergente, ha oggi battuto il record di altezza, giungendo a 4060 metri. Egli superò il record di Legagneux, che fu, come è noto, di 3570 metri.

ULTIME DI CRONACA

Il tenente-colonnello Fenoglio partito per Derna

Chiamato telegraficamente dal Ministero della Guerra, è partito ieri sera per Roma il tenente-colonnello del 1.o artiglieria da montagna, cav. Guido Ferroglio. Egli proseguirà subito per Derna. Alla Stazione di Porta Nuova, il tenente-colonnello fu salutato dagli ufficiali del suo reggimento e da molti amici personali.

La commemorazione verdiana rinviata a lunedì

La Commemorazione Verdiana, al Politeama Chiarella, è stata rinviata a lunedì, 26 maggio, a causa di una leggera indisposizione di Sem Benelli, prescelto ad oratore della cerimonia.

Non potendo il maestro Fino, per precedenti e gravi impegni assunti, dirigere in detta sera la «Messa di Requiem», lo sostituirà il direttore dell'orchestra del teatro, maestro Del Dipolo.

***

Questa sera, al Politeama Chiarella, avrà luogo il «Mefistofele»; sabato una serata a prezzi ridotti di «Madama Butterfly».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Maggio

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 [illegible].
Id. fine corrente 99 55, 99 57 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da [illegible]) prezzi nominali 99 [illegible] 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. [illegible] a [illegible]) prezzi nominali 99 [illegible] 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. [illegible] a [illegible]) prezzi nominali 99 57 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 22 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 22 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. [illegible] a [illegible]) prezzi nominali 99 22 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 [illegible].
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 50 a [illegible]) prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. [illegible] a 50) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 30, lettera 102 40.
Svizzera 5: denaro 102 07 1/2, lett. 102 17 1/2.
Germania 6: denaro 125 17 1/2, lett. 125 27 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 [illegible], lettera 25 [illegible].

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1450 50, 1451.
» Banca Commerciale 861, 860 50, 860 50.
» Ferrovie Mediterranee 322, 322 50, 323, 323 50, 323.
» Fiat 131, 130 50, 130.
» Marconi 112.
» Wandel 236 50.

Calmi ed assai resistenti. Attive e ferme le Mediterranee. Fiat deboli, afforzate il 131 in apertura, furono largamente trattate a 130 e 130 50.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 maggio, ore 12.
Rendita 3 1/2 (fine corr.) 99 55, 99 57 1/2.
Rendita 3 1/2 cont. (corso medio) 99 [illegible] 1/2.
Rendita 3 1/2 id. (1902) id. 99 25 1/2.
Azioni Banca Italia 1450 50, 1451.
» Banca Commerciale 861, 860 50, 860 25, 860.
» Ferrovie Mediterranee [illegible], 322 50, 323, 323 50.
» Ferrovie Meridionali 576.
» Fiat 131, 130 50, 130, 130 25, 130 50.
» Marconi 112.
» Italia 50, 66, 68.
» Fiat San Giorgio [illegible], [illegible], 50 (optate).

Cronaca della riunione pomeridiana

Torino, 21 maggio 1913. — Ore 16.30.
Rendita Italiana 3 50 0/0 99 [illegible], 99 [illegible], 99 [illegible].
Azioni Banca d'Italia 1451.
» Banca Commerciale 860 1/2, 860.
» Meridionali 576, 576 1/2.
» Mediterranee 326, 327, 326, 327.
» Fiat 130 3/4.
Fermissima la Rendita e completamente trascurati per contro i Bancari.
In ulteriore sensibile ripresa le Mediterranee.

Prezzi nominali 21 Maggio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	[illegible]
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Novara 5 0/0	[illegible]
» » Cuneo 3 0/0	[illegible]
» » 5 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible]
» » Bra-Castel.-Ceriag.-Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882	[illegible]
» » » C 2.a » 1882	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	[illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	[illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	[illegible]	» An. Tranvie Veron.	[illegible]
Ferrovie Meridion.	[illegible]	Nav. Lloyd Sabaudo	—
» Second. Sardegna	[illegible]	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	[illegible]	Banca d'Italia	—
» » » B	[illegible]	» Comm. Italiana	—
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	—
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	510 —	Soc. Banc. Italiana	—
Officine Savigliano	[illegible]	Banco Roma	—
Soc. Sider. Savona	[illegible]	Banco della Liguria	—
Napoli, imprese elet.	[illegible]	Banca di Torino al.	—
Carb. di calcio Roma	[illegible]	Società Assic. e industriale torinese	114 —
Prest. Prov. di Lucca	[illegible]	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	348 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	[illegible]	» Consum. Gas-luce	340 —
» S. Paolo 3 50 0/0	485 75	» Elett. Alta Italia	272 —
Banca d'Italia 3 75	[illegible]	» Forze idr. Moncen.	105 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	110 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	495 —	Ferriere (gia Vandel)	237 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	480 —	Fonderia Netbolo e C.	120 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaierie Terni	—
Società Ferr. Merid.	—	Scirano autom. sociale	[illegible]
» » Second. Sarde	277 —	Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
» » Sicule	[illegible]	Piem. autom. S.P.A.	20 —
» » Mantova-Modena	740 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	[illegible]	Acqua potab. Torino	—
» » Pinerolo (1.em.)	400 —	Gener. imm. Agric.	—
» » » (2.em.)	[illegible]	Zuccherificio Genova	—
» Nav. Gen. Italiana	—	Biscottiere Ferraresi	350 —
Florio e Rubattino	—	Venchi e C. ciocc.	—
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	203 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiere Meridion.	[illegible]
		» Manif. lane Borgos.	380 —
		» Calci Casale	[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 12.30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99 57 1/2 — Id. fine mese 99 60 1/2.
Mediterranee 322 50 — Credito Italiano 552 50 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1450 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 335 — Navigazione Generale 454 — Raffinerie Zuccheri 378 — Beni Stabili 202 — Azioni Costruzioni Venete 131 — Acciaierie Terni 1608 — Società Edison 577 — Savona 217 50 — Elba 181 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 310 — Cotonificio Veneziano 53 50 — Ferrovie Meridionali 575 — Birra 130 — Metallurgica 130 — Ferriere 236 — Concimi Chimici 155 — Vizzola 915 — Distillerie 78 — Carburo 712 — Fondi Rustici 115 — Molini Alta Italia 846 — Breda 320 — Italo-Americana [illegible] — Miani e Silvestri 100 75 — Marconi 112.
Cambi: su Berlino 123 [illegible] — Parigi 102 37 1/2 — Londra 25 41 — Svizzera 102 10 — Vienna 107 [illegible].

***

Ci telefonano da Milano, 21, ore 13:
Consolidato 3,50 % L. 99,52 1/2 — Id. id. fine mese 99,60 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99 — Id. id. fine mese 99,07 1/2. — Ferrovie Mediterranee 323,50 — Credito Italiano 553 — Banca Commerciale 859.50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 100 — Banca d'Italia 1450.50 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 454.50 — Raffinerie Zuccheri 378,50 — Beni stabili 202 — Azioni Costruzioni Venete 127.— Acciaierie Terni 1611 — Compagnia Edison 577,50 — Savona 219 — Elba 186 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 310.50 — Cotonificio Veneziano 50,50 — Ferrovie Meridionali 575.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 16,15:
Inattivi. Mercato resistente e difeso. Sostenuta la Rendita. Bancari stazionari. Ricomprate le Mittel su voci di sospensiva dell'estrazione annuale, sostituendo le compre sul mercato. Ricercate le Raffinerie e le Industrie. Qualche realizzo sull'Eridania. Siderurgici invariati. Acquedotto Pugliese esordito a 580, chiude a 572. Offerta l'Italia. Marconi sul 112. Cambi meno domandati.
Rendita 99 55, 99 60 — Banca 1451 50, 1452 — Comit 861, 861 50, 860 — Credito 553 — Bancaria 99 25 — Meridionali 575 50, 576 — Mittel 323, 324, 327, 328 50 — Rubattino 456, 455 — Raffinerie 376, 376 50 — Industrie 311, 312 50 — Eridania 806, 806 50 — Terni 1613, 1611 — Armstrong 187 50, 187 — Elba 187, 186 50 — Savona 218, 219 — Molini 847 50 — Semoleria 124 — Ferriere 232 — Marconi 112 — Acquedotto Pugliese 580, 572 — Italia 67 — Voltri 241 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:
Rendita 3.50 cont. 99,52,50 — Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale 860 — Banco Roma 104 25 — Mediterranee 327 — Navigazione Generale 465 — Ansaldo 257 — Ferriere Italiane 236 — Antimonio 26 50 — Cines 100 — Gas 1187 — Immobiliari 194 50 — Imprese Fondiarie 119 — Carburo 714 — Concimi 154 50 — Eridania [illegible] — Terni [illegible].

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 maggio — Per gli adempimenti doganali [illegible] lire di carta con [illegible] — Lire [illegible] (giovedì).
Roma. — Cambio settimanale Lire [illegible].
Genova, 21 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,37 1/4 — Londra Lire 25,41 [illegible] — Germania Lire 125,22 1/2 — Svizzera Lire 102,10 — Belgio Lire 101,55 — Austria Lire 107,05.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[Tabella dei corsi del 20 e 21 maggio — valori in gran parte illeggibili: Rend. Franc. 3 0/0 amm., Id. 3 0/0 perp., Id. 3 1/2 0/0, Rend. Ital., Camb. Londra, Cons. Ingl., Obbl. Lomb., Cambio Italia, Turco nuovo, Banca Parigi, Tunisino, Egiziano 4 0/0, R. ungh. 4 0/0, R. spagn. est., Banca Ottom., Rend. arg. 1896, Id. id. 1900, Rome a Londra, Brasile 5 0/0, Id. reclassat., Id. 4 0/0, Credit Lyonnais, Andalous, Nord Espagne, Saragosse, Rio Tinto; Argento fino, Credito Fond., Suez, Lotti Turchi, Ferr. Merid., Rend. Russa, R. prest. russo, R. Russa 1909, R. portoghese, B. di Francia, Camb. Madrid, R. Commerc., R. Serbe 4 0/0, R. Belg., Ferrovie Lomb., Sosnowice, Metropolit., Thomson, Rand Mines, De Beers, Chartered, Ferreyra, Radinfonte, Rondepoort, Goldfield, Goduld.]

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

[Tabella dei corsi del 20 e 21 maggio — valori in gran parte illeggibili: Camb. Londra, Camb. Parigi, Cambio Italia, Credit Austr., Rendita Ital., Id. fine mese, Cons. pruss., Rend. Turca, Obbl. Ferr. It., Id. Meridion.; Obbl. di Roma, Ferr. Meridion., Ferr. Mediterr., Banca Comm., Biglietti russi, Deutsche Bank, Diskonto, Bochumer, Gelsenkirchen.]

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	20	21		20	21
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarda	130 —	127 50	R. Austr. (arg.)	[illegible]	[illegible]
R. Ung.-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. (carta)	[illegible]	[illegible]
Austriache	720 25	719 —	Union Bank	[illegible]	[illegible]
B. Austroungar	2077	[illegible]	R. Austr. in oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	19 13	19 13	R. Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento fino	106 —	106 —	Id. 3 1/2 0/0	73 70	73 70
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	20	21
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	27 15/16	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1893	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	74	74
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst. 180.000	
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	—	

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barbaroux e C.

Operazioni del 21 maggio 1913.

Organzino	Colli 25	Cgr.	1674,75
Trama	» —	»	—
Greggia	» [illegible]	»	608,21
Lana	» [illegible]	»	971,38
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 33	Cgr.	3160,18
Sete passate	» 1	»	138,81
Lane passate	» —	»	—
Totale	Colli 37	Cgr.	3299,06

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. [illegible]	Cgr.	[illegible]
Passati	» [illegible]	»	[illegible]

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Appendice della Stampa (117

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Non ho bisogno di nulla... Non voglio che il mio passaggio sia osservato... Date una maggiore razione a tutti i prigionieri, quest'oggi...

Un guardiano venne a dire in quel momento che la barca era pronta.

— Monsignor di Saint Mars — disse ancora monsignor Luigi saltando nella barca — non dimenticatevi di vegliare bene sul vostro prigioniero...

Il governatore rispose con un inchino, mentre i barcaiuoli cominciavano a remare e la barca si allontanava.

Non c'è che una mezza lega tra l'isola Santa Margherita e la costa. Monsignor Luigi non tardò dunque a scorgere sulla riva i due gentiluomini che Luigi XIV aveva condotto con sè e che attendevano pazientemente il ritorno del loro Signore.

— Ecco... — pensò il fuggiasco — sono i due cortigiani di cui mi ha parlato... Dangeau e Barbezieux...

E mettendo piede a terra, li salutò con un gesto della mano. Poi, bruscamente, si volse per vedere in lontananza, tra le onde, i muri della triste fortezza ove egli aveva passato tanti orribili anni. Guardò per qualche minuto, come trasognato; frugò all'orizzonte per vedere se appariva una barca. Perchè, ora che si sentiva libero, tremava per quelli che egli aveva lasciato laggiù, nel sotterraneo della fortezza, era impaziente di rivedere Ivona.

I due gentiluomini del seguito, in piedi, un po' da parte, l'osservavano con certo stupore. Infatti, il fuggitivo manteneva con essi il più assoluto mutismo, temendo di compromettersi con qualche errore.

Ma ad un tratto, l'uomo che aveva portato la Maschera di ferro trasalì: aveva scorto una barca. Era quella di Ivona e dei suoi compagni? Oppure era stata scoperta l'evasione ed ora si mandava ad inseguirlo? Terribile dubbio! Attendere lì sarebbe stato imprudente. Prima di tutto egli doveva pensare a mettersi al sicuro.

Il suo piano era questo: passare da Tolone, Marsiglia, Lione e farsi consegnare tutto quello che le casse pubbliche contenevano, perchè in caso di lotta gli occorreva denaro; poi, avrebbe marciato rapidamente su Parigi, si sarebbe presentato sotto il nome di suo fratello, e se la soperchieria fosse stata scoperta, allora avrebbe rivendicato arditamente i suoi diritti.

Non ignorava che una folla di malcontenti e di ambiziosi si sarebbe schierata subito sotto la sua bandiera. Ivona lo aveva un poco iniziato agli avvenimenti contemporanei apprendendogli, tra l'altro, la congiura di Rohan e la ostilità di Guglielmo d'Orange, *statolder* d'Olanda.

Ed essa, ella gli aveva dipinto la fisionomia di certi personaggi, gli aveva tracciato il loro ritratto con tanta verità che il fratello di Luigi XIV, pur non avendo mai veduto costoro, era sicuro di riconoscerli al primo scontro. Ma la prima difficoltà che gli si presentava era l'applicare esattamente i nomi che egli conosceva alla vera personalità dei due gentiluomini che lo accompagnavano. Li osservò con la coda dell'occhio, e dopo avere ben riflettuto credette di avere riconosciuto l'uno e l'altro dall'apparenza.

Luigi XIV aveva stabilito di non fare che un brevissimo soggiorno all'isola Santa Margherita; epperò i suoi cavalli, tenuti alla briglia dagli staffieri, lo attendevano vicino alla spiaggia. Qui si presentava una nuova difficoltà per il fratello del Re: come avrebbe fatto a salire a cavallo e a tenersi in sella?

Eppure non poteva indugiare. Fece uno sforzo supremo di volontà, si avvicinò al cavallo più riccamente bardato, e salì in sella. Lì per lì si sentì girare il capo, ma tosto ritrovò la sua antica abilità di cavaliere.

Ancora una volta volle dare uno sguardo al mare, si volse e trattenne a stento un grido di gioia: tra le persone che erano sulla barca gli parve di distinguere Ivona.

— Saint Aignan — disse a caso ad uno dei due gentiluomini — quella barca che si avvicina alla costa porta della gente che io devo interrogare nel maggior segreto. Dite loro, dunque, di dirigersi a Tolone e di recarsi all'*Albergo della Marina*.

Egli non conosceva l'*Albergo della Marina*, ma era persuaso che non c'è porto di mare senza un albergo così battezzato.

— Rimetterete loro poi cento pistole da parte del re.... Andiamo, signori, a Tolone..., Voi ci raggiungerete per la strada, marchese, poichè avete un buon cavallo.

E partirono. Egli non conosceva la strada per Tolone, e si fece precedere da un valletto.

Barbezieux, al quale aveva fatto segno di cavalcare al suo fianco, si sentiva in preda ad un sentimento indefinibile. Gli sembrava che il Re avesse qualche cosa di strano: i tratti del volto e l'atteggiamento della persona erano sempre quelli, ma l'espressione, il tono della voce, gli sembravano diversi.... Ma poichè era uomo più di spirito che di osservazione, così tagliò corto ai suoi dubbi e disse al Re:

— Quel povero Saint Aignan è rimasto là come un palo.... Farà certo dei versi...

— Se il marchese farà dei versi — replicò il falso Luigi XIV — vuol dire, almeno, che non farà della maldicenza sul vostro conto....

A questa risposta il gentiluomo arrossì.

Il gran Re si compiaceva delle altrui denigrazioni e dei pettegolezzi più perfidi. Ora, ecco che lo redarguiva per un'innocente osservazione.... Decisamente, glielo avevano mutato il suo Re.

XXXVII.

Le perplessità del signor Saint Mars

Il governatore Saint Mars, dopo la partenza di quegli che aveva preso per il suo ospite regale, era subito andato nella stanza del prigioniero, noncurante il diverso ordine del creduto Re, per constatare gli effetti della visita.

Ei fu stupito, anzitutto, di vedere il prigioniero steso sul letto, senza dar segno di vita. Gli tolse la maschera e lo guardò in faccia con ansia. Un debole sospiro parve uscire da quelle labbra. Allora, gli bagnò le tempie con acqua fresca e gli fece respirare dei sali.

Luigi XIV aprì gli occhi e respirò più liberamente. Un'espressione di immenso spavento si leggeva sul suo volto. Infine, egli si alzò un po' sul letto, girò attorno a sè uno sguardo pieno di paura e balbettò:

— Dove sono io?... Dangeau... Barbezieux... Aiuto!...

A queste parole, a questo appello, Saint Mars impallidì. Dangeau! Barbezieux! Chi, dunque, aveva appreso questi nomi all'uomo dalla Maschera di Ferro?

Un sospetto terribile gli passò per la mente.

— Ma no! Ma no! Sono pazzo!... — diceva tra sè asciugandosi la fronte sudata. — Questi nomi... il re, che è uscito, li avrà detti lui al prigioniero...

Così rassicurato, tornò a preoccuparsi del malato. Uscì un istante per andare a cercare un cordiale. Dopo qualche minuto il Re ritrovava le sue forze.

(Continua).

Appendice della Stampa (10

IL CASTELLO * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Credete che gli ospiti rimarranno a lungo al castello?

— Dieci o quindici giorni al più. Dopo di che sir John Lynn andrà a Londra e forse il signor Rochester lo accompagnerà. Mi stupisco che egli sia rimasto tanto tempo a Thornfield.

Fu con una specie di timore che vidi avvicinarsi il momento in cui dovevo entrare nel salone con la mia piccola allieva. Le feci un po' di toeletta; io stessa indossai il mio abito di seta grigia e scendemmo. Fortunatamente non era necessario passare nella sala da pranzo per entrare nel salone. Vi brillava un buon fuoco e numerosi candelabri spandevano la loro luce viva. Rimanemmo presso il vano di una finestra ed io finsi di leggere. Adele seduta sovra uno sgabello ai miei piedi, dopo qualche istante mi toccò il ginocchio.

— Signorina, — mi disse, — potrei prendere uno di quei bei fiori per completare la mia toeletta?

— Pensate troppo alla vostra toeletta, Adele!

Ma per soddisfare il suo desiderio le appuntai alla cintura una rosa. La bimba ebbe un sospiro di soddisfazione ed io sorrisi con indulgenza.

Quasi subito udii parecchie persone muoversi nella sala vicina e pochi secondi dopo un gruppo di signore entrò. Erano otto, ma in quel momento mi parvero più numerose. Alcune erano alte, tutte vestivano abiti chiari elegantissimi. Mi alzai in un cenno di saluto, ma uno o due soltanto mi risposero con un leggero inchino: le altre si contentarono di guardarmi. Si dispersero nel salone e la leggerezza dei loro movimenti le faceva rassomigliare ad un piccolo stormo di uccelli bianchi. Si misero a parlare con voce bassa, ma chiara che sembrava essere loro abituale.

Lady Lynn era una donna di quarant'anni, alta e forte, dallo sguardo altero; con lei erano la signora Eshton e le sue due figlie; la signora Dent era meno splendida di esse, ma era più donna: di statura media, aveva una figura dolce e pallida, i capelli biondi.

Ma tre persone sopratutto si facevano notare, erano Lady Ingram e le sue figlie Bianca e Maria, tutte e tre molto alte. Maria era un tipo un poco insignificante; Bianca era fatta come una Diana e la guardai con un interesse tutto particolare: prima, perchè desideravo sapere se il suo esteriore si accordava con ciò che mi aveva detto la signora Fairfax, poi se ella rassomigliava alla miniatura che ne avevo fatta, infine, bisogna pur dirlo, se c'era proprio in lei qualcosa che potesse piacere al signor Rochester. Ed era infatti come la signora Fairfax me l'aveva descritta e quale io l'aveva riprodotta. Rideva continuamente, ma il suo riso era satirico ed il suo sguardo rivelava l'orgoglio. Non so se la signorina Ingram avesse del talento, certamente se ne attribuiva in proporzione della sua alterezza. Quando parlava con qualcuna delle altre dame la frase era sempre piuttosto ironica; ciò che non indicava una buona indole.

Suonò il piano e la sua esecuzione fu brillante; cantò e la sua voce era bella; parlò in francese con sua madre e mi accorsi che si esprimeva facilmente e che la sua pronunzia era buona.

La signorina Ingram mi sembrava adatta al signor Rochester? Non so; non conoscevo il suo gusto: se egli amava le bellezze maestose, Bianca era l'ideale; essa doveva essere generalmente ammirata, ed avevo già una prova quasi sicura che ella piaceva al signor Rochester. Per cancellare il mio ultimo dubbio non mi rimaneva che vederli insieme.

La piccola Adele si era alzata ed era corsa incontro alle signore dando loro la buona sera. Udii la signorina Ingram esclamare, guardandola con un sorriso canzonatorio: «Che bella bambolina».

— Credo — le rispose Lady Lynn — che sia la pupilla del signor Rochester.

Le signore condussero la piccina sul divano, e la fecero discorrere usandole un mondo di gentilezze.

Finalmente fu portato il caffè e allora entrarono anche gli uomini: erano tutti in abito nero. Per ultimo entrò il signor Rochester. Io non guardavo la porta, eppure lo vidi entrare. Mi sforzavo di concentrare tutta la mia attenzione sul libro che mi ero portato appunto per non aver l'aria d'essere là dentro una indiscreta ed una intrusa, tuttavia non potei fare a meno di guardare il signor Rochester e mi sovvenni allora del giorno in cui l'avevo visto per la prima volta e della sera, dopo l'incendio, quando mi aveva parlato in modo tanto inconsueto.

In questo momento noi eravamo invece stranieri l'uno all'altra; così stranieri che io non attendevo neppure di udirlo indirizzarmi qualche parola e non fui perciò stupita quando egli senza degnarmi di uno sguardo andò a sedersi dall'altra parte del salone per discorrere con qualcuna delle signore.

Solo allora, quando lo vidi assorto nella conversazione, dal mio cantuccio osai guardare bene il signor Rochester. Trovavo in quella contemplazione un piacere vivo e pungente insieme; la mia gioia rassomigliava all'ardente spasimo dell'uomo che, morente di sete, si trascina verso una fonte che egli sa avvelenata e ne beve l'acqua con la certezza di morire!

E' vero che ciò che molti giudicano brutto può sembrare bello ad altri. La figura olivigna del signor Rochester, la sua fronte dura, le sue sopracciglia d'un nero lucente, i suoi occhi profondi, la sua bocca severa, in una parola l'espressione energica e decisa della sua figura non c'entravano per nulla nelle regole della bellezza, ma per me il suo volto era più che bello e mi interessava e mi dominava. Il signor Rochester si era impadronito dei miei sentimenti e li aveva vincolati, stretti ai suoi. Non avevo voluto amarlo io, avevo fatto tutto ciò che era in mio potere per respingere dal mio cuore i primi attacchi dell'amore e, quando io lo rivedeva, tutte queste impressioni si risvegliavano in me con una forza nuova. Egli mi costringeva ad amarlo senza fare neppure attenzione a me! Io lo paragonavo ai suoi ospiti: che erano mai la grazia galante del signor Lynn, l'eleganza languida di lord Ingram, la distinzione militare del colonnello Dent, dinanzi al suo sguardo pieno di una energia vibrante e d'una possanza naturale?

Il loro esteriore, la loro espressione non svegliavano alcuna simpatia in me e tuttavia gli altri li trovavano belli ed attraenti, mentre giudicavano i lineamenti del signor Rochester troppo duri ed il suo sguardo troppo triste.

Io lo guardavo e dicevo tra me: «Non è per queste signore ciò che egli è per me; non è della loro natura e credo che egli invece è della mia, ne sono sicura. Sento come lui, comprendo il linguaggio dei suoi gesti; quantunque il rango e la fortuna ci separino ho qualche cosa nella mia testa e nel mio cuore, nel mio sangue e nei miei nervi che forma fra noi un'unione spirituale. Se qualche giorno fa ho detto che nulla avevo a che vedere col signor Rochester se non ricevere il mio salario, ebbene, ho profferito una bestemmia. Tutto ciò che c'è in me di buono, di forte e di sincero, va verso di lui! So che bisogna nascondere questi sentimenti, soffocare ogni speranza, ricordarmi che egli non può fare molta attenzione a me, poichè quando pretendo d'essere della sua stessa natura non voglio dire che io ho la sua forza ed il suo fascino, ma semplicemente che ho certi gusti e certe sensazioni, in comune con lui. Bisogna dunque che io mi ripeta, senza tregua; che noi siamo separati per sempre, e che tuttavia dovrò amarlo finchè vivrò».

Dopo l'arrivo degli uomini nel salone le signore erano diventate vispe come allodole e la conversazione cominciò gioconda ed animata.

Io pensavo: «Con chi rimarrà più a lungo Bianca Ingram?».

Eccola là, sola, dinnanzi ad una tavola adesso, graziosamente chinata sopra un album; sembra attendere che qualcuno le si avvicini, ma siccome l'attesa la rende nervosa ella si decide a cercarsi il suo interlocutore. E poichè il signor Rochester si è messo solo presso il caminetto, ecco che la signorina Ingram va a sedersi davanti a lui.

— Signor Rochester — udii che diceva — io credeva che voi non amaste i bambini.

— E avete ragione.

— Allora che mai può avervi deciso a incaricarvi di quella piccola bambola lì?... dove siete andato a cercarla? — E indicava Adele.

— Non sono andato a cercarla, ma l'hanno lasciata sulle braccia.

— Avreste dovuto mandarla in Collegio.

— Non lo potevo, i Collegi di lusso sono così cari!

(Continua).